

(2)
STATO ATTUALE

D E L L E

S C I E N Z E

D I

GIOVANNI LEONARDO MARUGI

DOTTORE IN FILOSOFIA, E MEDICINA, SOCIO COR-
RISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA ECONOMICA
FIORENTINA DE' GEORGOFILI, PENSIONARIO
DELL'ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE E
BELLE LETTERE DI NAPOLI &c. &c.

P A R T E I.

*Omnes trahimur & ducimur ad cognitionis &
scientiæ cupiditatem.*

Cic. de Off. I.

T O M O II.



N A P O L I MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

3

STATO ATTUALE DELLE SCIENZE

P A R T E I.

SCIENZE CHE APPARTENGONO AL
MONDO SENSIBILE.

§. I.

Medicina.

LA Medicina si deve , a mio credere , sotto tre aspetti considerare , I. in quello di teoria , II. in quello di osservazione , III. in quello di esecuzione . La prima ci guida a spingere i nostri sguardi con certe determinate direzioni , e con certo incognito presentimento di ciò che nel corpo del vivo animale può morbosamente accadere ; la seconda sviluppa i giudizi, ed in forza di una ben ragionata analogia di cagioni ed effetti , di forze e

A 2

risul-

risultati , di urti e resistenze osservate nel corpo dell'infermo , determina il punto a cui diriger deve i suoi sforzi ; la terza finalmente fa con fiducia , e con un certo interno lume di prevenzioni , e conseguenze praticare ciò che si è creduto opportuno per la salute di esso . Se difetta la prima , lungi di determinarsi il medico , e fissarsi in certe particolari parti che ne sono in realtà il soggetto , va inutilmente vagando in mille fluttuazioni d'idee , e posto come alle strette di agire , precipita i giudizi , e si abbandona con evidente ruina all'azzardo . Se difetta la seconda , mancando allora l'uniformità di prevenzioni e fatti , di supposti e reali , di principj e conseguenze , lo spirito scrutatore dà nel chimerico , e spaziandosi nelle architettate scene , si accinge a combattere le morbose chimere . Se difetta finalmente la terza , quando avesse fatto de' gran progressi la medicina , rilevati gli sconcerti veri , e i ripari , non ostante la fulgida veste che l'adorna , sarà ella sempre sospesa , sempre astratta , sempre inutile . Per ravvisar dunque lo stato vero di questa quanto utile , altrettanto difficile scienza (1), veder bisogna lo stato delle sue
par-

(1) Non vi ci fissate un momento . La medicina è la stessa filosofia applicata al corpo umano ; dunque una scienza

parti; e come in un quadro la regolarità e sveltezza delle linee, la simetria e vivacità de' colori, l'arte e naturalezza delle ombre dan risalto e rarità al medesimo; così la veracità delle teorie, l'esattezza delle osservazioni, la prontezza (2) e re-

A 3

ligio-

scienza. L'applicazione de' medicamenti non è l'oggetto di essa; molto bene il conoscerne la forza, e individuarne l'effetto, applicando tutto al vivo animale; per conseguente non è, che pura, filosofica, e come tale merita il nome di scienza.

(2) Orbasio paragonò lo stato dell' infermo ad una corrente di acqua. Se s'immerge nel fiume un dito, egli dice, e tirandolo fuori, di nuovo celermente vi s'immerge, non toccherà più la stessa acqua: così a momenti non si trovano nel corpo dell' infermo le medesime circostanze, variando questo del continuo. Ecco che si perde l'oggetto cui si era diretta la medicina, se non si viene ad eseguir con prontezza ciò che ha fissato.

Mi fanno ridere que' medici che sempre pensanti stanno ad osservare l'infermo, e si gloriano poscia di prudenza. Non niego, che molte volte *medicinam nam agere* sia il vero medicare; ma allora si ha dovuto prevedere gli sforzi della natura, ed attendere da essa ciò che doveva il medico eseguire: dove tanto non si spera è un farsi morire tra mani l'infermo, e starlo a guardar da vigliacco. Bisogna dunque celerità grande nell' esecuzione, ed ecco perchè disse IPPOCRATE, *occafio praecept* (V. 1. Aph.), e che ogni morbo si può curare, purchè il medico non ometta l'occasione di agire. (V. lib. de Arte)

ligiosità dell' esecuzione , disegneranno lo stato florido , e l' opposto la decadenza di essa . Diamo dunque de' rapidi lanci ai tre divisati aspetti , e per non confonderci divideremo questi tre stati in quello di Medicina *Dianoetica*, o discorsiva, in quello di Medicina *intuitiva*, o di osservazione , ed in quello di Medicina *esecutiva*, o efficace sperimentale .

§. II.

Medicina Dianoetica .

SUbito uscita dalla barbarie la scienza salutare mediante il sapere del medico Coo (3) , e stracchi i medici di seguirlo nel laborioso cammino

(3) Questo eccellente medico leggeva il libro della natura; egli si serviva delle matematiche , e delle fisiche cognizioni per seguirla da per tutto , e scoprirne i misteri . (*V. epist. ad Thessal.*) Ecco quello che vagliono le teorie . Sono tante fiaccole che presele opportunamente , rischiarano la mente nel bujo , non l'abbagliano come sogliono inconsideratamente dire alcuni medicali incapaci delle medesime .

mino di esperienze , e raziocinj (4) , con tre soli principj di *laffo* , *stretto* , e *misto* si avvisarono di facilitare la spiega de' fenomeni osservati nel corpo del vivo animale , e quivi fissaron le basi di essa (5) . Galeno studioso cultore degli Aristotelici principj , indi a poco vedendo l'insufficienza di sì mal formata teoria , pensò di aumentar la ragione , ed accoppiando le idee di due gran Maestri *Ippocrate* , ed *Aristotele* , introdusse egli il primo le quattro qualità o *temperamenti* nella medicina , e le scuole degli Arabi , de' Greci , de' Latini , degli Spagnoli , de' Germani per molti secoli l'adottarono (6) . Nel XVI. secolo venuto in

A 4

Ger-

(4) Il metodo di filosofare di *Aristotele* , dice *Federico Offmanno* , rovesciò i fondamenti dati da *Ippocrate* alla medicina .

(5) Ammettendo tre sole prossime cagioni , come dicevano , di morbi , credevano tre sole essere le indicazioni , e i fonti per ben medicare : 1. rilasciare lo stretto , 2. corroborare il lasso , 3. fare l'uno e l'altro nel *misto* . Questi medici si dissero *metodici* , fra' quali si contano con ispecialità *Themison Laodiceo* , *Vezio Valente* , e *Tessale Tralliano* . (*V. Cellis Aurel. L. 1. C. 31. , Cornei. Cels. Prefat.*)

(6) Venne al mondo l'anno di Cristo CXL. questa scuola durò quasi fino al secolo XVII.

Germania *Paracelso*, ripudiando egli gli elementi di Aristotele, e rovesciando ciò che dominato aveva nelle mediche scuole, escogitò nuovi principj, ed il sale, ed il solfo, ed il mercurio; la potenza degli astri, ed il di loro influsso, per tacere di mille superstizioni ed arcani, riempirono di sogni, e d'ipotesi la medicina (7). Il *filosofo del fuoco* (8) venuto sul principio del XVII. secolo, seguendo in parte i sogni de' Paracelsisti, formandone in parte de' nuovi, costituì un intero principio fonte e motore de' morbi, e delle guarigioni nommeno, che delle azioni sugli animali osservate, e col nome di

(7) Molti de' Paracelsisti dividevano i morbi in *coagulati*, e *risolti* a ragione de' semi rispettivi, altri in *Aliastro* & *Gogastro*. Il primo da pravi semi, il secondo dalla corruzione dicevano, che derivasse: (V. *Paracels. Labyrinth. med. err. e. ult.*) le ulcere, le dissenterie, le erosioni, l'emorragie venivano per i Paracelsisti dal sale; le infiammazioni e le febbri dal solfo; le epilessie, le apoplessie, le paralisi, i catarri, e i morbi epidemici e contagiosi dal mercurio: alcuni vi aggiungevano anche che derivavano dal tartaro, e perciò li dicevano *tartarosi*. (V. *Quercet. tetrade morborum capit.*)

(8) *Elmondo* si faceva così chiamare.

di *Archeo* venne tal principio decorato (9) . Surtutto indi a poco in Germania *Daniele Sennerto* raccolse dai Greci e dagli Arabi , dagli Italiani e Francesi i precetti più degni della medicina, e riggettando le vane grandiose parole , con un nuovo sistema in cui riconciliato vedeasi, non senz'applauso dell'inventore , e quello de' Galenici , e quello de' Chimici, riformò la medesima (10) . *Tacchenio* , e *Silvio* nello stesso secolo venuti , il primo coll'acido , e coll'alcali (11) , il secondo coll'acido , colla bile , e colla pituita (12) , formarono nuove scuole diverse, e come suole alle novità, una turba di medici divennero immediatamente settatori di esse (13) . Presa indi voga la Cartesiana filosofia,
Craa-

(9) Questi chiamava il morbo ente reale , e per *archeo* festiva uno spirito disordinatamente messo ed operante .

(10) Si ha per il primo sclettico tra tutti i medici di Germania .

(11) Di ciò fu il primo inventore *Elmondo* , come si è poco prima veduto .

(12) Queste erano le universali cagioni de' morbi , e le forze de' rimedj doveano contrastare l'acido , e l'acrimonia della bile , o la sua inerzia .

(13) Questa scuola si dilatò con ispecialità nel Belgio .

Craanio, *Bontekoe*, *Regio*, *Blancardo Waldschmidt* intrusero nella medicina le ipotesi, e per mezzo dell'acido, e del viscido, come anche delle ostruzioni, tutti i morbi generalmente spiegavano (14). Stanca finalmente la natura di vederfi lacerata in mille guise nella parte più cara e sensibile (15), poste in orgasmo tutte le sue forze, nascer fe' uomini di gran Junga superiori, i quali spianando la via alle cognizioni fisiche, ed accertandosi di altre che lo sparo de' cadaveri, e la vera Chimica loro somministrava, buttarono tanti e tali fondamenti alla medicina, che si può francamente dire essere la medesima una vera scienza, diretta tutta alla conservazione dell' uomo (16). Dato un rapido lan-

(14) Tutti i morbi perciò si curavano senza acidi, senza purghe, senza salassi, e solo con conservare nel sangue la fluidità, e dargli il moto circolatorio.

(15) Operando così i medici presi da sogni e fantasmi, quali ruine recar non doveano alla salute dell' uomo? Quanti dissepier sentir non doveano l' umanità? Racapriccio in pensarci.

(16) La vera medicina consiste tutta in ritrovare nel corpo del vivo animale i disordini suscitati sia ne' liquidi che ne' solidi, e darci prontamente riparo. La complicazione de' principj, la infinità de' gradi nelle possibili modificazioni delle parti del corpo, la diversità delle
azio-

lancio all'antica medicina, credendo non essere stato inutile allo in tutto il farlo, veniamo ora a ciò che si ha di moderno, e che costituisce lo stato attuale di essa.

Subito rinvenute le vie del chilo da *Pecquet*, e *Hornio*: scoperte le diverse glandole degl'intestini: osservato il pancreatico e bilioso umore come necessario alla digestione, alla chilificazione, ed alla sanguificazione medesima: ritrovati da *Bartolino*, e *Rudbeckio*, ed illustrati da *Nuckio*, e *Ruifchio* i vasi linfatici: conosciuto da *Cowpero*, *Malpighi* e *Morgagni* l'uso, e la struttura delle glandole: veduta da *Malpighi* medesimo la tessitura de' polmoni, del fegato, e del cerebro, e da *Bellino* quella de' rognoni, da *Casserio* quella della milza; mediante lo studio di *Vieusens*, *Ridley*, *Wil'isio*, *Leuvenoechio*, *Ruifchio*, *Glissonio*, *Bianchi*, *Morgagni*, *Grafio*, *Brunnero*, e di altri valenti medici, furono i morbi che da difetto di queste speciali viscere derivano, ben conosciuti, ed illustrati. L'ammirabile ramificazione de' nervi, ed il loro principio dal

azioni de' medicamenti presentano un laberinto al medico filosofo, da cui non può sortirne senza il filo delle più grandi cognizioni.

dal cerebro, e dalla spinale midolla, investigata da *Vieussent*, ha dato l'adito alla conoscenza de' morbi convulsivi, ed alle differenze e sedi di essi. I vizj dell'orecchio, mediante l'industria del *du Verney*, e *Cassebohmio*; quelli delle giunture, mediante la scoperta delle glandole nelle ossa di esse, fatta da *Cloptone Haverø*; quelli degli organi secernenti, mediante le iniezioni di *Ruischio* ne'vasi minimi; quelli finalmente de' muscoli per la struttura di essi, conosciuta da *Borello*, *Winslow*, *Santorino*, *Albino*, *Louvero*, *Lancisio*, si sono in certo modo schiariti, e conosciuti. Ma per non percorrere così rapidamente una parte tanto interessante, quanto è la medicina, vediamo più da vicino alcune particolari cose che molto interessano.

Si questiona nella fisiologia fin dal tempo di *Galeno* l'origine delle sensazioni, e del moto, e si è voluto l'una dall'altra differire (17). Alcuni hanno creduto, che debbanfi nell'uomo distin-

gue-

(17) E' noto che *Galeno* supponeva diversi nervi destinati al moto, ed al senso. Il chiarissimo *Lups* costituisce la sensazione nell'involucro della dura madre, (*V. diff. de irritab. p. 19.*, *Orst. de certitud. in medic. pract. p. 86. 87.*) *Stahl* nella pia madre; *Allero* differisce forza intra da forza nervosa. (*V. Physiolog. lib. XI. sect. 2.*)

guere due sorti di vita (18), una delle quali dipende tutta dall' anima, l'altra dall' organizzazione del corpo (19). Sonovi tuttavia de' valenti uomini, che differir vogliono *irritabilità*, da *sensibilità*, di fibra (20), e vi sono altri che vogliono confonderle tra loro (21). Sonovi quelli che credono non trasmetterli alle parti dal cervello che pure *oscillazioni*, e *tremori*: sonovi degli altri che sostengono una certa separazione di liquido vitale; ultimamente si è creduto, che una materia sottile, mobilissima, simile in tutto all' *elettrica* (22), fattasi dal

fan-

(18) Morale, e fisica.

(19) Perciò dissero uomo *morale*, ed uomo *fisico*.

(20) V. Haller. *Physiol.*

(21) Sembra con molto più di giudizio, ma noi non entriamo in simili discussioni.

(22) V. NOLLET. (*sagg. p. 194.*), DE SAWAG. (*diss. sulla rabbia §. 46. ed altrove*). Il Signor Galvani anatomico nell' Università di Bologna ammette il fluido elettrico come elemento primigenio del corpo umano. Il Signor Bartoloni con numerosi fatti ha provato l' esistenza dell' elettricità nel corpo umano: (V. *Osserv. intorno a parecchie verità fondamentali relative all' elettricità del corpo umano dell' Abate Bartoloni.*) V. Wilke, Saffura, Volta, e molti altri l' hanno dimostrato egualmente. Sembra poi, che l' avesse tirato da controversia il Surinani colle sue
curio-

sangue nel cervello, diffondendosi per tutto il sistema nervoso, ministra divenga di tutte le azioni (23). La vita consiste per alcuni nel moto de' soli-

curiose sperienze fatte sulla torpedine, e sull'anguilla, che concorrono tutte a favore della natura elettrica del fluido nerveo.

(23) Ecco ciò che ne ha ultimamente pensato *Monsieur de la Roche*. „ Il sistema nervoso è l'organo del sentimento, e del moto; „ e lo fa consistere nella *sostanza midollare* del cervello, cervelletto, midolla allungata, midolla spinale, e suoi prolungamenti, e ramificazioni. Tutto il sistema lo vuol diviso in quattro parti: 1. *sostanza midollare*: 2. *nervi propriamente detti* che sono una continuazione di quella divisa in fibre coperte particolarmente dalla *pia madre*: 3. *estremi sensitivi dei nervi*, ne' quali la *sostanza midollare* è spogliata della *pia madre*: 4. *estremi moventi de' nervi* che sono le fibre muscolari: queste a differenza della *contrazione*, e della forza di *coesione*, non hanno altre proprietà diverse da quella de' nervi; ed egli le considera come una continuazione della *sostanza del cervello*, e de' *nervi*. Le fibre muscolari estese per tutto il corpo diventano gli organi diretti del moto: quantunque dipendano per intero nella loro azione, dal sistema nervoso, tuttavia i di loro effetti considerati ne' movimenti del corpo sono tutti meccanici. La *contrazione* del muscolo che fa muovere i tendini, i tegumenti, e gl' internodj, dipende tutta dal principio vitale. La continuità costante del sistema nervoso costituisce, ed oscura la rapida proporzione del

solidi , e fluidi (24) : per altri in un certo calore diffuso per tutto il corpo (25) . Non pochi credono con *Arceo* (26) , che forga questa dal sangue :
altri

del moto dall' una all' altra parte di tutto il sistema . (*V. anal. delle funz. del sist. nervoso* Tom. 1.) Vi aggiungo ciò che dice a tal proposito *Boner* . „ La causa del moto „ muscolare resta tuttavia sepolta in una profonda notte , „ ma probabilmente vi penetrerà alla fine un qualche „ raggio di luce non dissimile a quella che è già penetra- „ ta a diradare altre tenebre non meno dense . Una sola „ cosa è ben provata in tal materia , vale a dire , che le- „ gando il nervo , sospendesi l' azione del muscolo ; ora è „ assai evidente , che la legatura non può sospendere una „ tale azione , che intercettando il corso di un fluido che „ dal nervo venga trasmesso al muscolo . L' azione dun- „ que del muscolo dipende da quella del fluido . Ma co- „ me mai il fluido mette il muscolo in azione ? E' dove la „ fisiologia nulla per anche ci fa comprendere . „ (*V. Com- ptempl. della nat. alle note per. VII. c. 11.*)

(24) Così *Boerave* con tutti i meccanici .

(25) *Aristotele* credè consistere la vita nell' esistenza del caldo nell' umido . (*V. lib. de long. & brev. vita c. 3.*) *Gassendo* interpretando il medesimo , dice : *mansuetudo caloris , seu flammula in humido tanquam in pabulo oleagineo .*

(26) *V. exercit. 27.* E' però notabile , quanto si è osservato in questi ultimi tempi , cioè il ravvivamento degli

altri che venga dal cerebro per mezzo dell'elettrico già diviso (27), e non è mancato chi ripeteva l'avesse da un principio espansile (28).

La

degli animali diffanguiati, e quasi estinti, colla sola iniezione del nuovo sangue. Il Signor Cavalier Rosa, diffanguiato un montone fino quasi all'ultimo punto, con introdurvi il sangue di una vitella, lo rattivò intieramente. E' lo stesso avvenuto in Vienna, replicandosi lo sperimento in casa del Signor Conte di Dietrickstein dal Signor Scarpa. Questi quasi ebbe il coraggio di lasciare all'arbitrio degli spettatori il grado dell'agonia, e deliquio, e con tutto ciò riuscì molto bene lo sperimento. (*V. lettere sopra alcune curiosità fisiolog.*) Il Signor Harwood rattivò egualmente col sangue del montone un cane già diffanguiato. (*V. anal. Rag. Ottobre 1791.*)

(27) *V. ann.* 30.

(28) E' molto rimarchevole ciò che ha pensato il Cavalier Rosa circa l'istesso principio espansile. Questo, secondo lui, diffuso per tutta la natura fa germogliare le piante, fa prendere il color porporino alle conchiglie, concentra le varie sostanze nelle miniere, concentra gli oli in bitumi, conforma le gemmifere concrezioni, colora i corpi metallici, produce le vulcaniche deflagrazioni e i tremori. Per moltiplicate trasformazioni è etere vitale, aria pura, aria fissa, fuoco, calore, acido, sale, metallo, gemma, latte, glutine, spirito inebriante, insomma entra in tutto, ed è tutto. Ora quello che qui importa notare è, che

La respirazione per altri è un effetto della volon-
tà
Tom. II. B

che annida nel sangue in tre modi ; 1. di combinazione ,
2. di aggregazione , 3. di soprabbondanza . Come combina-
to , produce il principio viscoso , e coagulabile , che chia-
ma *fibra* , altri *muco* del sangue , ultimo prodotto nella
vitale potenza per la quale la materia comune acquista la
spontaneità , riguardo al moto , l'*organizzabilità* , riguardo
alla rettitudine , l'*incorruttibilità* o *insolubilità* , riguardo
alla forma permanente : a questa combinazione del vapore
etereo debbono le animali sostanze quella specie d' *irrita-
bilità* destata alle vecchie membrane avviesinate al fuoco .
I soffogati saranno richiamati in vita subito che un co-
pioso afflusso d'etere esterno venga ad irritare l'espansi-
bilità di questo vapore ospitante , e combinato . Come ag-
gregato col sangue , sostiene in movimento , e vigore la vi-
ta . Gli animali di sangue freddo , perchè contengono mol-
to vapore in istato di aggregazione , hanno più tenace la
vita . Questo vapore medesimo nello stato di soprabbondan-
za è cagione di diversi fenomeni . L'eteree picciole sfere
filtrate dal cerebro , e nella molliissima polpa de' nervi ri-
tenute , concitate dall'esterne cagioni , propagano al senso-
rio comune le impressioni ; formano il senso , e ne ritorna-
no il comando e la norma del moto . L'influenza conti-
nua , e soprabbondante di tal principio che dicesi *vapore* ,
è quella che imprime nei muscoli , e nel corpo tutto il mo-
vimento , e la vita . E' da notarsi , che molti de' Medici
da *Erasistro* a questa parte riguardato hanno un principio
attivo , sottilissimo , detto da alcuni *etere* , o *pneuma* , da
altri

tà (29), per altri un effetto del meccanismo (30),
e per

altri fuoco, calore, da altri energia, e anima dell'universo, per autore della generazione, della nutrizione, e della vita di ogni animale: *Bacone* l'ha anche detto, ed il *Borrelli* attribuisce la vita dell'animale all'aria introdotta per la respirazione nel sangue. [*V. de motu animal. par. 2. prop. 116.*] *VVillis*, *Quesnay*, e *VVeribof* hanno ammesso una porzione di vita derivante dall'atmosfera. In ciò si è singolarizzato il Signor *Thouvenel* con due Memorie coronate, una a Tolosa, l'altra a Pietroburgo. Qui è rimarchevolissimo il notare il progetto di un tale Abate G. C., il quale dietro la scoperta, o pensata del principio espansile del Signor Cavaliere *Rosa*, ha fino dal 1784. pubblicato. Eccolo in ristretto. Ha egli prima progettato di prolungare a più secoli la vita di un uomo, ma non già alla maniera di Paracelso, o del Conte di Cagliostro, ma realmente, ed effettivamente. Il Signor Cavaliere *Rosa*, egli dice, ha scoperto, che trovisi nelle arterie un vapore espansile, elastico il quale vivifica tutta la macchina umana, e serve come di molla primitiva per conservare, e mettere in azione tutto il sistema de' fluidi; quindi, soggiunge, il vapore espansivo che solleva i globi Aereostatici, sarà forse analogo al vapore indicato? Se si decidesse affermativamente, non sarebbe questo una face rattivatrice? Un Tedesco ha trovata la maniera di sorbirlo impunemente. [*V. Diz. Encicl. d' Ital. tom. 1.*]. Ma con buona pace del Signore Abate, se avesse letto egli, che è seguace del celebre Cavaliere *Rosa*, le lettere IV. e V. dello stesso

fo

e per i più cordati fisiologi parte dipende dal meccanismo, parte dal volere medesimo.

Le ultime scoperte fatte da' Fisici sulla natura dell'aria hanno indotto i medici a credere, che per mezzo della respirazione venga il sangue a scari-
carsi per le vie de' polmoni del *flogisto* di cui è saturato (31). Il flogisto considerato da' Fisici co-

B 2

me

so Cavaliere, avrebbe certamente veduto, che con decisive sperienze ha dimostrato, non annidarsi niuna sorta di aria infiammabile nel sangue, che perciò non essere floggiato di tal'aria, o analogo ad essa il principio espansile che suppone.

(29) Così *Galeno* [*V. de mor. muscul. cap. 5.*], e tra i più recenti *Allero*, [*V. Physiol. lib. 7. sez. IV.*] con tutti i di loro seguaci.

(30) Così *Boerave*, *Federico Offmanno*, *Sydenhamio* con tutti i meccanici.

(31) Il Signor *Fontana* crede nel sangue un tal principio, portato da' cibi per le vie del chilo, perchè una massa di sangue sgorgata di fresco dalla carotide di un montone, ha alterate sensibilmente, e contaminate le arie tanto l'atmosfera, che la pura e deflogisticata. Noi non entriamo a scrutinare quale possa essere stato il principio contaminatore, e quale lo speciale effetto di esso; diamo qui solo lo stato in cui rattrovanfi le Teorie; dovendo farsi or ora una nuova Edizione dell'opera Medica

inti-

me distruttore dell'irritabilità della fibra (32), qualora crescesse oltre misura nel sangue, ha dato campo ai medici di credere, che un' aria molto flogisticata, come meno atta a ritrarre quella sovrabbondanza di flogisto che è necessaria scaricarsi pei polmoni, soffoghi l'animale, non con altro che con lasciar perdere ai muscoli la natia propria forza di contrazione (33). Dando poi un' occhiata alle naturali funzioni, si sono assicurati i Fisiologi, che i cibi introdotti per l' esofago si vengano a disciogliere mediante il sugo gastrico che fa le veci di mestruo (34). Il Signor *Pingle*, il Signor *Rea-*
mur,

intitolata *le Malattie Flatuose*, daremo ivi i nostri risultati su di tale articolo.

(32) Gli animali detti a sangue freddo, come le *Salamandre &c.* perchè vi abbonda meno il flogisto, sono più irritabili di quelli a sangue caldo in cui vi è più flogisto.

(33) Posto che il sangue scarichi nella respirazione il flogisto come si è detto, tutto ciò cammina bene; ma il fatto sta, che il Signor *Bergman* crede tutto l' opposto, cioè che l' aria somministri anzi al sangue il flogisto nella respirazione. Il Signor *Fontana* ne' suoi Opuscoli l' ha contraddetto; rimane a' dotti il deciderlo.

(34) Si sono fatte diverse digestioni *artificiali* coi sughi gastrici estratti da diversi stomaci. Io però son d' u-
mor di credere, che la digestione de' cibi non si debba
tutta

mur, il Signor Spallanzani colle loro accurate osservazioni l'hanno ultimamente dimostrato ad evidenza. Così preparato, e digerito il cibo, presa la forma di fluido, si trasmette per via di sottilissimi vasi, dopo di molti andirivieni, ed arresti, nella massa comune, ove prende il nome di *sangue*. Qui vi esso mediante l'azione del cuore riceve le tre proprietà conosciute sin' ora, cioè di *sierosità*, di *mucosità*, di *rossezza*. Quello che ha più agitati i Fisiologi su tale oggetto, è stato lo stabilire la sede della materia colorante. Il Signor Moscati ha ultimamente pensato, che risieda questa nel punto bruno ed opaco discopertosi nel centro di ciascheduna delle mollecole, delle quali è composta la *rossa*; e che il colore di questo punto medesimo dovuto sia ad un principio terreo originalmente verdastro che impregnandosi del flogisto, prenda quel colore di cui resta colorita tutta la massa del sangue. Si è sin' ora creduto col *Leuwenhoek*, che tali mollecole rosse, valutate da alcuni osservatori del diametro di $\frac{1}{3240}$ di pollice, fossero di figura sferica, ma il Signor *Herverson* attento osservatore

B 3

Ingle-

tutta a tali luoghi. Si può su di ciò vedere la nostra Opera sulle Malattie Flatuose. [V. tom. II. Cap. X. avv. 1.]

Inglese ci ha tolti da errore. Egli stendendo le sue ricerche dall' uomo fino agli infetti, ha ritrovato che sono tali mollecole schiacciate sensibilmente, cosicchè non esita punto a paragonarle alle stesse monete (35). Si era fin' ora creduto, che la parte rossa del sangue era la parte oliosa e più infiammabile che contenesse il medesimo; il Signor *Herverson* ci assicura, che *brucia semplicemente, come il corno*, sono le sue precise parole; il veder facile la di lei soluzione nell' acqua, dimostra, che non sia oliosa certamente (36). Che diremo pertanto ora

(35) E qui è da notarsi, che *LEUVENOECHIO* erasi persuaso, che tali mollecole erano formate dall' unione di sei altre subalterne, e queste erano eguali in tutti gli animali. L' osservatore Inglese ha rilevato, che ciascuna mollecola sia una specie di vescichetta trasparente, che ha veduta rompersi, ed uscirne il corpicello centrale. Si è anche osservato, che le mollecole di cui si parla sono più piccole ne' cetacei, e nel buè, che ne' gamberi, e nel forcio; ed è fuor di controversia, che le dimensioni delle mollecole medesime non sono affatto proporzionali a quelle degli animali.

(36) Qui accortamente ripiglia *Bones*. Come le mollecole del sangue acquistano quella forma regolare che sembra loro propria? Esistevano in tal forma nel chilo, o forse negli alimenti &c.? Se è così, la devono a certe macchine, e dove risiedono tali macchine? Sarebbero ne' polmoni? A che ser-

ora del gran mistero onde l'uomo produce? E in questi tempi prevalsa l'opinione che il germe alla fecondazione preesista, ed anzi che credere cogli antichi, prodursi l'embrione da una mistione del femminile liquore di ambi i sessi (37), e quindi per un concorso di atomi, per un accesso di parti si vengano gli organi a formare (38), si vuole più presto, che la *generazione* non sia, che una semplice *evoluzione* del germe, che alla fecondazione preesiste (39). Si crede anzi che l'*irritabilità* del piccolo coricino primo motore, ed animatore della macchina si possa solo acquistare mediante il li-

B 4

qui-

servono tali molecole nell'economia animale? Che diventino finalmente? Non è facile, soggiunge, che la Fisiologia risolva tali questioni. [V. *contempl. della Nat.* p. 7. Cap. 5.]

(37) Sembra che di tale opinione fosse stato Galeno.

[V. *de sem. c. r. 4. 5.*]

(38) Così ha creduto Buffon. [V. *stor. nat. tom. III.*]

(39) Dopo le accurate osservazioni dello *Swammerdamio*, e del *Roseal*, si è generalmente ammesso, che le ova delle rane si fecondano dal maschio nell'atto che la femmina le caccia fuori dal corpo. Quindi si ricava, che tali ova non dissomigliando punto nè poco tra loro quando sono o non son fecondate, contengono gli stessi giri, e per conseguenza preesistano questi alla fecondazione: da ciò conchiude il Signor *Spallanzani*, „ abbiamo dunque due risultati, uno intorno al pulcino, l'altro in-
„ tor-

quido fecondatore, che lo svegli con stimolo, e quell'attività li comunichi valevole a superare le ripiegature del germe, e l'inerzia ~~dei~~ liquidi che devono col moto una volta a loro impresso dispiegarlo, e nutrirlo. Credeasi poco prima con *Haller*, che un semplice odore, un'aura *feminale* bastante fosse a fecondare il germe; credesi adesso, mediante la fecondazione *artificiale* dal Signor *Spallanzani* dimostrata, che l'odore dello sperma del maschio per quanto concentrato mai fosse, sufficiente non sia a fecondare, ma che faccia d'uopo, che il germe sia realmente inaffiato, e penetrato dappertutto (*). Ma è tempo di dare una occhiata alla Patologia.

Le scuole che più hanno voga su questa parte della medicina, si possono a mio credere ridurre a sole tre: I. quella de'puri *Meccanici* (40), i quali,
riget-

torno ai girini, o sia alle piccole rane, per cui ricavasi d'una maniera concludentissima, che i feti esistono già „ nelle femmine avant' il concorso della fecondazione „ . [*V. le note apposte alla contempl. della Nat. di Bonet par. VII. cap. X.*] Quale rivoluzione per il politico e civile governo :

(*) Si decanta oggi la fecondazione artificiale, (*V. Anal. rag. vol. di Genn. 1792.*), dove sono riportate due lettere del Signor *Co. Bufalini* al Signor *Spallanzani*.

(40) Tra' quali si annoverano *Bellini*, *Boello*, *Melpigio*,

rigettando tutti gli antichi sistemi che colla sola dottrina de' fluidi i fenomeni animali spiegavano (41), stabilirono l'azione, e reazione delle parti fluide e solide di esso, come un punto d'onde partivansi le verità e le apparenze che nel corpo del vivo animale osservavansi. Quindi appoggi, colonne, travi, fortezze, tegumenti, ippomocri, cunei, leve, girelli, funi, strettoj, soffietti, crivelli, filtri, canali, alvei, ricettacoli furono in esso rinvenuti (42). II. quella degli *Animisti*, dirò così, i quali dietro *Giorgio Ernesto Stahl*, medico di grande ingegno, sostennero, che l'ente immateriale di cui è informato il corpo umano, sia lo special motore di esso, e senza darne minima parte alle funzioni del cerebro, escludendo ogni qualunque mobilissimo ed agilissimo fluido che conferir potesse a' moti umani, tutto immediatamente dall'anima ripetevano. III. Quella finalmente che tem-
pera-

*pigbio, Michelotti, Santorini, Ramazino, Baglivo, Lanci-
sio, Bianchi, Pitcarnio, Freindio, Keil, Albino, Boer-
haave, Brunnero, Camerario, Scheuchzero, Bergero, Vates-
to, Zuvingero, Nebello, Paulli, Scapero, Sidenamio, per
tacere di altri meno noti.*

(41) Tutto ripetevasi dalle qualità de' fluidi caldo, umido, freddo, secco: vapori diversi, sali, fermentazio-
ni, erano il gran materiale, su cui ergevasi la Medicina.

(42) *V. Boer. Inst. §. 40.*

perando l'eccesso dell'uno, e dell'altro sistema, un'altro più ragionato ed evidente ne forma. Tutte le scuole dunque di medicina che si vedono a' giorni nostri fiorire su questi tre sistemi come ne' propri cardini si girano. La salute consiste per i primi nel moto de' solidi, e de' fluidi equabile ed ordinato, e la morte medesima in una disuguaglianza di moto, o cessazione di esso (43): pei secondi, il morbo è una alterazione prodotta dall'esterne cagioni, cui l'anima tende incessantemente all'opposto, e la cagione della vita, e della morte non è riposta in modo alcuno nell'organizzazione del corpo, ma solo nell'anima che n'è il motore, la quale desiste dai moti vitali, quando si accorge, che non è bastante a rimuovere ciò che dall'esterno è venuto a sconcertarle la macchina: per gli ultimi finalmente la salute è lo stesso equabile moto posto tra' solidi e fluidi proveniente in parte dall'organizzazione del corpo, in parte dalla volontà dell'anima: l'alterazione di tale equabilità produce il morbo, la cess-

(43). Qualora, dice Boerave [*de virib. medicam.*] si turba, o si impedisce in qualunque luogo per qualsivoglia cagione, il moto equabile de' solidi, e de' fluidi, ne viene lo stato morbofo, la morte, se cessa affatto tal moto.

cessazione di essa, la morte. Dicono i primi, che ostrutta una parte delle arterie, il sangue fa sforzo contro l'ostacolo, e a proporzione della resistenza che trova, produce l'infiammazione (44). Posto, che alcuni canali per dove circolar deve il sangue si chiudano, facendo questo, soggiungono i medesimi, lo stesso numero di giri, correr deve più velocemente per gli altri canali che rimangono aperti; quindi si osserva l'alterazione di moto ne' fluidi, la celebrità, la febbre medesima. Sostengono i secondi, che l'anima sia quella che opera in tutte le parti del suo corpo, e procurando sempre di eliminare da esso ciocchè gl'infesta e gli nuoce, produce una maggiore accelerazione ai fluidi, donde il calore e la febbre ripetono (45). Riducendo a calcolo da una parte la forza del cuore, dall'altra la velocità che devono sopprattenere gli spiriti animali ad una sensibile distanza dal cuore medesimo, e la loro massa, la meccanica non può in conto alcuno, soggiungono, rinvenire in questi spiriti, tutta quella forza che
impie-

(44) *Bellini* è stato il primo pensatore di questa Teoria, e la franchezza con cui la promulgò, fece tale impressione su de' bei spiriti, che non se ne seppe guardare neppure lo stesso *Boerave*.

(45) Di questo sentimento è il *Signor de Sauvages*.

impiegar si vede dal cuore del vivo animale ; gli ultimi , finalmente di più raffinato criterio (46) si oppongono ai primi col dire : quale velocità può mai acquistare il sangue coll' ostruzione de' vasi ? Lo sforzo del cuore è tutto diretto a superare l'ostacolo , che incontra in un' arteria ostruita , quindi a dilatarla , o a lacerarne le tonache , non già ad accrescerne la velocità ne' vasi liberi / Le forze del cuore indebolite anzi da tali resistenze vengono a scemare certamente la velocità del sangue in tutta la sua massa . Il salasso infatti togliendo le resistenze nell'estremità delle arterie , accelera il moto del sangue . Si oppongono ai secondi col domandar loro , perchè l'anima , immediato motore del sangue , non raffrena il corso di esso nell'uomo attaccato già di febbre , se la volontà ne ha tutto il potere ? Chi febbricitante vorrebbe certamente non febbricitare : chi è vicino a morire , vorrebbe certamente non esserlo . L'anima così accorta , così istruita , così attiva , vedendo , che il corso accelerato del sangue , anzichè distruggere ciò che è venuto a disturbare il meccanismo del suo corpo , distrugge
piut-

(46) Senza pregiudicare in minima parte l'anzidetta Autore il quale merita tutta la gratitudine del pubblico per li tanti lumi sparsi colle sue dottissime Opere .

piuttosto la vita , perchè non desiste dall' impegno , e contentandosi di uno sconcerto parziale non pone così in salvo la vita medesima ? Quindi conchiudono , che quantunque vero fosse , che per le leggi meccaniche debbano le arterie non stringersi a proporzione del dilatamento sofferto , e le sistole diminuirsi meccanicamente dopo che i vasi si sono molto sensibilmente dilatati (47) , non è tuttavia necessario far ricorso all' anima , che come ragione straniera venisse col di lei comando in aiuto . Le fibre , e i vasi de' vivi animali assai più di forza possiedono di quello creder comunemente si possa ; nè questa è prodotta dall' anima , se una infinità di sperimenti ci dimostrano esser ella indipendentemente da questa (48) . Donde ciò provenga confessiamo ignorarlo (49) . Quanti effetti grandiosi

(47) Così ha ragionato *de Sauvages* seguendo *Stablio* .

(48) Per additarne alcuni , fatti da valenti uomini , *Woodwardo* vide muovere con veemenza , anche raffreddata , una parte tagliata dal massatore di un bove . [*V. Papers of Monsieur Woodward published by B. HOLLOVAY in introductione ad ejus histor.*] . *Hardero* ha osservato alcuni moti convulsivi ne' muscoli pettorali di una morta cicogna . [*V. Apisario obs. p. 11.*]

(49) Che le nostre fibre dotate sieno d' irritabilità , è ora-

di noi osserviamo in natura oltre le meccaniche leggi? Il magnetismo, l'elettricismo ci forniscon le pruove. Dall'altra parte osservando il potere dell'anima che ha su del corpo, accordano, che in qualche parte vi accorra, e contribuisca alla produzione

è oramai fuor di controversia. Virgilio pare, che l'avesse anche ravvisato, se disse

*Tergora diripiunt costis, & viscera nudant,
Pars infrusta secant, verubusque trementia figunt.*

Quale ne fosse la cagione è quello che resta da determinarsi. *Stalio* ha creduto, che provenisse dall'anima negli animali viventi, ma noi la vediamo ancora nelle parti staccate dal corpo, e dove l'anima certamente non può operare. *Woodwardo* l'ha ripetuta dal sangue che mantiene ancora la sua fluidità, e il calore nelle parti. [*V. Holloway's introduction &c. p. 72.*] *David Hartles* da una forza attrattrice del genere elettrico. [*V. El. observations on Man, his frame, his duty, and his expectations vol. 1. pag. 86. 88.*] Noi l'abbiamo divisa in *vitale* e *naturale*. La prima si è ripetuta da un afflusso fisico, la seconda da una attività che godono le parti tutte della materia. [*V. Malattie Flat. tom. II. ann. 81.*] Il Signor Cavaliere *Rosa* ultimamente l'ha costituita in un principio espanfile, (*V. lettore sopra alcune curiosità Fisiolog.*) di che parleremo in appresso.

zione di qualche fenomeno osservato sul corpo del vivo animale ; quindi che aver possa parte nella febbre, operando non già con una occulta potenza aumentatrice le forze del cuore , ma con un' assai nota , quanto è quella della respirazione dove v'ha gran parte il volere (50) . E' quì notabile altresì la rivoluzione delle opinioni circa alcune cose di pratica .

Il mal d'etisia tenuto fino a jeri per un mal di contagio , e che temer faceva le vesti , i libri , gli appartamenti stessi de' tifici , oramai si è sciolto da tal carattere ; il mangiare co' tifici , il portare le vesti, ed il dormire sotto le coperte stesse, e nello stesso letto di essi, si crede oggi nel caso di non recar alcun pregiudizio (51) . L'inoculazione prima temuta nel vajolo , indi sommamente ab-

brac-

(50) *V. Malatt. Flat. tom. II. Avv. III. def. V.*

(51) E' generale oramai tale opinione . Veramente è appoggiata su congetture : amerci , che prima di farsi trascinare dalla corrente , e conchiudere precipitosamente in uno affare così interessante, si facesse distinzione della Tifichessa , e se ne sistemassero le specie ; forse se ne troverà qualcheduna , cui non possa negarsi il contagio . Merita d'esser letta a tal proposito la dissertazione del Dottor Narducci sopra il contagio della tifichessa . *Perugia 1785.*

abbracciata e diffusa non solo in questo genere di malattia, ma nella peste medesima (52), si va ritirando, e sembra, che dovesse cedere all'avversione che si va prendendo per essa (53). In vece quin-

(52) Il Signor *Samoisewitz* inoculò la peste a più di mille persone. Egli stesso ne guarì con strofinare la parte attaccata con alcuni pezzi di ghiaccio. Ha egli preteso, che la natura di questa malattia non sia stata fin qui conosciuta, ed ha assegnato per infallibile specifico le frizioni fatte col gelo, praticate da diversi in tutte le sorte di peste. (*V. Gazzetta univ. 1783. num. 63. 9. Agosto*)

(53) Molti vogliono l'inoculazione del vajolo come cosa molto salutare, altri all'opposto come nociva. Una infinità contasi tra i primi, pochi tra i secondi, e sembra, che i risultati parlino a favore degli'inoculisti. Noi ne abbiamo altrove per incidenza parlato, e crediamo la ragione ivi rapportata bastante a convincere gli oppugnatori dell'inoculazione vajolosa. [*V. Malatt. Flat. tom. 1. ann. 322.*] Il Dottor *Ollandi* dice, che sarebbe meglio dirigersi a migliorare la cura, che a fare tale operazione, [*V. diss. serj. contro l'inocul. del vajolo. Roma 1788.*] forse non senza proposito, perchè è questa veramente mancante. Merita di essere qui rammentata l'avvertenza usata ultimamente da'Cinesi per prevenire il vajolo, commendata molto da *Horris*, e da *Digby*, come anche dall'Accademia di Berlino. Consiste questa in esprimere, tagliando a' neonati il funicolo ombilicale, tutto il sangue in esso contenuto.

quindi di pensare ad inoculare il vajolo, o di trovare i metodi più sicuri per medicarlo, portando più innanzi i pensieri, si vorrebbe vederlo distrutto nella specie umana, e mediante alcuni tentativi liberare affatto l'uomo da esso (54).

Troppe cose si dovrebbero poi dire, volendo qui registrare le scoperte tutte, e i pensieri fatti in ordine alla Medicina; ma ci contentiamo riportare quelle sole che più interessano l'uomo. Tra queste merita tutta l'attenzione la rabbia canina; è noto quanto fosse questa fiera e micidiale. Il Signor *De Sauvages* in una delle sue celebri memorie dopo di averne invittamente parlato, la riduce al preservativo, ed al curativo. Il primo metodo lo vuol eseguito con tagliare, potendo, la parte morficata, e lavarla con acqua carica di sal marino, e con un poco d'aceto, indi curarla alla solita maniera, ovvero disseccando, e calcinando le carn' infettate con cauteri attuali, e potenziali; l'acqua forte, lo spirito di sale, la soluzione di mercurio propone a tal uopo. Il secondo metodo lo riduce, 1. ad espellere il veleno; 2. ad impedirlo d'agire.

Tom. II.

C

II

(54) E' questo una bizzarria de' talenti umani. L'Autore che ne ha ultimamente scritto, è il Signor *Scuderi*.

Il primo si può solo ottenere co' salivanti (55), il secondo 1. co' bagni e bevande prima che sopravvenisse il consueto orrore per simili cose. E per calmare gli sforzi tutti violenti del cuore, de' vasi e de' muscoli, propone i narcotici, e gli anodini: 2. coll' acqua nitrata, e coll' emulsioni a bevanda. Negl' infermi poi che sono nell'esterno freddi, con de' sudoriferi, come l' aceto scillirico, e la fieffa terriaca. Ultimamente ho letto uno specifico per tal male consistente in burro sciolto nell' aceto che serve per bevanda, e per lavare la piaga degl' idrofobi (56). Bisogna stare al risultato. Le febbri escudute ora depuratorie, ed eccitate dalla natura per abbattere, distruggere, eliminare ciò che si è formato nel corpo di pernicioso e maligno, si è voluto anzi che frenare il corso alle medesime, dietro

(55) „ Il mercurio, dice il predetto Autore, o sotto „ la forma di una pomata applicata alla pelle, o sotto „ quella del mercurio dolce, della panacea, e dell' etiopio „ minerale presi interiormente. „ [V. *ivi*]

(56) L' inventore di tale specifico è il Dottor Cristiano Jacopo de Moneta, che per le stampe di Lipsia ce ne ha dato non ha guari un libro di 134. pagine dove narra il risultato di molte sperienze sull' assunto. La Galitzina ancora, secondo Buffon, pianta che nasce nella Siberia, guarisce l' Idrofobia applicando le foglie sopra il morso del cane.

tro la scorta degli antichi, favorirlo è fomentarlo; ora credute distruttorie, si è tentato di frenarle sul fatto, e non dar loro tempo alcuno a contaminare la massa tutta degli umori. I più sennati Medici, que' Medici dico, che favoriti dalla natura di rari talenti, fanno a tempo servirsi delle teorie, e differir molto bene cosa da cosa; que' Medici che ottenuto il posto tra' Filosofi, fanno far uso della filosofia presso al letto degl' infermi; con accortezza somma rallentano ora il corso alle febbri, ora lo raffrenano secondo che ravvisano più dell' una, o dell' altra natura nelle medesime (57). Tutti i morbi di qual indole sieno, originati si credono da una scomposizione di meccanismo, da un ritardo, o un eccesso di circolazione, da un' alterazione di umori, da una soprabbondanza, o scarsità di alcuni di essi, parte per naturale e necessario effetto dell'ordine e simetria ond'è composto il corpo del vivo animale, parte per il potere dell'anima medesima; quindi sorgere fanno i diversi sintomi,

C 2

che

(57) E' da notarsi, che è oggi opinione dominante, che la putredine non abbia luogo negli umori animali; quindi che un errore sia il credere, che il carattere di una febbre putrida consista nella diatesi alcalina degli umori medesimi. Noi vorremmo, che si modificasse tal' proposizione, ed in qual maniera, ne abbiamo altrove parlato. (*V. Med. Hist. tom. II. ann. 438.*)

che secondo la classe de' morbi si osservano. Di qui cavano le indicazioni i pratici più cordati, e dalle vedute che hanno de' disordini introdotti, diriggono le mire, e le guarigioni. Ciò ha dato motivo alla materia Medica, e ne ha così moltiplicati i sistemi, e i libri, che è impossibile oramai tutti qui additarli e descriverli; accennaremo solo i più recenti, ed i più interessanti.

Dopo che ebbe preso piede la Chimica cominciarono ad introdurla nella Medicina, e colle cognizioni, ed operazioni di questa tentarono di combinare, ed alterar le sostanze destinate alla guarigione de' morbi. L'arabo *Rasis* per quanto io ne sapessi, il primo fu, che cominciò a tentare le preparazioni de' minerali, e ad estendere la materia medica fino a questo Regno della natura. Egli fu che parlò primamente di alcune preparazioni mercuriali, e diede così campo a' Chimici del secolo XV, e del principio del XVI di farne delle altre sull'antimonio (58), e a' Medici di usare le medesime nella Medicina (59). Più contrasti ebbero da' Galenici

(58) *V. Currus Triumphalis antimonii*, pubblicato sotto il nome di *Basilii Valentini*. Si può anche vedere *Gordon*.

(59) Si crede che *Paracelso* avesse ciò fatto il primo (*V. Cull. Mat. Med. tom. 1.*)

lenici i Medici-Chimici, ma dopo non lievi e brevi vicende, mediante il cancellamento, emanato dalla facoltà di Parigi, del divieto di usar l'antimonio, fatta l'alleanza in Inghilterra tra i Chimici e Galenici, sparì ogni differenza e contrasto (60). Ecco allora assoggettati alla Chimica i Galenici stessi, ed introdotte nella materia medica non solo le sostanze metalliche, ma eziandio le saline poco o nulla conosciute per lo innanzi, ed impiegate per le malattie le acque distillate, gli oli essenziali, le quintessenze, gli estratti da quasi tutta la Medicina. Questa universale rivoluzione attaccata alla materia medica forger fece la teoria degli acidi, e degli alcali, e presupposti questi come dominanti nel corpo del vivo animale, per tanti principj de' morbi, fece quivi dirigere le indicazioni e tutte le mire de' medici. Il celebre *Tournesfort* si applicò tutto di proposito a saggiare i sughi de' vegetabili, e ad iscoprire i segni dell'acido, e dell'alcali che in quelli contenevanfi. L'Accademia delle scienze di Parigi impiegò i suoi

C 3

meth-

(60) *Teodoro Mayerne* Medico Chimico chiamato alla Corte di Londra nel secolo XVII. riconciliò le due sette de' Medic' Inglese, e stabilì l'alleanza. (*V. Gall. ivi*)

membri all' *Analisi chimica* di tutte quasi le sostanze semplici (61), e fe' sorgere nuovi piani di materia medica (62). Ora è forza confessare, che dopo tanti contrasti avuti da questa parte di Medicina, siasi finalmente in qualche modo purificata, e in miglior forma ridotta. Le lunghe composizioni tanto in voga negli scorsi tempi, quantunque in alcune parti del Nord non sienosi ancor riformate allo intutto (63), pure si trovano comodamente ridotte (64). La dottrina di Galeno sulle qualità cardinali e loro gradi, si vede quasi abbandonata, e usciti sono de' piani, ne' quali si trovano ordinati gli oggetti della materia medica, giusta la conformità delle virtù, e le generali indicazioni che si hanno (65). Non si è trattenuto tra questi termini

il

(61) *Geoffroy* ci dà la storia esatta di tale analisi per quello tocca la parte de' vegetabili (*V. Mat. Med.*)

(62) *V. Lapis Mat. med. Lydius* di Hetmanno.

(63) Testimonio ne sia la *Farmacopea di VVitztemberg* tanto stimata in Germania e tradotta ultimamente dallo *Spielman*, come anche quella di Parigi.

(64) Le formole piene de' rimedj diminuite le dobbiamo al Collegio di Londra. (*V. Farmacopea di Londra del 1746.*)

(65) Una di queste opere è quella di *Cartheuser*

ben-

il genio d'*Esculapio* ; egli è giunto fino a distribuire gli oggetti secondo le qualità sensibili de' medicamenti e i loro più evidenti principj chimici , accoppiando molte sostanze secondo le naturali affinità (66) : a classificare i medicamenti , secondo le indicazioni (67), e distribuendo i vegetabili sotto gli ordini naturali stabiliti dai botanici, come anche unendo le sostanze che si somigliano tra loro in qualità e virtù (68) , dar le regole per le proprietà e le farmaceutiche preparazioni (69) . In vece delle *panacee universali* , dell'*elisir* di vita , delle *medicine simpatiche* , ha impegnata la natura a somministrargli ella stessa potenti medicamenti co'

C 4

qua-

benchè si vedano qui riunite qualche volta sotto titoli generali sostanze per virtù e qualità tra loro diverse . (V. *Fundam. Mater. med.*)

(66) Vedi l'opera del Signor *Murray* intitolata *Apparatus Medicaminum* .

(67) *Spielman* ha distribuito i medicamenti secondo le indicazioni, ed ha ridotta la materia medica in una forma molto concisa che fa temere di oscurità .

(68) Molto stimata per tale oggetto è l'opera di *Bergio* intitolata *Materia medica ex vegetabilibus* .

(69) V. La materia medica di *Ghemel* pubblicata dal figlio nel 1761.

quali riparar potesse a' morbi che attaccar sogliono la specie umana . Ma per non passare sotto silenzio le portentose scoperte fatte su tale oggetto da' Medici , ci fermeremo per poco a considerare le più sorprendenti ed interessanti.

L'oppio, il gas mofetico, e l'elettricismo sono quelli che più attraggono i nostri sguardi . L'oppio è divenuto valevole medicamento della *Lue celtica*, anzi dove questa non cede alle più indicate preparazioni di mercurio, si vede francamente abbattuta dall'uso solo dell'oppio in cortaggiosa dose somministrato (70). Il gas mofetico sommamente nocivo e velenoso

(70) Il Signor *Alessandro Grant* Chirurgo, trovandosi nell'anno 1779. a *New-York*, fu il primo a sperimentare come antivenereo l'oppio . Nell'anno 1780. una cura felicissima fatta coll'oppio in un giovine che vanamente aveva sofferto i mercuriali in America, sorprese il Signor *Michaëlis* medico generale delle Truppe in Inghilterra, e con 12. osservazioni delle quali dà conto, fu da lui nuovamente sperimentato . *Guglielmo Secunder* nello Spedale di *Guis* a Londra, *Enrico Callen* nell' infermeria Reale d' Edimburgo, *Neusch*, *Wobster* furono i più solleciti sperimentatori in Europa di tal nuovo ritrovato: 12. esatte relazioni date alla luce dai Signori *Sibbern*, e *Tode* a Copenaghen, e molti attestati del Signor *Scoppff* in Anspach, e pubblicati con prefazione dal Signor *Delia* medico d' Erlang

noso alla respirazione non solo ci dà il modo onde preparare qualunque acqua minerale, ma ha preso luogo eziandio tra i più valenti antisettici (71). Dato questo

lang, ci assicurano de' felici successi avuti nelle cure de' mali venerei coll'oppio. Il Signor *Passa* ci accerta, che da dieci mesi che medicava associati, neppure ad uno avea toccati i mercuriali, ma aveva tutti guariti col solo oppio. (*De' delle facultà dell' oppio nelle malattie veneree*) Nel 1783. si pubblicò in Leida una dissertazione del Chiar. Signor *Turfinck* sull' uso dell' oppio nella sifilide, ove si va provando lo stesso. Noi con buon esito ne abbiamo fatti più tentativi. Forse in appresso ne daremo al pubblico alcune esatte relazioni.

(71) Il Dottor *Seip* fu il primo nel 1736., che credè le acque di *Pyrmont*, *Seltz*, e *Spa*, prendere il gusto acidulo in virtù del principio mosetico: *M. Pons* nel 1750. trovò il modo di rendere l'acqua pura e semplice, mediante l'effervescenza del sal di soda coll'acido marino, simile all'acqua di *Seltz*. Il Dottor *Brownrig* Inglese cavò fuor di dubbio, che l'aria mosetica sviluppata dentro le mine dava la qualità acidula alle acque. Il Dott. *Bewley* nel 1767. impregnò molt'acqua d'aria fissa sviluppata dal sal di tartaro, e le comunicò il gusto medesimo di quella di *Pyrmont*. *Priestley* finalmente coll'aria fissa della birra, e con quella sviluppata dalla creta e dall'acido vetriolico, lo eseguì felicemente. Ora mediante l'invenzione del Signor *Nooth* abbiamo una macchina colla quale riesce age-
volmen-

sto a bevanda, o intromesso per cristeri nel corpo dell' ammalato, a rintuzzar viene quel putrido maligno che gli questiona la vita, quindi ripara allo scorbuto, e guarisce le ulcere, le tifiche polmonali e i cancri medesimi (72). Nè questa è solo la virtù

velmente il farlo, che porta il nome dal primo suo inventore, riformata da *Magellan*, e *Parker*. Resa acidola l'acqua si può impregnare di qualunque sale, e fino del ferro medesimo, caricandone a piacere, essendo forte dissolvente di tali sostanze.

(72) Credendo il Signor *Machride*, che le sostanze animali si putrefacciano per la gran copia d'aria fissa che perdono, pensò restituirla col gas. Tutto corrispose. Posto un pezzo di carne putrida dentro un vaso pieno d'aria fissa, il marciume disparve in poche ore, e divenne fresca, e senza cattivo odore. *Priestley* dice avergli sempre riuscito il tentativo. Ciò veduto il Signor *Hey* cominciò ad avvalersene per la guarigione delle malattie putride maligne. Il Dottor *Perivai* l'usò con successo per le ulcere, cancri e per lo scorbuto; (*V. Priestley. Esperienze ed osservaz. su differ. spec. di aria*) e pensò impiegarlo come fece nelle tifiche polmonali. Al proposito de' cancri si è ultimamente pensato dal Signor *Heinnerbl*, che il *Rasgar* unito allo solfo sia per questo male un eccellente rimedio, e rapporta delle cure fatte con esso. (*V. Memoria intanto all' uso essrinfeco dell' arsenico nella cura de' cancri esterni*). Il Signor *Piffer* propone quest' altra cura, pei

la medica, che è stata recentemente scoperta in quest'aria che a differenza delle altre si è voluto dire *aria fissa*; ella con esito felice risolve eziandio i calcoli della vescica, e quelli stessi cui non valse niun rimedio o tentativo (73).

Nom.

pei cancri: 1. bagni universali tiepidi d'acqua comune: 2. virtù da convalescente: 3. applicazione della seguente pomata.

Olio di lino once 6.

Cera bianca once 2. si fonda tutto insieme a lento fuoco, e raffreddato, mettavisi la tintura di oppio preparata in tal modo.

Oppio mezz'oncia, si metta nello spirito di vino rettificato, e dopo più giorni si cavi la tintura che servirà all'uso. Alla dose del suddetto unguento si metta un'oncia di questa tintura unendo tutto insieme col pistillo in un mortajo finchè diventi un unguento. (*V. nuovo metodo di curare i cancri del Signor Piffier*) Noi non ne siamo garantiti; riferiamo lo stato delle cose appartenenti alla pratica medica.

(73) Questa scoperta si deve al Dottor Hulme fatta nel 1777. Il Dottor Falconer mettendo il calcolo umano del peso di sei granelli nell'aria fissa, che tratto tratto rianovava, e fomentava con grado di calore eguale al calore animale, lo trovò in nove giorni scemato di $3\frac{1}{2}$ gr. e roscatelo solo colla mano si ridusse in minuta polvere.

Nommèno vantaggiosa è stata poi per la medicina la scoperta dell' elettricismo ; mediante questo fluido elettrico , vedute si sono delle guarigioni stupende . I mezzi ritrovati sin' ora a pro dell' umana salute sono i *bagni* , le *scintille* , le *scoffe* (74) . Le paralisie , e le sordità si guariscono per lo più coi bagni e colle scintille . La gotta serena colle scoffe . Il metodo di tirare le scintille a traverso la *fanella* è eccellente ritrovato per reumi recenti (75) . L' oftalmia inveterata , e che resiste ad ogni altra sorta di cura , ammette la guarigione mediante l' elettrizzare gl' infermi (76) . Ma è sopra tutto notabile l' elenco delle cure presentato con

au-

(74) Si può vedere il saggio della teoria e la pratica della elettricità del Signor *Cavallo* , e la dissertazione sullo stesso argomento del Signor *Wilkinson* . Ultimamente il Sig. *Manduyt* dietro quello che ne hanno detto i succennati Autori , ne ha data una memoria . (*V. memor. sopra le differ. maniere di amministrare l' elettricità ed osservazioni sopra gli effetti che hanno prodotto*) .

(75) Così nella precitata memoria .

(76) Io ho veduto guarita per mezzo dell' elettricismo una oftalmia inveterata , sicchè erano anni ed anni che l' infermo l' aveva sempre avuta . Il Signor *Manduyt* propone questo metodo, da lui sperimentato: si metta l' infermo in un isolatore . Si presentino agli occhi due punte

di

autenticità alla facoltà medica di Parigi intraprese per ordine del Governo (77).

E qui

di legno, dietro la testa ne' punti corrispondenti alla distanza di un pollice, corrisponda una punta metallica non isolata. Quivi avrà il suo corso il fluido.

(77) Noi lo rapporteremo in comparsa di quanto è detto.

Persone attaccate che sono state guarite

39.	di apoplezia	42
9.	d'isterismo	4
2.	d'asma	3
3.	di convulsioni toniche	2
1.	di dolori di milza	1
7.	di dolore ischiade	2
7.	di parzia	2
9.	di erisia	2
14.	di paralisi	4
8.	di terzane e quartane	1
16.	di antiche ripensioni di mestruai	12

171.

Ci fanno anche sapere, che due donne attaccate da epilettiche nervose divennero gravide in tempo della cura, e seguitandosi ad elettrizzare sino all'ottavo mese e mezzo, diedero felicemente alla luce due bambini de' quali è difficile incontrar dei più belli e robusti. L'occasione mi

chiz

E qui è a tutti noto, che si possa elettrizzare negativamente e positivamente. Ora i bravi Fisiologi han-

chiama a trascrivere quanto su di ciò ha detto il famoso Bonet, e vaglia per confondere que' medici che senza conoscere la forza dell'elettrismo si mettono a gracchiare, dando ad intendere ai creduli mille finistre cose architettate nella loro fantasia dall'ignoranza in parte, ed in parte dalla malizia che gli scorre per l'ossa. Eccone le precise parole. „ I meravigliosi effetti delle scosse elettriche sul genere nervoso portano assai naturalmente i Maestri dell'arte ad applicare l'elettricità a quelle malattie di cui la guarigione sembra essergli delle forti scosse ne' nervi, o ne' muscoli, o insieme in entrambi. Per questo non si è mancato di tentare in differenti generi di ostruzioni, nella paralizia, nella gotta serena, nella sordità, ne' reumatismi &c. i processi si sono con arte variati secondo le circostanze particolari, il genere, e gli accidenti della malattia; e più d'una volta de' successi molto sorprendenti han coronato la costanza del Medico elettricista, e quella dell'ammalato; membri privi da lungo tempo di senso, e di moto han ripreso a poco a poco l'uso e l'atto. La vista è stata resa ai ciechi, l'udito ai sordi: „ Sarà ciò per avventura bastante per ammutolire gl'impertinenti gracchiatori? L'ignoranza congiunta all'arditezza di cui hanno questi fornito lo spirito, ce lo fanno a ragione temere.

hanno pensato di trarre da ciò profitto a vantaggio della salute dell'uomo. L'Ab. Sans in primo ha guarito coll'elettricità positiva le paralisie (78), colla

(78) Mi fa stomaco, pensando solo alla dabbenaggine di alcuni Medici da dozzina che a man salva con rancidi formularj mettono gl' infermi a contrastare col morbo, e con i medicamenti, beffandosi poi con incredibile sfrontatezza de' più eccellenti ritrovati de' bravi fisici per ripristinare l'uomo in salute. Ho un aneddoto a tal proposito degno di qui rapportarsi a confusione de' Medici guastameffiere, e che con quattro idee di freddo e caldo, secco ed umido far la vogliono da Maestri, e singolarizzarsi nelle sciocchezze e negli errori. Una Signora di Provincia fatta paralitica nel braccio destro più da' medici che l'assistevano in un parossismo isterico, che dalla gagliardia stessa del male, volle il mio sentimento: tra le altre cose che consultai, quella fu la prima di elettrizzarsi. Non ci volle più di tanto per chiamare a raccolta gli Esculapij: le sessioni si rinnovarono a momenti: l'affare divenne serio: spiccaronsi all'inferma, già risolta di elettrizzarsi, ordini e persuasioni a non farlo; finalmente vedendosi alle strette, trattisi la maschera, con rabbuffato volto intimarono, come dal tripode, la morte al solo appressarsi che avrebbe fatto la medesima alla macchina elettrica. Tenete la risa se potete, ovvero la bile già pronta ad esaltare. Per vera Umanità!

la negativa gli attacchi di convulsione. L'Accademia delle Scienze, la facoltà Medica di Parigi, e la società Reale di Medicina garantiscono il Signor Sans di tali cure (79). Ora questo strumento animatore, questo fuoco impercettibile, questa sostanza attivissima, posta in mano di periti e saggi Fisici (80), quale profitto non dovrà in seguito recare alla Medicina, ed alla salute degli uomini (81)?

Veduta la moltitudine delle Teorie, e delle rivoluzioni, come anche le grandiose scoperte o i moltiplicati tentativi fatti da' Fisici sperimentatori su quella parte della medicina, facile è il credere, che si trovasse la medesima in un luminoso stato, quando non è, se ben si riflette, cotanto sfolgorante quanto a prima vista ce la presenta il pensiero,

(79) *V. Osservazioni del Signor Ab. BARTHOLON intorno a parecchie verità fondamentali relative alla elettricità del corpo umano.*

(80) Non mi riprendete se non dico Medici; tra mille di questi appena uno ha cognizione delle fisiche Teorie, ed avendola, che sapesse opportunamente servirsene. L'aneddoto restò portato vi cava fuor di dubbio.

(81) *V. Teoria pratt. della elettr. medic. del Signor Tiborio Cavallo &c.*

fiero ; e ciò non per difetto di essa , ma per quello de' cultori (82) : la moltitudine de' si-

Tom. II.

D

fte-

(82) „ Non basta tutta la vita quant' è lunga , „ disse *Ippocrate* per apprendere la medicina . „ Ma molti non son altra suppellettile , che con quella di una natural destrezza valevole ad allucinare le menti altrui , e profittar dell' errore , la professano ; e facendosi vedere colle mani bisunte di freschi cadaveri far la vogliono da primi . Non intendo dire , che il saper semplificare , e notomizzar le parti del corpo umano non sia una bella prerogativa , ma sibbene che basti al medico il conoscere le parti medesime , e saperne l' uso per quanto spetta alla parte anatomica : non basta all' opposto la maggiore abilità che figurar si possa in un notomista per ben medicare . Qui v' abbisogna il filosofo , il filosofo perspicace , il filosofo sperimentatore , il filosofo che tutto veda , tutto penetri , tutto distingua . Lo scorrer francamente col coltello alla mano i cadaveri , e rinvenire ancora due condotti nel cranio umano , può far distinguere un Notomista , non già un medico . Per giungere a questo bisogna consumare molti anni nel contemplar la natura , nel conoscere l' uomo , nell' acquistar l' abito di ragionare , nel saper rinvenire l' ignota . Altro quì che cadaveri possono somministrarne le vie ; ma quanti credonfi con ciò gran Medici senza conoscere la vera medicina ? Elegantemente dice *Plinio* a tal proposito : „ In questa sola arte avviene , „ che chiunque si professa medico sia subito creduto , e quantunque in niun' altra mentita s'avi tanto pericolo che in „ que-

stemi adottati nelle scuole , facendo a brani le verità , lungi di contribuire alla salute dell' uomo , la rendono mal sicura e precaria . I principj di essa mal digeriti , e sostenuti tal volta senza criterio e senza le fisico-matematiche cognizioni cotan-

to

„ questa , pure niuna legge punisce l'ignoranza capitale, e
 „ non si ha esempio alcuno di vendetta . [*V. lib. 29. c. 1.*]
 „ L' ignorante volgo , dice *Offmanno* , suole dall' assiduità
 „ giudicare l' eccellenza de' medici, ed è volgare opinione,
 „ che tutta la Medicina consista ne' medicamenti . „ Da ciò
 „ ne siegue certamente, che come dice *Plinio* medesimo, i Me-
 „ dici *experimenta per mortes agunt* [*ivi*] . „ Il medico, dice
 „ *Offmanno*, quantunque tenuemente istituito nella medicina,
 „ quando per qual si fosse accidente venisse consultato pe'
 „ morbi de' ricchi, de' nobili, e de' personaggi autorevoli,
 „ se per la valida natura o per la bontà del male, ovve-
 „ ro perchè trovavasi in declinazione quando venne il me-
 „ dico chiamato , gl' infermi guariscono , allera quantun-
 „ que poco ci avesse coll' opera e coll' arte contribuito,
 „ pure ne conseguirà gran nome . Avviene qui , che a
 „ questo, alla di cui cura i nobili , e que' che molto va-
 „ gliono in autorità, affidano la propria vita, molti creda-
 „ no egualmente. E' incontrastabile verità, che il mondo
 „ dotto , e il mondo ignorante si fa guidare per la mag-
 „ gior parte dalle altrui opinioni e giudizi. Non è dunque
 „ raro il vedere nella vita civile , gl' *indegni* , gl' *imperiti*
 „ *ti* , gl' *ignoranti* conseguire maggiori applausi , maggior
 „ fa-

to necessarie a rintracciare le verità da mille oggetti oscurate, costituiscono la medicina un gergo di parole, ed un Chaos di dottrine. Per addurne un esempio basta considerare le *predisposizioni* de' morbi, così dette dai patologici, e le cagioni di esse. Non v'ha scuola, che non credesse di averne chiaramente e nettamente parlato, e non ve ne ha pur una, che con precisione, e chiarezza l'avesse fatto (83). Lo spirito di partito dominatore ora ci dà un princi-

D 2

pio

„ fama, maggiori onori, e ricchezze dei degni, e dei me-
„ ritevoli. „ [iv. §. VIII.] Una Dama di rango, un
nobile influsso, un servizio prestato a tempo, che degrada
l'uomo stesso talvolta, non che la medicina, inalza il me-
dico alla sublime sfera degli eccellenti. Tutto contribuisce
allora per rendere arroganti gli asini, frequenti le morti.
O eccellente arte di virtuosamente ammazzare!

(83) Si parla sempre di predisposizioni e cagioni di morbi, e se ne ha una idea così confusa, che appena si comprende cosa s'intenda per le medesime. Le predisposizioni sono nel corpo: perchè dunque non sono sensibili? Se sono sensibili, come mutazioni morbose, perchè non sono gli stessi morbi? Se sono in noi le cagioni, perchè non si vedono sempre costantemente gli effetti medesimi? Tutto proviene dai sistemi confusi, e dalla poca accuratezza nel definire, e sviluppare le idee su' quali si erge la Medicina. [V. *Malatt. Flatuose tom. 1.*]

pio di fermentazione necessario alla mutazione degli ingestì, ora ce lo toglie e lo bandisce con derisione, non tollerandone neppure il vocabolo. In generale poi niente è in medicina sistemato, niente è portato a fine, e sciolto da tutte le difficoltà che involuppano le idee, e rendono malficuri i giudizi, quando si avrebbe potuto farlo, attesa la moltitudine de' libri classici che abbondano in questa materia. So, che la comune de' Medici che non diede mai un'occhiata allo spirito della medicina, nè si volle mai imbarazzare, entrando nei più reconditi recessi di essa, si dichiarerà quì all'opposto; ma quelli che internandosi in essa l'hanno in tutti gli aspetti contemplata: i Medici generosi, che lungi di rader la terra, sollevati si sono colle idee, e i pensieri, me la meneranno pur buona. Qual'esser debba dunque, e donde principiare il miglioramento di essa, lo diremo in un particolare articolo destinato a tale oggetto.

§. III.

Medicina Intuitiva.

LA Medicina *intuitiva*, a quello io ne penso, non è, che „ una regolata osservazione di quanto „ accade di straordinario nel corpo del vivo animale „ a vista di alcuni oggetti. „ Quindi è, che non basta per la medesima l'esperienza detta *comune* di cui è capace la più vil feccia del volgo, ma vi si richiede quella che mediante un particolare studio ci fornisce di certe particolari nozioni per cui è detta da' Filosofi (84) *artificiale*, ed *erudita*. La prima anzichè condurci alla conoscenza delle cagioni e de' principj de' morbi, e di esserci come di scorta nella cura di essi, ci fa traviar ne' giudizj: la seconda ci guida direttamente, e ci fa comprendere ciò che comunemente s'ignora. Or andando per quella nulla più si richiede, che l'applicazione de' proprj sensi al corpo dell'infermo: per questa all'opposto, è necessaria una immensità di cognizioni, ed un ben regolato criterio unito ai sensi medesi-

D 3

mi

(84) *V. Baum. log. §. 357.*

mi . L'evacuazioni , il colorito del volto , il sonno , o la vigilia , gli eccessi , o i difetti nelle naturali funzioni , le spontanee lassèzze , l'età , il temperamento , e quanto v'ha nel corpo del vivo animale , tutto cader deve a calcolo con quella particolar precisione e ligamento d'idee che costituisce lo spirito di questa interessante parte di Medicina . Quanto in ciò esatti erano gli antichi , si può agevolmente comprendere con riandarne le Opere . Le osservazioni meteorologiche , la corrispondenza delle fasi lunari , i punti più o meno elevati del sole non isfuggivano la considerazione di essi . „ Bisogna , diceva *Ippocrate* , vedere il tempo delle stagioni , l'influenza de' venti , il sito delle Città , la natura delle acque , l'uso de' cibi e bevande per ben medicare L'orto , e l'ocaso degli Astri possono molto , egli soggiungeva , nelle infermità (85) „ ed è notabile l'osservazione che faceva fin del cerume degli orecchi , sentendo eziandio il gusto del medesimo (86) .

I mo-

(85) *V. de Aer. aqu. & les.*

(86) *V. Vl. Epidem.*

I moderni medici forti declamatori della pratica, anzichè imitare gli antichi, scostansi mille leghe da essi, e nell'atto che credono di molto osservare, s'ami pur concesso di dirlo, ciò che veramente conviene, o non vedono affatto, o troppo confusamente lo guardano. E qui per non dare un umiliante quadro della moderna medica ambizione, tralascio ben volentieri di analizzare questa interessante parte di Medicina; ma non posso perciò sfuggire di darci rapidamente de' lanci, onde poterli rilevare all'ingrosso lo stato attuale di essa. L'osservazione de' polsi cotanto necessaria alla conoscenza de' notabili sconcerti inforti nel corpo del vivo animale; quantunque sembri a tutti comune, confessar bisogna, che sia generalmente trascurata da' moderni. Non ostante la dottrina de' polsi lasciataci da *Galeno* (87), e le accurate osservazioni

D 4

fat-

(87) Il suddetto Autore ci numerò dieci generi di polsi: ricavò il primo dalla quantità del moto, lo divise in tre specie *grande*, *piccolo*, *mediocre*, ciascheduno di essi lo divise in *largo*, *lungo*, *profondo*, *angusto*, *brevi*, *umili*. Si dice grande in lunghezza, latitudine, profondità &c. piccolo per angustia, brevità, bassezza; mediocre perchè non eccede in uno de' due estremi. Il secondo genere lo considerò nelle qualità del moto, e ne stabilì tre specie:

i. cca

fatte su di questi *da Solano di Luque*, e quelle da *Nishll*, *Layard*, e da altri medici Inglesi, come
an-

1. *celere* : 2. *sardo* : 3. *mezzano* . Il terzo dalla qualità della battuta , e ne formò tre altre specie : 1. *veemente* : 2. *languido* : 3. *mediocre* . Il quarto dalla qualità della tonica arteriosa , 1. *caldo* , *freddo* , *umido* , *secco* : 2. *dure* , *molle* , *temperato* : il quinto dal tempo della quiete , e ne fe anche tre specie 1. *frequente* : 2. *raro* : 3. *mediocre* : il sesto dalla pienezza , o tenuità che fa sentire sotto le dita , e perciò lo disse 1. *pieno* : 2. *vacuo* : il settimo dal *ritmo* che si rileva paragonando un tempo di quiete coll' altro , ne formò due specie , *euritmo* , 2. *aritmico* che è lo stesso che *consono* , e *dissono* : o *ordinato* e *turbato* . Si dice *euritmo* quando corrisponde , *aritmico* quando non corrisponde all'età , al clima , alla stagione &c. quest' ultimo si divide in *pararitmico* , 2. *eteroritmico* , 3. *ecbiritmico* : il primo è quando fa mediocre digressione dall'euritmo , il secondo quando l' ha molto sensibile , il terzo quando è fuori d' ogni ritmo , o conoscenza . L' ottavo riguarda l'eguaglianza , perciò è detto *eguale* o *disuguale* : l' ineguaglianza si considera o in un sol polso , o in molti generi di polsi ; la prima o si fa in una sola parte di arteria , o in più . L' ineguaglianza sentita in una sola battuta , ed in una sola parte di arteria si considera in due moti , 1. dal sito dell' arteria che si muove , 2. dal moto come si muove . Quindi i polsi *caprizanti* , *dicroti* . Quella sentita in più battute forma i polsi *myuri* , *ondosi* , *vermiculari* , *formi-*

anche da *Wan-Svieten*, *Vetsch*, e da altri Tedeschi, da *Logmann*, da *Nahers* e da altri di Svezia, e di Danimarca, da *de Sauvages* e da *Touquet* della Francia, che illustrato hanno il trattato celebre de' polsi del famoso *Solano*, come anche gli elementi dell'arte sfigmica del Dottor *Carlo Gandini* d'Italia; pure se debbo francamente parlare, l'osservazione fatta su d'essi è molto ancor confusa, e mal sistemata. Per accertarsi di questa evidente verità sufficiente cosa estimo l'osservare i Medici di prima sfera, i quali conformi nel linguaggio disconvengono quasi sempre ne' giudizj, ove trattisi di febbre, o di altro che rapporto avesse coi polsi. Non v'ha dubbio, che la dottrina dataci da *Galeno* sia stata dai succennati autori mirabilmente dilatata, e si deve confessare da chi ha fatto della riflessione su quanto ne ha detto *Galeno*, con ispecialità del polso ondofo (88),
e die-

canti, ettici, convulsivi, vibrati, turbolenti, serrati: il nono genere è detto da' Greci *ὀνίμαρινά* che comprende i *mananti*, i *intercedenti*, i *decurrati*. L'ultimo, e decimo genere è l'*ordinato*, il quale può essere ineguale, servando sempre un certo ordine. [*V. Gal. de diff. puls.*]

(88) Ecco le medesime sue parole. *Hinc enim pulsus undosus, sudorem ut plurimum nuntiat, et tanto magis, quanto mollior quidem fuerit, non tamen tenoris vacuus, sed vero ipse intercurras altius, firmissimum habebis sudoris signum,*

e dietro di questo *James Niehll* (89), che si trovi tutto coll'esperienza d'accordo. Nel celebre trattato di *Solano* ci ammaestrano i polsi delle critiche evacuazioni che succeder devono per secesso, per le orine, per sudore, per emorragia nasale, e ci predicono non senza stupore di chi sa osservarli fino l'ora medesima in cui accader devono le crisi suddette (90). Ma con tutto ciò data una occhiata a' Cinesi, quando anche contar ci volessimo per *Solani*, quale degradazione non troviamo in questo punto tra noi (91)? Che dovremo poi dire

se

signum, semper enim hic aliquam excretionem significat: cum undoso quidem, vel absolute magno, non tamen duro, crivum sudorū, cum vibroso autem, vel absolute duro, membrorum potius, vel eruptionis sanguinis e naribus, vel per hemorrhoidas, vel alvū exturbata. (V. lib. de puls. ad tyr. cap. 35.) Ed io ho esattamente osservato in pratica quanto ci ha lasciato scritto l'autore predetto.

(89) Se questo polso ondoso si unisce, dice il suddetto Autore, col molle, siate certi di sopravvenire un sudore critico; se poi vi si trova durezza allora in vece di sudore, osserverete una critica *Isterizia*: (*V. Of the pulse &c. pag. 8. 9.*)

(90) *V. Lapis Lydius Apollinis* tutto fu comprovato dall'evento che non lasciò punto da dubitarne.

(91) I Cinesi sono mirabili nella dottrina de' polsi. Io

mi

se non abbiamo l'impudenza di crederci tanti *Solani*? Ma dall'osservazione de' polsi passiamo a quella de' giorni critici.

Quantunque molti negato avessero la verifica-
zione de' giorni critici, appoggiati ad alcune incorri-
spondenti nozioni lasciateci dal padre della medicina
su tale importante oggetto, è tuttavia fuor d'ogni
dubbio, che sieno stati tali giorni da *Ippocrate* mede-
simo in certo special modo riguardati, e definiti.

„ Sono salutari i sudori, egli dice, se compariscono
„ al terzo giorno, al quinto, al settimo, al nono,
„ all'undecimo, al decimoquarto, al decimosetti-
„ mo, al trentesimo primo, al trentesimo quarto:
„ questi sudori, prosegue il medesimo, giudicano
„ i morbi; e quelli che non appariscono in tal
„ modo, travaglio, lunghezza e recidive di mor-
„ bo dinotano (92): e poco dopo, se la febbre non
„ ab-

mi sono sempre maravigliato come il governo non prende
le opportune mire per introdurla tra di noi. „ E' molto
„ più difficile, dice *Van-Swieten*, descrivere i polsi con
„ parole, che dimostrarli nell'infermo: „ (*V. Comm. in*
Boer. tom. IV. ed. Nap. §. 404. pag. 74.). Si dovrebbero
dunque inviare alla Cina de' giovani di abilità, e forniti di
cognizioni per apprenderli.

(92) *Lib. IV. spb. 361*

,, abbandona l'infermo a' giorni dispari. fuole recte-
 ,, divar la medesima (93).,, Dichiarà quindi di cattivo
 indizio se prima del settimo vedasi apparir l'it-
 terizia (94), dove all'opposto se sopravviene nel set-
 timo, nel nono, nell'undecimo, nel quattordice-
 simo, a condizione che non si trovi indurito l'ipo-
 condrio destro, lo dichiara segno di salute (95).
 E' quindi nata lunga intricatissima questione tra
 pratici circa i giorni detti comunemente *critici*.
 Secondo alcuni i dispari, e i giorni pari sono in
 egual posizione per giudicar delle malattie, e con-
 testano in tutti i giorni accadere le crisi, addu-
 cendo in comprova lo stesso inventore di esse, *Ippocrate*. Nel primo giorno, dicono i medesimi, fu
 giudicato, e ristabilito dal morbo il figlio di *Evagone*
te Daifurfi (96): non pochi anche fin nel princi-
 pio furono con sudori giudicati (97), e nel terzo
 giorno le febbri catarrali, e di distillazione furo-
 no pienamente risolte. *Timocrane* attaccato da di-
 stil-

(93) *Ivi apb. 61.*

(94) *Ivi 62.*

(95) *Ivi 64.*

(96) *V. 1. Epid. sect. 1.*

(97) *V. Epid. sect. 3.*

Stillazione in tempo d'inverno fu per sudore ristabilito nel terzo giorno (98). *Pericle* fu nel quarto giorno giudicato (99). Il sesto giorno creduto da alcuni, e da *Galeno* il più perverso, ove si vedano in questo delle mozioni, è pur numerato tra i giorni critici da *Ippocrate*. La vergine *Larissæa* (100), la figlia di *Euricanatte* (101) furono in tal dì dalla febbre liberate. Il morbo regio apparso prima del settimo fu di buono augurio al fratello di *Epigene* (102), ed una donna cui al quarto, al sesto, sopravvenne l'emorragia nasale, fu al settimo perfettamente giudicata (103): *Pitio* nel giorno decimo fu con sudore giudicato, e da una suppurazione fatta nel sedere fu guarito nel quarantesimo giorno (104); e il duodecimo è contato da *Galeno* tra' giorni critici (105). Così esaminando i giorni in cui sopravvennero mutazioni agl' infermi, stabilisco-

(98) L. c. *sest.* 2.

(99) V. 3. *Epid.* *sest.* 3.

(100) V. 3. *Epid.* *sest.* 3.

(101) *Ivi* *sest.* 11.

(102) V. 4. *Epid.*

(103) V. iv.

(104) V. 1. *Epid.*

(105) V. lib. 1. de *dieb. decr.* cap. 3.

scono , che tanto ne' pari , che nei dispari giorni accadono guarigioni, e crisi. Altri all'incontro prendono quivi argomento da negare affatto, come dicemmo , simili corrispondenze , e creder vogliono piuttosto vano quanto de' giorni critici siasi detto , o scritto , Il celebratissimo *de Haen* nella sua opera intitolata *Ratio medendi*, tratta tal argomento , e con giustezza d' idee fa la causa d' *Ippocrate* , spiegando e riconciliando i fatti e le opposizioni (106) ,

Le orine quantunque possono per varj accidenti alterarsi, e mascherars' in modo da contraffare le pessime , e le pessime le buone , tuttavia è certo , che danno certissimi segni a' medici che s' appressano agl'infermi con tutte le debite vedute. Le medesime in fatti sono state ridotte tutte ad esame, quindi si sono differite 1. dalla sostanza , 2. dalla qualità , 3. da ciò che contengono. Riguardo alla sostanza

(106) Dopo , che ha rammentato quello che dalle fluttuazioni d' Ippocrate han detto contro i giorni critici , così conchiude; *aprior responso ad hac argumenta non datur , quum quod eorum , qua in genere de diebus criticis magnus Hippocrates effatus sit , examen ad lectos agrorum institutum , rem eodem se modo habere , quo ille dixisset , abunde demonstret . (V. de diebus crit. & cris. var.)*

stanza si sono dette 1. crasse, 2. tenui, 3. medio-
cri; riguardo alla qualità, si sono considerate re-
lativamente al colore, al liquore, all'odore; per-
ciò sono state chiamate, 1. albe, 2. pallide, 3.
flave, 4. auree, 5. rosse, 6. verdi, 7. livide, 8.
negre; dal liquore sono state dette, 1. chiare e lucide,
2. torbide ed oscure, 3. chiare, e chiare persistenti,
4. chiare e poco dopo rese torbide, 5. torbide, e
torbide persistenti, 6. torbide, e deposta una mate-
ria crassa, poco dopo chiare. Riguardo all'odore
altre graveolenti, altre non graveolenti. Riguardo
poi al contenuto, si osserva una sostanza estranea
all'urina la quale è nella superficie, in mezzo del
vaso, o nel fondo; la prima si dice *nubecula*, la
seconda *sublimazione*, la terza *ipostasi*. Le tenui
denotano nelle febbri crudità di morbo (107), le
crasse mescolanza di umori (108). Le bianche e
tenui

(107) *Urina multa tenues, nihilque decretorii quicquam
vel boni*. Disse Ippocrate (*V. lib. 3. Epid. p. 1085.*), se
rimangono tenui non vi è principio di cozione, all'oppo-
sto vi è, se divengono crasse. (*V. Gal. de urin. c. 3. lib.
de sanit. tuend. cad. 4.*)

(108) Le crasse o compariscono in principio, o nello
stato; se nel principio, dinotano quantità di umori crassi,
se nello stato, effetto di validità della natura.

tenui denotano debolezza della facoltà cottrice (109). Le bianche crasse dinotano gran copia di crudi, e crassi umori (110), le flave incendio nelle viscere, e crudità di morbo (111), le rosse debolezza della facoltà separatrice del fegato (112), le verdi bile poracea nello stomaco per la crudità degli in-

(109) *Galeno* le chiama acquose : (*V. lib. IV. apb.*) conoscono più principj: o debolezza della facoltà cottrice, o infalto nei rognoni, o ostruzione nel fegato, o finalmente una sublimazione di umor bilioso nel cerebro per cui minacciano la frenite : (*V. Gal. de urin. cap. 6.*) ne' morbi che hanno del bilioso sono, perniciosissime (*V. Gal. de crisib. cap. 12. & 2, pronost.*)

(110) Con ispecialità se rimangono crasse, come sono uscite, dimostrano imbecillità di facoltà cottrice; e sono perniciose ne' morbi acuti. [*V. Ippocr. 1. Epid. Ægr. 4. 11.*] quelle che cominciano a farsi tenui, indicano principio di cozione.

(111) O ruse, o croce se sono ad un tempo tenui, dimostrano ostinazione nella crudità, (*V. Ippocr. pronost.*) se crasse, cozione, e molte volte critica escreszione.

(112) *Galeno* disse, che provenivano da un sangue semitotto cacciato colle orine. (*V. 2. pronost. lib. de urinis, 3. Epid. comm. 1. sect. 1.*) *Ippocrate* disse, che denotavano lunghezza di morbo. (*V. pronost.*)

ingefsi, o troppo incendio negli umori (113): le oleose, concozione di umori (114): le pingui, che sono quelle nelle quali nuota superficialmente dell'olio, attacco acuto nei rognoni (115): le livide, somma freddezza della natura (116): le nere, sovrabbondanza di atrabile, o aridezza di sangue (117): le torbide, che rimangono tali, crudi e grassi umori agitati da calore (118): quelle che vanno a schiarirsi, cozione di morbo (119): le mordaci, esito di umori acri, o caldi per la via delle orine (120).

Tom. II.

E

La

(113) V. Galeno. 2. *prognost. comm.* 39.

(114) Non sono veramente pingui, ma come vuole Galeno, simili all'olio nella crassezza, e nel colore. (V. lib. 3. *Epid. sect. 3. comm.* 12., 1. lib. *de crissib. cap.* 12.)

(115) V. Ippocrate 7. *aph.* 33.

(116) V. Galeno 1. *de crissib. cap.* 12.

(117) Per lo più proviene da sangue melinconico (V. Galen. 1. *Porrhet.*, 3. *Epid. comm.* 4., lib. 1. *de crissib. cap.* 1.

(118) Perciò, disse Galeno, annunciano disposizione alla cozione, (V. lib. 1. *de crissib. cap.* 11.) ma quando sono in principio del morbo, indicano un estraneo calore, non calore naturale, come quando compariscono nello stato d'effo.

(119) V. Galen. in 4. *de sanit. tuend. cap.* 4.

(120) V. Ippocrate 1. *Epidem. sect.* 2., Galeno in *Epid. tent.* 41.

La medicina intuitiva non contenta della semplice osservazione delle orine per rilevare il predominio e la disposizione degli umori peccaminosi, ha voluto stabilire in essa eziandio gl' indizj di morte, o di vita. E quì osservò, che *Galeno* era attaccato più alla qualità dell' orina, *Ippocrate* a quella di ciò che in essa si contiene. Il primo „ è ottima, dice, l' orina che è mediocrementemente crassa, corrispondente alla pozione già fatta, di colore furrufa, suflava, di bianco, eguale e leggiero sedimento, o ipostasi (121); „ dove *Ippocrate* „ è buona dice, quella che ha un leggiero, eguale, e bianco sedimento per tutto quel tempo in cui si giudica il morbo; dinota allora sicurezza, e brevità di malattia; se all' opposto intermette, ed ora si caccia pura, ora depone un sedimento bianco, e leggiero, il morbo farà allora lungo e non troppo ficuro (122). *Galeno* badando sempre più alle qualità delle orine „ è migliore quella, dice, che ha colore furrufa di quella che l' ha suflavo „ (123). Dove *Ippocrate* avendo sempre

(121) V. lib. 1. de crisib. cap. 12. , 3. Epid.

(122) V. lib. 2. pronost.

(123) V. lib. 1. de crisib. cap. 12.

pre riguardo al contenuto „ a coloro, ei dice, in
 „ cui si giudica nel settimo, l'orina del quarto
 „ contiene una rossa nebula (124) e se la nube-
 „ cula, che si vede nell'orina, è bianca, è buo-
 „ na (125). „ Galeno sempre egualmente costante
 „ è; chiaro, dice, che le orine tenui, ma di
 „ buon colore, promettono salute per la bontà del
 „ colore medesimo, benchè in quanto sono tenui,
 „ richieggon del tempo per la cozione (126). „
 Dove dice *Ippocrate*, „ se le orine sono tenui colo-
 „ rite fino all'ottavo, e tengono una nubilosa sospen-
 „ sione, suda nel decimo (127); dove ai febbri-
 „ citanti fanno le orine sedimenti simili alla crassa
 „ farina, indicano lunghezza di malattie (128), se
 „ rassomigli il sedimento una specie di crassa fari-
 „ na, è male, più male se costituisce tante squam-
 „ me: se sono queste poi tenui e bianche, è vizioso,
 „ è da far temere se è furfuraceo (129). „ Quanti
 testi a tal proposito si potrebbero rapportare? I li-

E 2

bri

(124) *V. 4. Aph. 71.*

(125) *V. 2. Pronost.*

(126) *V. 1. Epid.*

(127) *V. lib. 3. Epid. Ægr.*

(128) *V. 7. Aph. 31.*

(129) *V. 2. pron.*

bri d' *Ippocrate*, e di *Galeno* ce ne danno una incredibile quantità. Ma passiamo ai giudizi formati circa l'intuizione dello sputo.

Si è osservato questo differente, 1. nella sostanza, 2. nella figura, 3. nel colore, 4. nella quantità, 5. nella semplicità, 6. nella missione, 7. nell'odore, 8. nel sapore, 9. nella maniera di cacciario. Riguardo la sostanza si ha, 1. tenue, 2. crasso, 3. viscido: alla figura, 1. piano, 2. eguale, 3. rotondo, 4. spumoso, 5. cruento, 6. purulento. In quanto al colore, 1. bianco, 2. pallido, 3. flavo, 4. ruffo, 5. rosso, 6. verde, 7. livido, 8. nero; alla quantità, 1. molto, 2. poco, 3. niente. In quanto alla semplicità, 1. semplice, 2. mescolato: all'odore, 1. fetido, 2. e inodoro: in quanto al sapore, 1. insipido, 2. dolce, 3. falso, 4. amaro, 5. acre: alla maniera poi, 1. con facilità, 2. con difficoltà, 3. con tosse, 4. con dolore. Il tenue, secondo *Galeno*, proviene da debole calore del cerebro (130). Nei pleuritici dinota crudità e po-

co

(130) *V. lib. 6. Epid.* Io posso assicurare di averlo osservato anche in quelli che lo hanno pur troppo, e penso che allora venga da uno aggrizzamento e da una costrizione ne' vasi salivari provenuta dal calore medesimo. Questi sono i paradossi della facoltà medica noti solo a chi sa accoppiare la filosofia alla medicina.

co calor naturale , l'opposto il crasso , e quando fosse troppo viscido, è pessimo (131). Il piano ed eguale dinota una pituita semplice agitata egualmente da calore , e tutto il contrario ; lo spumoso fu da *Galeno* creduto di cattiva indole (132). Lo sputo-rotondo cacciato con tosse dinota umore crasso e tenace radunato nelle fibre de' polmoni, ed un gran calore (133). Secondo *Ippocrate* , il sanguigno spumoso dinota ulcerazione ne' polmoni (134). Lo sputo sanguigno mescolato con pituita nelle *pleurisie* non fa molto temere (135), lo fa quando è troppo cruento (136), e se dopo, lo sputo di sangue è purulento , prenuncia la *Tifichezza* (137). Lo sputo bianco è stato osservato utile

E 3

nei

(131) *V. lib. 4. de affect. cap. 6.*

(132) *V. lib. de totius morbi temp.*

(133) *V. Galeno lib. 6. Epid. Ippocrate disse , che a febricitanti minaccia delirio [V. lib. 6. sect. 3. text. 27., sect. 6. text. 21.] Galeno non conviene in questo: dice, che per se solo questo sputo non può mai prenunciare delirio. [V. de loc. affect. cap. 8.]*

(134) *V. lib. V. aph. 13.*

(135) *P. Galeno 6. Epid. com. 3.*

(136) *V. Coac. praesag. tex. 290.*

(137) *V. lib. 7. aph. 16.*

nei morbi pituitosi, nei biliosi molte volte di cattivo indizio: il flavo, il pallido, il negro, proviene da bile che trasfuda (138). Il copioso se è bianco, craffo, e si caccia facilmente, denota che siasi suppurata l'infiammazione, se è purulento, eguale, leggiero, inodoro, dinota la suppurazione ed il termine felice dell'escrezione, se è bilioso, livido, nero, significa malignità di morbo, e appena da poterli superare. *Wan-Svieten* ha osservato nel vajolo ed in specie nel confluyente, sommarmente proficuo lo sputo copioso (139). Le febbri, dice lo stesso Autore, che sono accompagnate da *Aste*, prendono gran sollievo da una copiosa salivale (140). Lo sputo scarso, benchè concotto, e so-

(138) *V. Galeno 6. Epid. comm. 4. scu. 4. lib. 2. de loc. affect. cap. 9.*

(139) *In variolis, & imprimis in confluentibus ... saepe ingens salivatio ex oris faucibus homines eripuit, qua suppressa a quacumque demum causa omnia symptomata augerantur immaniter, & saepe subita mors sequebatur. (V. comm. in Boer. §. 594.)*

(140) Io ho osservato tal copioso sputo nelle febbri periodiche con ispezialità ne' temperamenti malinconici sopravvenire con gran vantaggio degl' infermi, e talvolta liberarsene gl' infermi perfettamente.

è sospetto nella polmonia (141). Il niente è nella pleurisia, e polmonia estremamente pericoloso (142), come lo è nei tabidi (143). Il semplice, quando non fosse pituitoso, si fa tale per mancanza di umido, quindi difficoltà nel morbo, ed il nero è più di ogni altro di cattivo indizio (144), il misto è di più cattivo indizio per la complicazione che denota delle cattive predisposizioni. Il sommamente fetido nei pleuritici, e peripneumonici è letale (145). Lo sputo che non feda il dolore, è in generale pessimo (146). E' buono se feda la tosse, è cattivo se la eccita (147). Ma quanti volumi stender si potrebbero su tale ar-

E 4

tico-

(141) V. Coac. *præf. tex.* 416., Ipp. 7. *Epid. tex.* 58.

(142) V. Galeno *lib. 1. de crisib. cap. 18.*, 1. *aph. 12. lib. de constitut. ars. medand. cap. 16.*

(143) V. Galeno *lib. 7. aph. 16.* Ed Ippocrate *ivi*. Van-Swieten crede che ne venga una perturbazione dell'encefalo, per la pienezza de' vasi caroditali a cagione della salivale escrezione impedita, quindi teme che sopravvenisse la paralisi medesima. [V. *com. in Boer. §. 1060.*]

(144) V. Galeno *de humor. ippocr. 2. pronost.*

(145) V. Galeno *lib. de totius morbi temporib. cap. 6.*, Ippocrate *Coac. præfag. tex. 406. 409.*

(146) V. Ippocr. 2. *pronost.*

(147) V. Ipp. *ivi.*

ticolo, qualora si volessero andar rivangando tutte le osservazioni fatte sugl' infermi con ilpecialità degli antichi? E qui basta accennare, che si trova già descritto il modo da predire gli ascessi (148), e determinarne la buona, o cattiva indole (149) di essi, di conoscere i vomiti buoni (150), e gli esiziali (151), le dejezioni che prenunciano la morte (152), o la salute degl' infermi (153), i sudori

cat-

(148) Ippocr. 2. *pronost.*, Galeno *lib. 2. de crisi.*

(149) V. Ippocr. 6. *Epid. sect. 1.*, 2. 1. *Epid. sect. 2.*, 1. *pronost.*, 6. *aph. 25.*, Galeno 2. *Epid. sect. 1.*, 2 *Epid. &c.*

(150) V. Ippocrate 4 *aph. 4*, 6, 18, *lib. 2 pronost.*, 1, 6 *Epid. de veter. medic.*, 1 *aph. 2*, 6 *aph. 5*, Galeno *in comm. lib. 3*, 4 *aph.*, 3 *Epid. comm. 3*

(151) V. Ippocrate 1 *epid. sect. 2*, 3 *epid. Ægr. 12*, *lib. 6 aph. 50*, *lib. 7 aph. 10*, 3, 7 *epid.*, *porrbet. 2 sect. 47*, 1 *text. 62*. Galeno *in comm. aph. 10 lib. 7*, 6 *lib. 6 de loc. affect. cap. 2*

(152) V. 1 *Porrbet.*, Ippocr. 2 *Progn.*, *lib. 3 epid. Ægr. 3*, 6, *Epid. 1 Ægr. 2*, *Epid. 7 text. 13 progn. 2*, 7. *aph. 4*, *Coac. prasag. text. 43*, 4 *aph. 47*, 21, 23, &c.

(153) V. Ippocrate 2 *progn.*, 1 *Epid. sect. 2*, *Coac. prasag. text. 142*, 4 *aph. 4*, 6, 18, *progn. 2* 6 *Epid.*, *de veter. Medic.*, 1 *aph. 2*, 6 *aph. 15*. Galeno *in lib. xv. aph. 3 epid. comm. 3 &c.*

cattivi (154) o salutari (155), l'escrescizioni di sangue salubri (156) e perniciose (157). Si trovano stabiliti esattamente i segni delle future crisi (158) tanto che tendono alla salute (159), che alla morte

(154) V. Ippocrate 1, 23 7. *Epid.*, 4 *aph.* 42, 56, 2 *aph.* 27, 4 *aph.* 37, *prognost.*, Galeno 3 *de sympt. caus. cap.* 2 *cap.* 1 *comm.* 41, 1 *Porrhet. com.* 1, 3 *porrb. com.* 33, *lib.* 3 *de crisi.*, 3 *Epid. com.* 1, 4 *aph.* 37, 2 *porrbet. com.* 1, 1 *porrb. com.* 1, 35 &c.

(155) V. Ippocrate 1 *Epid.*, *lib.* 4 *aph.* 36, 58, 3 *Epid.* *Ægr.* 3, 5, 6, 11, 12, *progn.*; Galeno *lib.* 2 *de crisi.* *cap.* 7, *in com.* 4 *aph.* 36 *lib.* 9 *de crisi.* *cap.* 3, 1 *porrb. com.* 13 &c.

(156) V. Ippocrate *lib.* 4 *de viti. rat. in acut.*, 3, 4, 6 *Epid.*, 7 *aph.* 37, 1 *Epid. com.* 2, 4 *aph.* 62, 2 *aph.* 22, 2 *Epid. sect.* 1, 1 *Epid. com.* 2, 1 *Epid. sect.* 2, 6 *aph.* 21, 2 *Epid. com.* 3, 4 *aph.* 27 60. Galeno 3 *porrb. com.* 75, 1 *Epid. com.* 1, 2, *lib. de crisi.* *cap.* 7, *lib. de presag. ad posthumum* &c.

(157) V. Ippocrate *lib.* 3 *Epid.*, *lib.* 4 *aph.* 23, 9 *aph.* 9. Galeno *lib.* 2 *aph.* 72, 1 *porrb.*, *lib.* 3 *porrb.* &c.

(158) V. Galeno *de crisi.*, Ippocrate *aphor. porrbet. lib.* 1, *Epid. lib.* 1, 2 *progn.*

(159) V. Ippocrate 1 *Epid. sect.* 2, 4 *aph.* 26, 71, 6 *aph.* 2, 11 23; 2 *aph.* 12, 13, 21; 3 *Epid. com.* 12, Galeno 3 *lib. de crisi.* *cap.* 2, 4, 5, *com.* 2 *aph.* 13,

te (160), come anche quelli che non meritano molta fede (161), e fino quelli da determinare con precisione i giorni detti *decretorj* (162), e come debbano farsi (163). Più anche si estende la medicina intuitiva; l'estremità (164), gl'ipococondri (165), le fauci, il dorso (166), la lingua

(160) V. Ippocrate 1 *Epid. sect.* 2, 3 *Epid.*, 2 *aph.* 27, 2 *Epid. sect.* 1; Galeno 3 *Epid.*, 3 *de crisi.* &c.

(161) V. Ippocrate 3 *epidem.*, 4 *aph.* 24, 61. Galeno 3 *de crisi.* cap. 7, 12, lib. 4 *de prasag. ex pulsib.*, 1 *de crisi.* &c.

(162) V. Ippocrate 3 *prognost.* 1 *Epid. comm.* 3, 4 3 *Epid.*, 6 *epid. sect.* 3, 4 *aph.* 36, 59, 71, 61, 2 *aph.* 24, Galeno in *comm. lib.* 3 *progn.*, 3 *de diebus decret.* cap. 9, 1 *de crisi.* cap. 17, 1 *de dieb. decret.*, in *comm.* 1 *Epid. sect.* 3 &c.

(163) V. Ippocrate in *progn.*, 1 *Epid. sect.* 2, *porrb.*, *Cognit. pras.*, 4 *aph.* 17, 20, 73, 58, 83, 6 *Epid. comm.* 1; Galeno lib. 3 *de crisi.*, 3 *progn. comm.*, 1 *ad Glauco.*, lib. *de prasag. exper. confirm.*, lib. 5 *de usu part.*, lib. 3 *de motu muscul.* 1, 2 *de crisi.* &c.

(164) V. Ippocrate 1 *Epid.*, Celso. Galeno *comm.* 4 lib. 2 *progn.* E con ispezialità Prospero Alpino *de prasag. vitæ & mort.* lib. 2 cap. 15

(165) Ippocrate 1 *progn.*, 3 *aphorif.* 33, 3 *Epid.*, *Cognit. pras.*, Galeno 3 *Epid. comm.* 2 3, 1 *progn. text.* 30 1 *porrbet.* 56 &c.

(166) Ippocrate lib. 3 *progn.*, *Cognit. prasag. text.* 262,

gua (167), le gote, le orecchie, il naso, i labbri, i denti (168), gli occhi (169), il colorito del volto (170), tutti i punti insomma del corpo umano, tutte le modificazioni, tutte le mozioni de' membri sono tante cifre espressive per il dotto, e perspicace medico, sufficienti a scoprire i caratteri veri del morbo, i mezzi da rettamente giudicare di essi, e i punti donde diriger la cura. Ma in mezzo a tanti lumi sparsi sulla medicina intuitiva, in mezzo a tanti medici che credono di possederla a profusione, in mezzo a tanta farragine

262, 4 aph. 34, 1 Epid.; Galeno libr. 3 de met. m. d. nd. &c.

(167) V. Ippocrate 6 Epid. com. 5, 4 aph. 34, Coac. presag.; 1, 3, 7 Epid. 1 porrb., Galeno in 6 Epid. com. 5, 1 porrb., Rasi lib. 10 cap. 31 ad. Regem Almanf. &c.

(168) V. Ippocr. 4, 6, 7 Epid.; 1, 2, 3 progn., 4 Coac. presag.; 4 aph. 49, 1 porrb., Galeno 3 de crisi., in comm. 1 progn., de pres. ad posthum. &c.

(169) Ippocrate 1, 2, 3, 6, 7 Epid. sect. 1, 4, 1 Epid. sect. 2; 4 aph. 49, 52, 1 progn. 1, 2 porrb., Coac. pres., 7 aph. 3, Galeno com. 6 Epid. sect. 4, 1 progn. comm. 2, 1 Epid. com. 1, libr. 3 de crisi. cap. 11, 2 porrb. com. 2, com. progn. &c.

(170) V. Ippocrate 1 progn., 4 Coac. presag. 6 Epid. sect. 2, 2 progn., 1 porrb. Galeno 1 progn. com. 2, 2 porrb. text. 60, 1 porrb. 49 de pres. ad posthum. &c.

gine di libri , che parlano di questo (171) si trovano veri poi i giudizi? Si verificano i prognostici? Si guariscono le malattie? E quì ci chiama l'argomento a considerare perchè oggi giorno sieno così accelerate per mezzo de' medici le morti, e si vedano i prognostici sì malamente verificati, malgrado i lumi immensi che si hanno nella medicina.

La medicina è un complesso d'idee , di cognizioni , di giudizi , di determinazioni risultate tutte da lungo non interrotto studio delle naturali cose , e da un abito acquistato con delle riflessioni e raziocinj in rinvenire dal noto l'ignoto, dal semplice il complicato , dal generale il particolare . Quindi a guisa de' matematici devono i medici distinguere , analizzare , e comporre le quantità , i gradi , le modificazioni , le successioni , le inversioni di certe particolari azioni e reazioni , di forze e resistenze , di urti e risultati, di quantità e modi , di apparenze e realtà fatte nel corpo del vivo animale, e riducendo tutto a minimi termini, vedere l'infesta radice de' morbi , la durata , e la
gene-

(171) Oltre Galeno, ed Ippocrate, ha scritto su ciò dottamente Ludovico Lembo , Geronimo Fracastoro , Prospero Alpino , Nicoll , Leyard , Logman , Nabers &c.

generale indicazione di essi. Subito, che pieno di cognizioni si appressa il medico saggio al letto dell'infermo tutto ravvisa, e tutto chiama ad esame (172); formando anzi dell'estemporanee equazioni di tutti gli enti che sono in opposizione tra loro; calcola le rispettive perturbazioni, bilancia le alterazioni che accadono alle parti, che poste come di mezzo sono per necessità mutate, e penetrando col pensiero fino le possibili modificazioni, bilancia le probabilità delle di loro conseguenze, risolve le complicazioni, e forma rettamente i giudizj. Non basta dunque quì la serie delle cognizioni astratte, che colla ragione si acquistano: non quella delle concrete, che coll'immediata osservazione si hanno; ma vi si richiede eziandio sveltezza ne' pensieri, prontezza nel ragionare, criterio nell'introdurre le quantità, precisione nelle soluzioni. Se è vero dunque, che i Matematici di grido non ostante le visibili cifre adoperate da loro (173) errano sovente

(172) *Nilil temere nihil negligere*, diceva Ippocrate [V. Epidem. VI.] e Vallesio commentando tal passo, dice egregiamente. „Niente a caso: tutto quanto accade ha la sua ragion sufficiente, benchè ci fosse ignota, „non bisogna perciò trascurar cosa alcuna. „

(173) Per mezzo di queste cifre ha la mente un punto di appoggio per non perdersi nell'astratto.

te nelle arcane operazioni , e scostandosi mille leghe dalle verità , se ne avvedono sol quando ridotta l'equazione all' estremo , ne guardano l'incongruenza ; maraviglia esser non deve , se un valoroso medico , che calcola tutto su caratteri indicativi , e ideali , introducendo delle cose estranee , o trascurando piccole quantità , o finalmente travedendo nel maneggiare le astratte equazioni , cada in errori , allontanandosi dalle verità che ricerca (174). Questo presentimento di difficoltà è certamente desso che scoraggisce il più abile medico , e all' opposto l' ignoranza di esso fa gracchiare ed operare francamente gl' inesperti , e gl' ignoranti . Ma se la medicina *intuitiva* è così difficile pei medici , che ben l' intendono , quanto dovrà esserlo per quelli , che su di un gergo di parole , e su di una volante opinione acquistata per sorte , o per sfacciataggine ed impostura comunemente la professano ?

Una moltitudine di medici sentendo in se stessi l'incapacità d'inalzarsi nelle cognizioni , e d'incontrarsi a forza di raziocinj nelle verità , disperando di
po-

(174) E però certo, che rarissime volte errano i matematici periti ed accorti, come rare volte traviano i valorosi medici .

poter mai giungere per vie sì complicate , e difficili ad ottenere il nome di gran medico, si buttano dalla parte più facile, ed armati di callidità tentano di acquistarlo con parole . Questi che ammorbano il mondo (175), declamando sempre contro le teorie (176), vorrebbero sbandire dalla medicina gli argomen-

(175) „ Non si vede, dice *Federico Offmanno*, in qualunque altra professione ed arte tanta moltitudine di artefici, e d'ignoranti, quanto in quella della medicina, che è pure tra tutte la più difficile e per il grande ingegno di cui deve il medico essere fornito, e per la copia delle cose che si devono accuratamente sapere. Ognuno della infima turba oggi si professa per medico., [*V. med. & medic. perv. §. 2.*]

(176) La volpe della favola volev' abolir l'uso della coda perchè mancavale la medesima; ed ecco perchè rimbomba l'universo non altro che *pratica* nella medicina. I Medici, la moltitudine de' medici vili e malformati, incessantemente la predicano, il volgo la ripete, e i sennati uomini trascinati dalla corrente l'adottano. Mi è convenuto sentire da due gigantoni di medici emanare come dal tripode l'irrevocabil sentenza di non esser buono per la pratica un gran *Teorico*; termini che bene analizzati scuoprano la malizia di chi ardì pronunciarli, e l'ignoranza in cui avvolti sono i medesimi. Le teorie, a chi ben le guarda, non sono che norme, misure, mezzi, faci da rilevare i morbi, e da cavar le conseguenze; per-
ciò

gomenti , e i pensatori : e riducendo la medesima ad una pratica cieca, ad un temerario azzardo , ad una

ciò suppongono l' applicazione de' casi universali ai particolari , e per conseguente , non quella cieca pratica che gioisce dietro il numero de' morti , e che trionfa nella moltitudine degl' infermi , ma di quella accurata , artificiale , filosofica , che come disse *Cicerone, est paucis contenta iudiciis* . „ Si crede, dice *Federico Offmanno* , dal volgo non „ solo , ma eziandio dagli eruditi , che il Teorico sia un „ cattivo pratico, e che più sapiente e perito sia quello che „ ha più infermi di quello che ne ha meno . Iniquo giudizio, soggiunge il medesimo , e sfacciata calunnia . La „ medicina , siegue a dire lo stesso , rinvenuta da gran „ tempo, ed instituita per tanti secoli , per tante nazioni , „ e tanti climi , con replicat' esperienze ed osservazioni „ fatte in tanta diversità d' individui da tanti prestantissimi „ mi medici , ha bisogno solo di una giusta applicazione „ de' rimedj de' quali noti sono gli effetti . „ [*V. de medicis & medic. perv. §. IX.*] E' facile quindi dedursi, che un medico o non è buon Teorico, o se lo è, deve essere per conseguenza buon pratico . Non è la Teoria, che l' esperienza medesima guidata, come dicemmo, da un certo incognito lume che fa vedere ciò che altri veder certamente non possono . Piccoli indizj bastanti sono al medico illuminato per conoscere i morbi , per rilevarne le cagioni , per stabilire i principj , per vederne i progressi e determinarne le conseguenze . Tutto egli chiama ad esame, niente sfug-

un apparente pedantesco medicare, intendono farlo

Tom. II.

F

da,

ge le sue virtù, ed opere con attività e silenzio. Dove il medico pratico tutto vede di un colore, tutto trascura, tutto dice d'aver veduto, e considerato, ed a forza di ciarle lo dà realmente ad intendere. E qui permettetemi di trascrivere quanto a tal proposito ne ha detto un luminare della medicina. *Non est fidendum iis*, dice Offmanno *qui a principio male instituti, circa remedia tantum sunt occupati, reliquas medicinae partes negligunt*, (ne abbiamo un morbo.) *Et certum est, eos nunquam expertos fore, cum medici experientia non solum ad remedia, sed et alia omnia, quae illorum rectam administrationem spectant, extendatur.* *Vix unquam enim, nisi opedebatarum more cum morbis pergit, probo curabit, qui cognitionem morborum, et eorum aeternam prognosin parce tantum et leviser novit.* [V. Avimerisio, Tr. de errorib. vulgi lib. I, C. XIV.] Uditte un altro, tanto di snervarlo, perciò non lo traduco, *Vides, quosdam fugacitate admiranda ligandi contentione apud aegros se offerre, ac gesticulanda obtinere, qui putantur rem ipsam, et morbum aptissime sibi gisse, cum curare possent, cum interim alius ad hanc rem simul adhibitus ob maturiorem considerationem, vel lingua perfroniam pra illa nihil scire putetur, et contingit sane ita ignorantem temeritatem a vulgo probari, dignari et in honore esse, maxima cum fortuna, etiam huiusmodi hominibus favere conspiciatur, ut aliquando, aeger convalescat. A prudenti vero medico omnis obest loquacitas, omnia praecipis consilium, hunc potius ratio, deliberatio, et prudentia ad rectum iudicium et inventionem tui ac idonei remedii reddit.* [V. CORNARIUS praef. tom. II. AERIS praef.]

da primi; quello che fa poscia meraviglia si è, che a forza di callidità, e sfrontatezza vi giungono (177). Ora preso questi posto nel fantuario della medicina, sono dessi, che radicar fanno gli errori (178), e confondendo in essa le cose necessarie ad osservarsi, fanno capricciosi giudizj, fallaci pronostici (179),
e ru-

(177) Quanti di questi vi sono, che ammassano parole e spropositi senza riguardi e misura? Più volte mi è accaduto dovermeli vedere iacuzzi, e sopportare non solo le visioni e gli errori; ma benanche la impertinenza di essi; la ragione ce l'ha data il chiarissimo *Offensum*, udirela da lui medesimo: „ Essendo a tutti concesso d'investirsi della „ professione di medico, e di prenderne il veale, l'abito, „ il gesto, pignerne la scienza, così avviene spesso, che „ non si conosca compuesamente l'uomo inetto, ed imbecille, e non si distingua il buono dal cattivo medico; „ il medico perito dall'imperito; anzi si fidi per lo più „ e si assentisca agli arroganti ed arditi, che vendono ar- „ tani; e superano gli altri non d'ingegno, ma di loqua- „ cità. „ (*V. de medic. & medic. perit. §. HI.*) Una occhiata su i medici, e ne farete convinti.

(178) Ognuno facilmente l'adotta e per la luminosa via che l'attornia, e per la via più spedita che battono.

(179) I pronostici sono giudizj formati in forza di alcuni antecedenti. Questi sono le osservazioni filosofiche, ed erudite: suppongono dunque le regole di ben osservare;
e que-

e rovinose cure (180). Un'altra osservazione, ed abbandoneremo questo articolo.

F 2

Tut-

« queste regole la *diagnosi* de' morbi, e le febbre medesime. Chi non le possiede vede vomiche dove non vi sono, intima morti all'imminente martedì; dove non si respira che vita, deduce pericoli, ove vi è salute. Dopo la predizione verificata in *Eudemo*, un medico Romano fece avanti a *Galeno* che n'era stato Autore; con cistà brusca gli disse: „Al letto tu il secondo libro de' pronostici, ci d' *Ippocrate*? „ L'ho letto rispose allora il medico sagace, ed ho sostenuto, che non n'è l'Autore *Ippocrate*, a che tal domanda? Perchè, ripigliò il primo, l'ho anch'io letto, ma tu far l'indovino, ed io non ci riesco punto. Rispose *Galeno*, donde questo? Perchè, disse quegli, tu, come mi ha detto *Eudemo*, hai indovinato la tua vicina guarigione; disgustatosene *Galeno* gli voltò le spalle. [*V. Galeno ad possib. de præcogn. cap. 4.*] Nelle sue opere poi ce ne diede ragione. „ Non basta solo, egli dice, leggere cose, bisogna tenerselo a mente, ed osservarle negli ammalati. . . con meditare e riflettere. „ [*V. de cris. lib. 1. cap. 3.*] Ma la moltitudine vuol medicare francamente, e con vomitivi alla mano, con salassi pronti, con cortecce peruviane, e con una soma di ciarle parla da medici, e da medici sublimi. Vi è un altro inconveniente. Sanno questi, come dice *Celso*, ingrandire i mali, crescere i timori, e persuasi che ristabilendosi gli infermi, ridonda tutto a loro gloria, e che morendo ripetano sempre, *io la dissi*, l'aumentano a segno, che tutto e pe-

Tutti i medici che radon la terra s' quali è
igno-

à pericolo e morte: *Misericordia est parum rem attollere, quæ plus præstare videtur*. [*Cel. lib. V. cap. 26.*] Ecco dunque il giudizio, che far dovete di tali medici. V'è un'altra malignità più coperta, e più perfezionata della già detta. Questi falsi medici assaliscono i dottori, e i morigerati, amanti dell'umanità, e medici veri de' morbi. Se uno di questi imprende cure veramente difficili e pericolose, le predica per facili, e sicure, e venutane la guarigione se fa grossa col dire, che il medico non conosceva, o ingrandiva il male se muore, col dire, che l'ha il medico ammazzato, perchè il morbo era di per se da nulla: Sono insomma nemici veri della verità, del sapere: e s'ingigantiscono sulla rovina degli altri. Una guerra aperta dichiarata da questi contro i pochi, perchè disse IPOCRATE, *multas esse medicorum fama, et nomine, res vero et operæ paucas*, [*V. de art.*] scoraggisce chiunque. L'alleviare l'umanità da' mali merita il sacrificio dell'opera, ma non quello della propria salute, e della vita. Un uomo onorato, un uomo sensibile, un uomo che non soffra impertinenze, non dovrà allora cessare di fare il medico? La morte del Signor Murray istruisce ognuno. Se questo celebratissimo medico fosse stato meno sensibile, o meno onorato, sarebbe ancora in vita, e la bile, la collera o non vi, sarebbe stata, o sfogata tutta si sarebbe su del medico che lo tirò al precipizio. [*V. Anal. rag. del mese di Gennaio 1792. Aneddoto ragionato*].

(180) Sono de' medici, dice Apollinare, poco doc-

ignora la vera medicina, o perchè sfuggirono di

F 2

cimen-

ti, ma molto scelerati che ammazzano officiosamente. »
 [V. lib. 2. cap. 22.] „ Quanto grave ed indegno spatta-
 „ colo è per la medicina, dice Ramazzini, guardar il me-
 „ dico allor che crede nulla di male all' infermo, e vie-
 „ ne, come suol dirsi, dormendo a sonno pieno; dal mor-
 „ bo sorpreso. Tutto allora mette in opera, nulla lascia
 „ inteso, confonde il ciel colla terra, mescola in un
 „ erbe, metalli, e lefffarmaci, e mille altri capi cercati
 „ per mare e per terra, e come dice Erasistro, per lo più
 „ tutti contrarj tra loro: divide, e distrae nell' atto stesso
 „ la natura con istimoli, e morfi, e fa fino alle donne-
 „ ciuole comprendere, che l' inferno va per sua colpa a
 „ morire. » [V. Orat. v. Medic. art. novigat. simil.] Quod,
 dice GALENO, *si otiosam et squardam vitam egeris, vel la-
 boriosam quidem, sed circa deteriore, divitiar, bonorum, et
 civilium potentiam veritatis praeferenda: melius tibi fuerit,
 neque bene contemplationem attingere, ne in plenum cane
 puteum aquam putam infundas, nam et aquam destrues, ne-
 que puteum quicquam juvabis. [V. de cris. lib. 2. cap. 2.]* Ma
 tal consiglio non è ascoltato. E quel che peggio, vi sono
 molti che coprir fanno molto bene la propria ignoranza e
 gli errori con mettere in campo nuovi casi, nuovi sconcerti,
 che dicono, non mai veduti nella medicina, chiamandoli se-
 namenti, quasi che dir li volessero arcani, misteri, incom-
 prensibili cose, schermendosi così dalle riprensioni, ben me-
 ritate per fin dalla più vil semminaccia, e si conservano il
 credito, e l' opinione, non ostante i madamali sbagli, e

alimentare la propria sussistenza colle cognizioni (181), o perchè non ebbero mai il dono della natura di sollevarsi ne' pensieri (182), per non restare indietro nella scala degli eterei ragionevoli, e per figurare in quella de' medici si sforzano oggidì di dare ad intendere, che a ben medicare
altro

l'evidenti rovine recate agli infermi con inestetici. Non intendo con ciò degradare in minima parte l'eccellenza di que' generosi medici, che guidati dal vero lume della filosofia, e dall'amore della verità meritano le più ampie lodi del genere umano. Vi sono di questi che mediante infiniti sudori, ed instancabili meditazioni han saputo profittar della natura, e giovare all'umanità; e questi io venero ed ammiro, ove aborrisco e detesto gli altri che con poco capitale far la vogliono de' gran medici, e vi giungono talora per mezzo del favor e dell'impostura; *Sunt opifices, dice IPOCRATE, qui quidem, alii vero multum praestantes. Ut enim aliarum artium cunctorum opifices plurimum inter se differunt: sic etiam in medica evenit arte. [De usu medic.]* Ma per rinvenire i buoni, è distinguere i cattivi si vuole certamente il lume del Cielo.

(181) Chi fa quanto importa il trattenersi sempre in fornire lo spirito di cognizioni, con l'aspirazione ad un privato, che non viene in modo alcuna incoraggiato, accorderà volentieri simile espressione.

(182) V'abbisognano perspicaci talenti, e talenti filosofici a ben medicare, ma meglio in appreso.

Altro più non richiedasi , che una continuata pratica . Affinchè dunque non si corra dietro a questa infesta opinione , e lungi di acquistiar de' medici si acquistassero affaffini dell' umana vita , quali esser debbono quei che colla sola nomenclatura de' morbi , e coll' aver veduto morire infermi presso che insani , istendono ricette a man salva , e trovarsi mille leghe al di sopra di chi per vestirsi delle necessarie cognizioni , ha prima di entrare nel santuario della salute , speso in ciò molti anni , fermiamoci per pochi momenti su tale argomento .

L'esperienza è la madre del sapere : quel vedere a vista di certi oggetti venire alcune apparenze , e sparire queste con togliere gli oggetti medesimi , è un giudizio , come dicono , *intuitivo* , quale sorgendo dai sensi porta seco quella certezza , che accordar si deve alle sensazioni medesime ; quindi legittimamente conchiudesi , che questa esperienza molto valer debba nella medicina , ove trattasi di prevenire effetti , e d'indagare cagioni . Ma se si riflette bene su questo , apparisce chiaramente , che trattasi qui dell'esperienza , come testè dicemmo , *filosofica* , *erudita* , *razionale* , e non della *cieca* , *empirica* , *azzardosa* . Mancando ai medici le debite vedute che si acquistano solo con meditare , e riflettere , trasportando , come dice *Ippocrate* , la filosofia alla medicina , e la medicina alla filo-

in follia,, (183), tutto quanto vedono sembra loro
d'un

(183) I Greci furono gran medici perchè gran filosofi. Alcuni associatelli ignoranti, declamando contro la Grecia, cessano addurre in esempio *Ippocrate*, facendogl' il torto di prenderlo semplice osservatore. Chi non lesse mai le sue opere, nè vidde mai la via di ben ragionare, precipita con facilità tal giudizio. Il divin vecchio possedeva a fondo la buona filosofia, e seppe molto bene accoppiare la medicina da noi detta *dianoetica*, colla *intuitiva*, donde l'efficacia nelle guarigioni, e la verità ne' pronostici ne venivano. Lo stato della Fisica non era in quel tempo come credesi dalla comune, in quello di pargoleggiamento, ed abiezione. Le sole opere d'*Ippocrate*, dice egre-
giamente il Signor d'*Alembert*, sarebbero bastanti per mostrare da quale spirito erano allora regolati i filosofi. Vi si scorge un sistema di osservazioni che forma oggi-
di la base dell'arte di guarire. Pare dunque, che dallo stato di medicina presso gli antichi possa giudicarsi qual fosse quello della Fisica fra loro, primieramente, perchè le opere d'*Ippocrate* sono i più considerabili monumenti che rimangono a noi della Fisica antica; in secondo luogo perchè essendo la Medicina la più essenziale ed interessante parte della Fisica, dalla maniera colla quale è trattata, si può sempre giudicare con sufficiente verità, in qual maniera sia l'altra coltivata. Questa è una verità della quale l'esperienza ci assicura; poiché mancando soltanto del rinascimento delle lettere, noi abbiamo veduta sottoposta una di queste scienze a cam-

,, bia-

di un colore, e confondendo gli effetti, e le cagioni, precipitano le cure, e i pronostici. Questi certamente non diverranno migliori, ma saranno sempre ad onta della loro tanto decantata pratica, i veri assassini dell'uomo. Per dare dunque un migliore aspetto a questa parte di medicina non si ha, che a sistemare le osservazioni, e rendere le sperienze filosofiche, ed artificiali, distruggendo affatto quell'altre, che diconsi volgari (184), e comuni.

si biamenti, che hanno alterata, o trasfigurata l'altra. (V. sagg. sugli el. di filosof.). E le parole medesime d'Ippocrate ci manifestano meglio quanto era presso di lui in pregio lo studio della filosofia, creduto necessario a ben medicare. Eccole appunto. *Geometria & arithmetices cognitioni studium adhibere, mi fili; neque solum vitam tuam gloriosam, & ad multa in rebus humanis utilem, verum etiam omnem acutorem, & longe splendidissimam, ad fructum eorum omnium, qui in arte medica usui sunt, consequendum reddet.* (V. Epist. ad Theoll.).

(184). (V. de dec. lab.). Galeno prova, che l'ottimo medico sia il filosofo. (V. pecul. libell.). Udite adesso un eccellente medico, qual'è OFFMANNO: *sapientissimi illi homines per philosophiam, qui medicus eratus esse debebat, non modo moralem, qui animi & ingenui habitus, diuersos & non exploratos, & quosdam ager in corpore, atque afflicto, insigniter domatos, & valde medico qui necessaria, sed potissimum rationem quo*

per-

Stato Attuale.
muni . Come possa ciò succedere , ne parleremo
in appresso .

§. III.

Medicina esecutiva .

LA Medicina esecutiva , efficace , sperimentale
abbraccia , a quello io ne penso , due parti : 1. cono-
scenza de' naturali prodotti ; 2. metodo nel presta-
re i medesimi . Ora che si sono conosciuti i mine-
rali , i vegetabili , gli animali , e che per mezzo
della Chimica sistematica si sono le alterazioni che
dalla composizione e decomposizione de' semplici
ne risultano , sembra , che la prima parte si tro-
vasse in ottimo aspetto , quando è tuttavia difetto-
sa , e ad opra di tanti famosi volumi di materia
medica , confessar dobbiamo che non sia la mede-
sima in quella perfezione che a prima vista ognun
o si figura .

L' analisi chimica di quasi tutti i semplici in-
ventata , ed eseguita dall'Accademia Parigina a fine
di

corporum aliorum naturarum , actionum , & conditionum , & exinde
resultantium variorum effectuum explorantur intellectus . (V. de
Antropologia in praei medicis §. I.)

di sistemare, e conoscere dai prodotti la virtù delle piante, quasi generalmente adottata, non è sufficiente a tal uopo. E' ora mai noto, che sostanze di differente natura, ed anche opposta, dar sogliono esposte all'analisi chimica, i prodotti medesimi, e quando ciò non fosse, è certamente da crederfi, che per la via dell'analisi, come detto abbiamo parlando della Chimica, non si può in conto alcuno venire all'esatta cognizione delle qualità delle sostanze che vi si assoggettano. L'altro modo tenuto per la cognizione delle virtù mediche de' semplici, guardandoli per le qualità sensibili che hanno, è del tutto mancante e mal sicuro (185). Uno vi sarebbe più plausibile, e più a portata di farlo. Tutti i moderni l'hanno oggi adottato: ed è il metodo dell'*infusione*, di *decozione*, o d'*estrazione*, mediante altre spiritose sostanze. Ma come anche qui s'incontrano delle alterazioni, o per ragione de' mestrui, o per lo sviluppo di parti volatili, o per la soluzione de' sali, e per le particelle estrinse-

che

(185) Pleyer ha tentato di stabilire una dottrina de' semplici appoggiata soltanto alle qualità sensibili, come il gusto, e l'odore. Ma basta contemplare i sensi nostri, per rimaner persuaso della fallacia, cui sono esposti.

che eterogenee delle acque, de' mestrui, del fuoco stesso combinate, così certi esser non possiamo della virtù de' semplici a questo modo scoperte. Si aggiunga a ciò, che conferendo i gradi de' medicamenti all'esito felice della cura, conto tener si dovrebbe esattamente di questi gradi, il che è presso che impossibile, a cagione del dissipamento fatto col fuoco, e della più o meno attività delle sostanze estrattive. Altro mezzo dunque non abbiamo, che di buttarci qui all'esperienza: come far ciò si dovesse con profitto e certezza, ne parleremo in appresso.

Per quello riguarda poi il secondo aspetto di questa parte esecutiva, è tutto alla prima parte appoggiato, cioè alla conoscenza delle virtù de' medicamenti, e ad un buon senso, e criterio di chi gli prescrive, e combina. Il primo appartiene al Medico, il secondo al Farmacopolo. Quello deve, a tenore della natura de' medicamenti, combinarli, ed alterarli in modo, che una virtù risulti equivalente a quella indicata dalle teorie accoppiate all'osservazione; questo è, che non si deve omettere cosa alcuna, ma tutto con diligenza e precisione preparare ed eseguire. L'ignoranza del primo, la malizia o negligenza del secondo può rendere nocivi, o inutili i medicamenti prescritti, e dopo di aver dispendiati, e tormentati gl'infermi, non ottenere altro, che

la gloriola di averla fatta da medico (186). Ma prima di ufcire da questo articolo diamo con più di precisione un'occhiata alla generalità del metodo tenuto nella Medicina, e Galeno ridasse il metodo di medicare all'ordine 1. di ciò che è indicato; 2. di ciò che è indicato; e contro indicato. Trasse le indicazioni dal riguardare i morbi, i sintomi e le cagioni di essi, onde disse essere prima indicazione conservare ciò che è secondo la natura, togliere ciò che è contrario alla medesima (187). Ma come spesso avviene suole, che riguardando una cosa da una lato, ci suggeri-

(186) L'esempio richiavetò sueto. Un medico delle parti de' guasti maffari prescrive la calfa-parglis e la radice di china, facendole distillare. Gli infermi si fazzano di tali acque, ma con qual profitto? Con quello che poter doveva la pura e semplice acqua medesima.

(187) Ecco l'intero testo. *Quod secundum naturam se habet, custodiam sui indicante, & propria qua finit sui sunt postulante; quod prater naturam est, sublationem sui, eoque contraria requirente.* [V. 3. meth. c. 3.] Quindi definì l'indicazione. *Comprahensionem iuvantis finit comprahensionis nocentis sine observatione, aut ratiocinia, vel frequentis siue agendi insinuationem.* [K. lib. de opt. senect. ad Trasyb. c. 11, 2. Meth. c. 7.]

gerisce un' idea , riguardandola dall' altro , un' altra tutta diversa ci eccita, così conchiuse di doverli attendere al più interessante; ed ove opposti giudizi si faceffero circa i rimedj che convengono all' infermo, si debba badare non solo a ciò che è *pre-ter naturam* , o all' indicante detto da lui *pre-ter naturala* , ma benanche ai coindicanti , a' quali non si sorge alcuna opposizione . Chiama egli coindicante la forza della natura , l' età , la stagione , il clima , la consuetudine , e contro indicante ciò che a tali cose si oppone (188) . I morbi complicati, spesso esigono complicati rimedj : se questi opposti sono tra loro, si devono dare quelli che diretti tutti ad abbattere il morbo che più grave si stima, non trascurano l' altro , che più leggiero si crede . E come tutti i sintomi sorgono dietro le proprie cagioni, così vuole egli , che si dirigesse sempre la cura per l' estirminio delle cagioni medesime (189) . E qui tralasciando il metodo di *Eliminatio* che supponendo, come dicemmo, essere le cagioni de' morbi *Iddio* , gli *Angeli* , gli *Astri* , la *natura* , ed i *veleni* , stabili , che doveansi togliere, o pla-

(188) *M. 13: meth. cap. 16.*

(189) *V. 4: meth. caps. 4, 5, 7: meth. cap. 32. p. lib. de apt. sect. ed Trassb. cap. 21.*

to placare le medesime: quello di *Wala*; che ridusse tutto, 1. a togliere le cagioni, 2. a discacciare i morbi, 3. a mitigare i sintomi (190), come se togliere le cagioni non fosse lo stesso che cacciare il morbo, e cacciare il morbo quello di mitigare i sintomi; et fermeremo per poco sul metodo di *Oppiano*; perchè molto ragionato, e comprovato dall'esperienza.

Dopo

(190) Conviene quest'Autore con Galeno in quanto vuole, che si debba inferire per toglier le cagioni, se sono note, se non lo sono, procedere dalle note, e dirigersi a ciò che più nuoce, sia morbo, o sia sintoma. Or come egli crede, che siano tre le cagioni de' morbi, cioè *procatartica*, *antecedente*, e *continente*, vuole che la procatartica si debba togliere, o correggere. L'antecedente, e continente che sono negli umori, o negli spiriti viziati, si debbano togliere con purghe, con sudoriferi, con diuretici, avendo riguardo al parossismo, alle forze, al tempo, ed averte di mitigar sempre i sintomi, qualora non impediscano ciò all'evacuazione della materia morbosa, come fu il caso d'opio. Riduce tutta poi, non ad esaminar bene, se debbasi ritirare la cura nella destinatione del morbo, in cui accadono le crisi, o ne' morbi incurabili, non si devono, egli dice, dare rimedj: a esplorare, interrogando l'infermo, la sede del male: 3. mitigare i sintomi, promuovere l'evacuazioni, conservare le forze &c. 4. aver riguardo all'età, alla consuetudine &c. [V. Luc. Aurel. *Traité de medecine*. VValei]

Dopo che ha esaminato *Offmann* la natura dell'infermo, ed ha trovata la medesima insufficiente a vincere la forza del morbo, v'abbisognano, egli dice, degli esterni soccorsi, acciò non s'impedisca nel corso, e non vada a rovescio l'importante affare della salute. Si oppongono allora alcuni ostacoli, soggiunge il medesimo, che se non si rimuovono, a turbar si viene la guarigione, ed a rimoverli da per se non è la natura capace. La plethora, e le materie crude e scibaloze, acri nel canale degli alimenti, sono di questa indole (191). Propone quindi quattordici leggi: 1. di osservare ne' morbi i moti spontanei e le successioni delle azioni, e i tempi: 2. di accorrere subitamente nel principio, e di evacuar la materia nociva (192);

3. di

(191) Così *Celsus*. *Potest morbus etiam, qui per se factum habetur, est, citius tamen adhibito auxilio tolli, quod duabus de causis necessarium est, & ut quam primum bona voluntas incingat, & ut morbus qui remanet, iterum quovis levi de causis evanescat.* Potest pariter morbus altius gravis esse, quam fuerit, neque ideo tamen solvi, sed reliqua quibusdam inherere, quas admodum aliquod auxilium discentur. (V. lib. 2. cap. 14.)

(192) Così anche *IPPOCRATES* incipientibus morbis, si quid notandum videtur morbo. (V. aph. 29. sect. 2.)

3. di non mai sforzare le evacuazioni , se la materia non è preparata (193) : 4. di procurare , che l'evacuazioni si facciano per le vie convenienti (194) : 5. di non impetuosamente affaltare il morbo , ma a poco a poco , e opportunamente (195) : 6. di compescere le violente morbose mozioni , serbandosi a miglior tempo di estirpare la cagione : 7. di quando il parossismo è nella maggiore altezza , e la natura già muove , desistere dai forti alteranti , e servirsi piuttosto dei sedativi (196) : 8. di sfuggire dove languiscono i moti , gli anodini , e i sedativi

Tom. II.

G

e fer-

(193) *Corpora quaecunque quis purgare voluerit, fluida facere oportet.* IPPOCRATE (V. aph. 9. sect. 2.) . Concocta medicari oportet, non cruda, lo stesso. (V. aph. 22. sect. 1.)

(194) *Quo natura vergit, eo ducere oportet.* IPPOCRATE. (V. aph. 21. sect. 1.)

(195) *Plurimum, & repente evacuare, aut replere, aut refrigerare, aut omnino quomodocunque corpus movere, periculosum est. Et omnis multitudo natura contraria est: quod enim paulatim fit, tutum est, tum alias, tum si en altero in alterum transitus fit.* IPPOCRATE. (V. aph. 51. sect. 2.)

(196) *Vigentibus morbis quiescere multo praestat.* IPPOCRATE, (V. aph. 17. sect. 2.) e nel libro de purgantibus. *Quicumque a febris fortioribus corripiuntur, his medicamenta purgantia dare non oportet, donec remiseris.*

e servirsi piuttosto de' discuzienti, e cardiaci (197):

9. di

(197) „ E' pessimo, dice lo stesso Autore (*ivi*) quel costume di alcuni, che in qualunque dolore, o vigilia, imprudentemente ricorrono agli anodini, come alla fa-
 „ cra ancora Non mancano esempj, dove l'oppio in-
 „ tromesso in forma di suppositoio ha prodotto la morte:
 „ di questa sorte ce ne lasciarono scritti *Tilingio, Sennerto,*
 „ *Marcello Donato*, e quantunque sembri alle prime miti-
 „ gars' il dolore, pure l'effetto è infido, e poco dopo i
 „ sintomi si riaccendono maggiormente, il morbo si fa più
 „ pertinace e maggiore, e non di rado succede la morte. „
Tralliano ne fa fede in queste parole; *qui ex opio & alio-*
ro parantur, in colica non temere admoveere oportet. Et si
enim doloris levationem asserre videantur, tamen efficiunt,
ut postea dolor diutius permaneat, putaque bona ratione ipsa
non conferre, e poco dopo, multi igitur, cum in ejusmodi
affectibus iterum atque tertio dedissent, effecerunt, ut partes
lesae emorerentur, resolverenturque, interdum vero etiam mor-
te in omnino induxerunt. (V. lib. 10. cap. 1.) Ma quanti
 a man salva danno dell'oppio? Un aneddoto a tal propo-
 sito. Un agricoltore attaccato da dolor di colica, chiamò
 il suo medico; questo gli prescrisse l'oppio, e poichè ritor-
 navano i dolori, cominciò a darlo *non iterum atque tertio*,
 come disse *Tralliano*, ma più replicatamente, e con più costanza;
 il peggio era poi, che lo mescolava col latte, quindi con
 dose avanzata di oppio e latte credea di fare la cura. L'
 esito fu, che quando il misero uomo non avea che soffribili
 dolori, si fecero con questa medicina acerbissimi, quindi di-
 spe-

9. di promuovere, e non impedire le critiche escrescenze: 10. di usare finito il morbo, i corroboranti per impedire le recidive, o la sopravvenienza di un nuovo morbo (198): 11. di dare debili medicamenti ai deboli, forti ai forti (199): 12. di servirsi di pochi e scelti medicamenti nel curare i

G 2

mor-

sperando il medico della cura, lo munì dell' ultimo Sacramento, e lo abbandonò al suo destino, con intimargli la morte. Soliti pronostici de' medicastrì, che ignorano i veri segni di morte, con ispecialità ove trattasi di dolori ventrali, ne quali abbiamo segni certi ed evidenti. Mi fu riferito tal fatto, e predissi, che l' estremo Sacramento ridonargli avrebbe la vita appunto perchè, avrebbe con ciò finito il medico di berfagliarlo, tanto avvenne: immediatamente cominciò a star bene l' infermo, e senza prender altro si ristabilì. Chi non vede quì l' enorme errore del medicastro? Coll' oppio indeboliva le funzioni naturali, ed il latte alterato per tal motivo convertir si dovea in veleno che ingigantendo sempre più il male, lo menava a morte.

(198) Così Ippocrate che molto ne sapeva certamente *quibus a morbo restitutis quippiam est infirmus ibi abscessus sunt. (V. aph. 32. sect. 4.)*

(199) Lo stesso IPPOCRATE, *medicamenta fortiora a natura in debilibus morbis dare non oportet*, e poco dopo, *medicamentum singulis secundum naturam, debilibus debilia a natura, fortibus vero, fortis natura pharmaca exhibenda sunt [lib. de loc. in hom. §. 55.]*

morbi : 13. di servirsi, quando si deve coadiuvare la natura, di rimedj dietetici, semplici, e leggieri, e non farmaceutici, attivi, e composti : 14. di astenersi di una spezza mutazione de' rimedj, e persistere negli sperimentati, e sicuri, quantunque non sembri a prima vista molto sensibile il sollievo che se ne ritrae. Ecco quanto abbiamo in *Offmanno* (200) : questo metodo è lo stesso d' *Ippocrate*, e perchè come dicemmo, molto ragionevole, così è stato comunemente adottato, e tutti i Medici e Scrittori di buon senso a questo generalmente si attengono. Ora con aver io parlato del metodo di medicare, non ho inteso diffondermi, rapportando la molteplicità di tali metodi, che sarebbe un non finirla giammai; ma sibbene ho voluto individuare quello che mi è sembrato migliore, a cui possa con fiducia un medico attenersi. Ma quanti pochi sono quelli che religiosamente l' osservano (201)?

Di

(200) *V. de meth. & legibus artis in medendo.*

(201) *La vera panacea de' morbi è, dice Federico Offmanno, il metodo nel medicare, ma molti gridano di averlo, pochissimi sono quelli che realmente l' hanno, e soggiunge: i medici abbisognano delle lingue peregrine affinchè rivoltassero le opere degli eruditi, e studiandone le scoperte, e le ipotesi, potessero avanzare la propria scienza.*

(V. de

Di ciò me ne appello al tribunal de' filosofi (202):

G 3

§. IV.

(*V. de difficult. in medic. addisc. §. V.*). Che direbbe adesso che non si comprende affatto la latina? Convieni, dice, *Ippocrate*, applicare alla medicina la filosofia, e la filosofia alla medicina. (*V. lib. de decent. bab.*) I greci erano gran medici perchè gran filosofi. Prova *Galeno*, che l'ottimo medico sia filosofo. (*V. pecul. libel.*) *Federico Offmano* così spiega. *Sapientissimi illi homines per philosophiam, qua Medicus ornatus esse debebat, non modo moralem, qua animi, & ingentis habitus, diversitas & vis exploratur, & quatenus agat in corpus, ejusque actiones insigniter demutet, & valde Medico est necessaria, sed potissimum naturalem, qua corporum vires motrices, actiones & reactiones, & exinde resultantes varii effectus explorantur, intellexero.* (*V. necess. in praxi Medic. §. II.*) Ecco dunque la difficoltà nella medicina, ed ecco il fonte degli sconcerti osservati nel medicare. La maggior parte de' Medici, mi si permetta il dirlo, non medica, che alla cieca, e dietro alcune comuni osservazioni, e capricciose regole date loro da maestri che ne sapevano assai meno. La voce ripetuta dai tardi talenti, che attender si debba solo alla pratica, l'ingigantisce; la comune de' Medici lungi di esaminare lo stato, e le circostanze de' morbi, amano piuttosto co'formularj alla mano imposturare, rovinare, anzicche medicare gl' infermi.

(202) Qui era destinato un articolo sul modo di migliorare la Medicina, ma come mi sono accorto di essermi molto diffuso, così mi riserbo di pubblicarlo a più opportuna occasione.

§. IV.

Cronologia.

Due sorte di Cronologia vengono dal *Vossio* considerate, *isagogica*, o sia introduttoria, e *idiote-
ra*, o sia istorica (203); altri vi aggiungono l'*astro-
nomica*: noi per non cadere in complicazioni entria-
mo immediatamente a parlarne in generale, dando
principio dai più recenti tempi in cui ha comincia-
to a singolarizzarsi tale scienza. E quì alla prima ri-
sulta la gran confusione che si trova tra gli antichi
circa quest'oggetto. Osserva *Doavvello* (204), che
non avevano questi un punto costante cui riferire
potessero i fatti per l'esattezza delle storie. La
rovina di Troja, e le Olimpiadi, la fondazione di
qualche città non facevano un punto fisso pei cal-
coli de' tempi. Prova ne sono *Tucidide*, *Santo di
Lidia* (205), ed *Erodoto*. Il primo dalla guerra
del Peloponneso, i secondi dalla spedizione di Serse
ri-

(203) *V. de sc. math. cap. XXXIX.*(204) *V. appar. ad ann. Thuc.*(205) *V. Laert. in proem.*

rimontarono a tempi anteriori. Volendo dunque fissare alcun punto, prendevano gli antichi un fatto più a loro vicino, e più conosciuto: quindi in verso retrogrado procedendo mai sempre, giungevano al tempo degli avvenimenti di cui a parlare imprendevano. Le generazioni servivano a segnalare eziandio i tempi, come fatto si vede in *Acusilao*, *Erastide*, *Ellanico*. L'ultimo di questi Autori si servì anche degli anni del sacerdozio delle sacerdotesse di Giunone nel tempio di Argo. Gli *Arconti* d'Atene, gli *Efori* di Sparta, i *Comandanti* della Beozia, i vincitori de' giuochi olimpici diedero anche a *Tucidide* onde contar gli anni degli avvenimenti. In tanta oscurità di epoche pure scoprivano il vero. *Bougainville* (206), esaminando varj passi d'*Acusilao* riportati da *Eusebio*, e da *Giulio Africano* così dice. „ La cronologia genealogica di „ lui è molto coerente colle storiche e cronologiche „ che notizie de' migliori scrittori Greci. „ Comunque però sia noi stimiamo opportuno qui tralasciare la greca cronologia (207), quella de' roma-

G 4

ni

(206) *Vues générales &c. (acad. des inscr. t. 1.)*

(207) *Diodoro Siculo* chiama diligente *Timeo* per l'esattezza de' tempi (*V. lib. 5.*), e si crede da alcuni il primo cronologo dell' antichità. I floridi tempi della scuola di

ni (208), e quella de' cristiani (209), venendo a parlare direttamente di quella de' tempi nostri.

Do-

di Alessandria, secondo *Andres*, e l'Impero de' Tolomei, diedero principio ai cronologici studj de' Greci. *Sofibio* ed *Oreto*, secondo *Censorino* (*V. de die nas. c. VIII.*). fiorirono dopo le conquiste di Alessandro, ed è facile, che lo spirito filosofico introdotto in que' tempi avesse dati lumi alla cronologia. *Erastone* occupato nella ricerca de' tempi antichi formò delle opere cronologiche, al di cui esempio si videro comparire delle altre sulle *olimpiadi*. Finalmente *Filocoro* (*V. Suida in Philoc.*) e *Stefelida* (*V. Laert. in Xenoph.*) illustrarono la cronologica scienza, cui non pochi scrittori Greci seguitarono a vantaggiarla.

(208) Da quello ci dicono le istorie dell'incominciato di questa scienza tra' Romani, sono gli scritti di *Varrone*: questo famoso scrittore dissipò la caligine che ingombrava l'età passate: ridusse tutti i tempi a tre periodi, *oscuri*, *favolosi*, e *storici*, tanto famosi nella cronologia. (*V. Censor. de die nas. iv.*) Ma l'opere di questo stimatissimo Autore non sono giunte fino a noi.

(209) La Chiesa impegnata a stabilire i giorni delle solennità cominciò a pensare di proposito sulla ricorrenza de' tempi. E come non potevasi giungere al fine senza fondi di Astronomia, così quivi si rivolsero le mire. La famosa correzione Gregoriana del calendario non è dovuta che ad una tal epoca. [*V. Andres lib. III. par. II.*]

Dopo le grandi ed illustri fatiche dell' erudito *Scaligero* cominciò la cronologia a sfolgorar lietamente (210). I genj sublimi allettati dall' esempio, e dall' ottima riuscita su tale oggetto si accesero incredibilmente per l' illustrazione di essa. Allora fu che il famoso *Petavio* con severe fatiche (211) diede alla dottrina de' tempi il più desiderabile schiarimento. Non v' hanno oggi, mediante sì dotto Autore, in tutta l' antichità, giorni, mesi, anni, cicli, periodi, che non sieno maestrevolmente discussi.

(210) Egli introdusse il primo la critica nella cronologia. Il suo libro *dell' emendazione de' tempi* ne somministra le pruove. Tutto quì ha chiamato in soccorso: da piccole circostanze notate non dico dagli storici, o filosofi, ma fin dai medici, dagli oratori, dai poeti medesimi con sagacità e grand' erudizione rileva interessanti cose per la dottrina de' tempi. All' emendazione de' cicli aggiunse il suo periodo *Giuliano* composto del solare, del lunare, e dell' indizione. Il primo di anni 28. moltiplicato per il lunare di 19. anni, e quindi tutto il prodotto per quello dell' indizione che è di 15. compose il periodo *Giuliano* per intiero che è 7980.

(211) Questo è l' altro famoso Scrittore cui molto deve la cronologia. Le di lui grandi Opere *della dottrina de' tempi*, l' *Uranologio*, ed il *Ragionario* sono tanti tesori acquistati da questa scienza.

scussi e trattati . Il Riccioli volendo ridurre a migliore aspetto la scienza di cui parliamo , prendendo per guida l'astronomia , rinvenne ne' luoghi più oscuri delle cronologiche verità , ed il suo metodo di riportare all'epoca di Cristo tutti i fatti più celebri , numerando inversamente da questa i tempi antichi, dà maggiore intelligenza e facilità nello studio dell' antica cronologia . Così mano mano ripulita questa scienza prese l'ultimo abbellimento nello scorso Secolo XVII. . Erano ancora sparsi di tenebre i tempi de' consoli, e ad ogni passo tanto della civile che dell' ecclesiastica storia si cadeva in cronologici sbagli . Venuti allora il *Pagi* (212), il *Papebrochio* (213) , il *Noris* (214) , lo *Spanhemio*

(212) Quella, che sparse i più utili , e grandiosi lumi su i Consoli suffetti , sui designati , su altri titoli , e tempi de' Consoli , fu la *dissertazione ipatica de' consoli Cesarei* .

(213) Quest'Autore ci diede nel suo *propileo* del mese di Maggio una serie esatta de' Romani Pontefici , rispettata grandemente da tutti i cronologici .

(214) Questo diede nuovo aspetto all'epoche Siro-Macedoniche .

mio (215), l'*Arduino* (216), il *Dodwello* (217), furono l'epoche, e i tempi de' più celebri fatti stabiliti in modo, che siamo oggi nella più opportuna chiarezza circa i cronologici studj.

E qui non è da tralasciarsi lo scuotimento grande sofferto dalla cronologia per le fatiche di *Newton*. Questo chiarissimo maestro delle fisiche verità, non sopportando di lasciare intentate le cronologiche scienze, ci volle volger lo sguardo e producendo al solito de'grandiosi effetti, diede alla medesima una sensibilissima rivoluzione. Una sfera formata da *Chirone* ad oggetto di regular gli *Argonauti* che fissava il solstizio estivo al 15. gr. del cancro, fu il primo punto donde dipartissi nel cammino. *Metone* segnò nel 432. avanti l'era cristiana tal solstizio nel grado 8. ; dunque, ei disse, questo ha proceduto di 7. gradi dal tempo di *Chirone*.

rono

(215) Scuoprì questo dotto Autore dello studio delle medaglie l'epoca della fondazione di alcune Città, e sparse lumi grandi sulla cronologia.

(216) Questo stabilì l'epoche vere di alcune nazioni sfuggite fino allora ai cronologi.

(217) Rinvenne ne' cicli Greci e Romani alcune novità non osservate da altri che molto vagliono per intendere molti tempi descritti dagli Autori Greci, e Romani.

abbe fino a quello di *Metone*, e percorrendo tutti i punti solstiziali ed equinoziali in 72. anni un grado, faranno scorsi dalla spedizione degli Argonauti fino al 432. avanti Cristo 504. ; e la spedizione precedè solo di 936. avanti l'era Cristiana. Non ci volle più di tanto per accorciare di secoli la serie de' fatti, e de' Re posti dagli storici in quello spazio di tempo. Una generale idea opposta in tutto alla comune de' cronologi, fu quella di dare alla successione de' Regnanti, accordando un secolo per ogni tre alle comuni generazioni, la durezza di soli 18. , o 20. anni, e rovesciar così tutto l'ordine cronologico (218).

Più cronologi si sollevarono contro, e mal sopportando il totale rovesciamento della scienza per una sfera architettata dall'immaginazione, e corredata da supposizioni ed ipotesi, scrissero alcuni egregiamente, e fecero, che restituiti fossero all'antica

(218) *Sesoftri* era il *Bacco*, l'*Ercole*, e l'*Ostide de' Gentili*, e il *Sefac* della *Scrittura*: contemporanea alla rovina di *Troja* veniva la fondazione di *Cartagine*, e i *Re di Roma* non durarono più di 246. anni, come vogliono gli storici, ma solo circa 120. . E tutta la storia prenderà nuovo aspetto.

nica storia i secoli già tolti dal *Newton* (219). Quello che è qui rimarchevole di notare, sono senza dubbio i lumi grandi ricevuti nella cronologia dagli sforzi degli oppositori dell' egregio innovator delle scienze. Più di ogni altro stimo qui far menzione del nommai abbastanza lodato *Freret* (220); questo valente cronologo introducendo nella cronologia l'analisi, s'inoltra felicemente per le antiche famiglie Greche (221), scorre la storia della Lidia (222), esamina l'epoca de' Greci di Siria, e de' Seleucidi, gli anni di Babilonia, dell' Armenia, della

(219) Cinque lettere con spirito ed erudizione e piene di calcoli astronomici, e storici, con molti indubitati monumenti scritte dal *Sousies* furono le destruttrici della Newtoniana cronologia. *Wiston* attaccandosi solo alla parte astronomica dimostrò la diversità che passava tra quello diceva *Eudosso Arato*, e quello che credè *Newton*, e soggiunse, che l'argomento di questo autore non è solamente vano, ma opposto al sistema che aveva egli stesso cercato di stabilire.

(220) *V. defense de la chron. contre le syst. chron. de Monsieur Newton.*

(221) *V. observ. &c. sur Bellerophon. defence de la chron. 6.*

(222) *V. acad. des inscript. tom. VIII.*

della Cappadocia (323) , i diluvj della Grecia , il culto di Bacco (224) , e dappertutto diffonde lumi e sapere.

6. V.

Diplomatica.

Non contento l'uomo di verificare i fatti per mezzo della tradizione , del raziocinio , delle congetture che sono per lo più i fonti donde ricavanfi le storie , e determinare i tempi , ardì spiccare un volo più alto, ed esaminare le date , i codici , i diplomi . Ma come l' antichità de' caratteri , la mancanza di una parola , l' abbreviatura equivoca , la pluralità de' nomi , e l' uniformità di essi , la diversità del conteggiare de' secoli bassi davano quivi aspetti diversi, e riempivano la materia di opinioni, così s' industriò l'uomo di isolarne i sentimenti , e colla molteplicità delle combinazioni forite, e formate dall' erudito sapere fugarne le tenebre, e dar certezza all' oggetto . Se gli eruditi del passato secolo occupati ad illustrare l' epoche Orientali, Greche, e Roma-

(123) *Ivi tom. XXV. XXX.*

(224) *Ivi tom. XXXVIII.*

Romane, allettati dal gajo e brillante delle materie sdegnarono volger lo sguardo a' tempi posteriori, e soffrire la rozzezza di essi, i più recenti entrati coraggiosamente nello spinoso campo, in vece degli scritti ameni de' Greci e Romani, si posero con attenzione ad osservare que' de' barbari e rozzi autori, ed a stabilire certe regole per mezzo delle quali si potessero verificare le date. Gli archivj, i diplomi, le pergamene, gli scritti, gli alfabeti, le abbreviature, le puntazioni, le cifre, lo stile, l'ortografia, la lingua, i sigilli, le sottoscrizioni, gli artifizi, vennero tutti a calcolo, e mediante una immensa diligenza e criterio, ricevè l'arte diplomatica tale ripulimento, che oggi dopo non più di un secolo giunta alla sua eminenza pare che non resti altro per la sua perfezione (225).

§. VI.

(225) Il *Papebrochio* fu il primo a gettarne le fondamenta. [*V. Propyl. &c. act. Ss. Apost. t. II.*] *Mabillon* lo seguì egregiamente, [*V. de re diplom.*] e l'*Herzio* si applicò alla germana diplomatica, (*V. off. tom. II., diff. de fide dipl. Germ.*) cui sopravvenne *Gerwicense* il quale accrebbe i lumi a quella di Germania, ed a quella di Francia trattata primamente dal *Babillon*, (*V. chron. Grotw. tom. 1.*) Prese poi il suo più alto splendore per la celebre opera del nuovo trattato di diplomatica dei PP. *Maurini*, ove l'erudizione, il criterio, l'esattezza concorrono a formare un vero Codice di diplomatica.

§. VI.

Antiquaria.

DOpo tante e sì varie vicende sofferte dall' antiquaria, dando principio dai tempi de' Greci (226), passando per que' de' Romani (227), e pervenendo
ai

(226) Il principio di questa scienza si può avere come tutte le altre dai Greci. *Erodoto* vide nel tempio di *Apolline Ismenio* in *Tebe* di *Beozia* alcune iscrizioni co' caratteri *Cadmei* in certi famosi treppiedi. (*V. lib. V.*) *Aristotele* rammentando questo, parla di altre a queste simili ne' caratteri, delle quali se ne domandò dagli antiquari *Atenesi* la spiegazione (*V. de mir. aud.*). *Dionigi d' Alicarnasso* dice, che erano in *Dodona* custoditi alcuni vasi di bronzo colle iscrizioni de' donatori, lasciati dai *Trojani* all' Oracolo nel passare da quell' isola; (*V. lib. 1. Rom. ant.*) ciò prova lo studio dell' antiquaria in que' tempi.

(227) *Quis est*, dice *Cicerone*, *quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas?* [*V. de divin. lib. XL.*] E *Dionigi d' Alicarnasso* dice, che erano state custodite con massima diligenza per tanti secoli da' Romani due statuette, ed altri vetustissimi monumenti. [*V. lib. 1.*] Questo anche prova senza replica, che i Romani coltivavano questa scienza.

ai nostri , dir possiamo , che giunta sia finalmente ove lo sforzo umano condur potea la medesima . Sembrerà forse a qualcuno troppo esagerato il dire , che in un secolo in cui si corre dietro alle novità , avesse potuto prevalere il gusto delle antiche cose , e portando su di esse il filosofico lume , sianfi diradate le tenebre nelle quali giacevano , quando non è certamente , che una verità costante provata dall'evidenza medesima . Quei che prima di tutti spianate hanno le vie , e spargendo di saper filosofico questa scienza , buttato hanno i fondamenti più saldi , sono stati senza alcun dubbio il *Bonaldi* , il *Montfaucon* , il *Caylus* , il *Wickelmann* . Il primo con ispecialità nella dotta opera *sopra alcuni medaglioni antichi* (228) , di cento cose non intese per lo innanzi diè stretto conto , e richiamando dal seno delle tenebre istesse la luce : illustrando l'antichità Cristiana (229) , ed aggiungendo all' *Etruria regale del Dempstero* una copia di Etruschi monumenti colle rispettive spiegazioni , eccitò l'ardore degli antiquarj , e promosse grande-

Tom. II.

H

men-

(228) Il *Maffei* chiama quest' opera , opera incomparabile , piena di dottrina , e di sapere . [*V. off. lett. tom. III.*]

(229) In quest' opera non si dice cosa che non fosse pienamente illustrata , e consolidata cogli antichi testi .

mente l'Etrusche antichità che ora mai sono illustrate, ed intese, Il *Montfaucon* ha date le cognizioni di una diversa infinità di anticaglie, e tante notizie e spiegazioni opportune che necessario si è reso per chi volesse su tale oggetto applicarsi (230). Il *Caylus* ci ha forniti di monumenti Egiziani, Etruschi, Greci, Romani, rendendocene facile colla di lui spiegazione l'intelligenza (231). *Winckelmann* ha sparso tanti e tali lumi per la spiegazione delle figure, e per la cognizione dell'arte, che si può dire aver egli solo formata la scienza (232).

L'Accademia delle iscrizioni di Parigi divenuta in questo secolo accademia di antichità, la Società antiquaria di Londra, l'Accademia di Cortona, quella della storia di Madrid, e finalmente

(230) *V. dell' Antichità spiegata.*

(231) La preziosa raccolta colla dotta spiegazione di tali monumenti, lo studio che questo insigne antiquario ha fatto d'illustrare, e rinnovare le arti degli antichi, ciò che ha scritto nelle sue memorie sulle pietre intagliate, su' vasi, sull'architettura, e sulle altre arti, lo rendono sommamente benemerito di tutta l'antichità.

(232) Le sue opere, *Monumenti inediti*, *saggio sull'architettura degli antichi*, e singolarmente *la storia delle arti del disegno* lo fanno interprete di tutta l'antichità.

te la nostra Ercolanese ci hanno dato una copiosa raccolta di lapide , di medaglie , di lucerne , di gemme , di vasi , con tutte le soddisfacenti spiegazioni degli archi , delle colonne , de' bassi rilievi , delle statue , e di altri monumenti pregevoli . Tutto quanto mai l'arte , o il caso dissotterra è tutto oggi conosciuto , tutto spiegato , tutto bellamente inteso . Le celebri medaglie Spagnole , dette col nome di *sconosciute* , fanno il vizzo de' moderni antiquarj ; l'insigne monumento Volscio ritrovato nella terra di Velletri ha date le idee vere dell' architettura e coltura di que' popoli (233) ; il sepolcro di Scipione ha dettagliato le arti , il gusto , la lingua de' Romani antichi , e dando piccola rivoluzione alle cognizioni degli antiquarj , ci ha somministrate le vere idee di essi . Un calamajo ritrovato a caso in Napoli ha dato grandissimi lumi , con ispecialità circa l'esistenza degli *Eunosti* in questa nostra Capitale .

E qui non dovrebbe certamente rincrescere ad alcuno , se penetrato io dall' amore della verità , e incoraggiato per la gloria della nazione espongo brevemente una storia vera che in mille forme

H 2

è sta-

(233) Quello che ha illustrato tal monumento, è stato l'insigne Porporato *Borgia*.

è stata contestata da' monumenti antichi . Il nostro celebre *D. Giacomo Martorelli* ricavò , che vi erano in questa Capitale di Napoli gli *Eunosti* . Eccone le precise parole , e l'argomento delle prove ,

Binis has fratrias mihi carissimas , quas etiam oblitus est Mazochius , vir laborosissima lectionis , acceptas refero Fabretto , qui ann. 1701. ab ingenti saxo prope portam S. Sebastiani Romæ reperto eas excripsit p. 456.

P. SVFENATI : P. F. PAL. MYRONI
EQVITI . ROMANO . DECU
RIALI . SCRIBARVM . AEDILI
VM . CVRVLM . LVPERCO . LAVRENTI
LAVINATI . FRETRIACO . NEAPOLI . ANTI
NOITON . ET . EVNOSTIDON . DE
CVRIONI . IIII . VIRO . ALBA
NI . LONGANI . BOVILLEN
SES . DECVRIONES . OB . ME
RITA . EIVS . L. D. D. D.

Passa quindi più innanzi l'anzidetto chiarissimo Autore , e così si spiega .

Nomen Eunostidarum ab eodem Fabrettiano saxo nacti sumus ; imò iteratim cernimus in altera ejus lapidis facie . E ne porta l'iscrizione medesima ; forse non

non vi rincrescerà di vederla, io ve la riporto.

P. SVFENATI . P. F.
 PAL . SEVERO . SEMPRO
 NIANO . DECVRIALI .
 SCRIBARVM . AEDILIVM . CVRV
 LIVM . FRETRIACO . NEAPOLI . EV
 NOSTIDON . DECVRIONI . ET
 SACERDOTI . APOLLI
 NIS . ALBANI . LONGA
 NI . BOVILLENSES . OB . MERI
 TA . SVFENATIS . HER
 METIS . PATRIS . EIVS
 L. D. D. D.

Ricava da Plutarco (234) il medesimo Autore, che fu in Tanagrea un certo *Eunoſto*, chiaro per bellezza di animo e di corpo, e che *Ochna* una delle figlie di *Colono* accesa di lui fece delle premure per venirne corrisposta. *Eunoſto* la dispreggiò fortemente, dal che offesa, per vendicarsi, raccontò a' proprj fratelli *Ochemo*, *Leone*, e *Bucolo* tutto il rovescio del fatto, e gli spinse ad uccidere *Eunoſto*; il che subito questi eseguito, *Ochna* pentita

H 3

del

(234) V. Ελληνιστοίς edit. Francofurt. p. 300.

del fallo, e compunta dal dolore e dalla pietà, rivelò come il fatto vero era andato, disdicendosi di quanto avea per lo innanzi detto. Da ciò ne venne, che i *Tanagresi* per documento di tanta virtù inalzarono ad *Eunosto* un tempio, consacrando-gli un bosco, in cui non poteva appressarvisi, non che entrarvi, alcuna donna. Trova poi come un tal culto originato nella Beozia avesse penetrato quì in Napoli (*); e congettura poi, che la fra-

(*) Eccone le sue precise parole. *Sane opus est fateri, nostram urbem fuisse Græcicæ historiæ callentissimam, quæ etiam minorum earum gentium deorum religionem sibi optaverit, & νοιστων sacerdotum destina-verit qui μισογύναι essent; idque genus ἰεποποις nusquam gentium, quod scio me legisse fateor; cum Gallos Cybeles, atque Isidis sacerdotes longe ab Eunostidis diversos fuisse constet, vide dissert. Vandal. pag. 149. Antehac id nobis notum erat lucos quosdam Nymphis sacros apud Græcos extitisse, quæ viris ingredi omnino interdictum erat; ea de re fruimur elegia 10. Propertii lib. 4. leporis plena de morte Caci, & de Nymphis sitiienti Herculi aquas negantibus; at e contrario sæ exiguæ sunt vetustatis reliquie, quibus patet puellas a quibusdam locis prohibitas, ne adventarent, ad aram scilicet, quam ipse Hercules harum Nynpharum urbanitatem posthabentium ultor evexerat. Hinc canis*
ib.

fratria degli Eunoſti avrebbe dovuto eſſere lungi dalla città per non venire i medefimi veſtati dalle donne; quindi ſapendofi, che l'antico pomerio della Città di Napoli era fuori della porta detta oggi di S. Gennaro, opinò, che quivi eſſer doveva tal fratria, e per conſequence in quel borgo detto oggi dei vergini, dall' antico rito degli Eunoſti, amanti della verginità. E' qui notabile, che ſaputo ciò, ſi preſe in dilleggio e l'autore ed il libro, ed ora convien confeſſare, che il celebre Autore giunto era a

H 4

com-

ib. Propertius v. 67.

Maxima quæ gregibus devota eſt Ara repertis

Ara per has, inquit, maxima facta manus:

Hæc nullis unquam pateat veneranda puellis,

Herculis eximii ne ſit inulta ſitis.

Vide Petrum Berthaldum de Ara. Ceterum nullius momenti, ac famæ eſt interdictum hoc herculeum, ſi cum eo Tanagrorum, & Neapolitanorum, ne mulieres Eunoſti templum, & lucum adirent, conſeras. Neque mihi, obliſcendum eſt, quo ad tedium inculcem revera φρητορας fuiſſe στορας ſacrorum miniſtrorum video ſiquidem hunc P. Severum ſempronianum in hoc ſaxo appellari ſimul ſretriacum Eunoſtidon, & Apollinis ſacerdotem, ac idem miniſterium exercuiſſe alterum in Græcæ urbe, alterum in latina.

comprendere ciò che sembrava vietato a' mortali, e a vedere tra le folte tenebre della più rimota antichità un fatto di storia di cui è follia oggi più dubitarne (235). Ma per rimetterci in via; lo stato

(235) Il tempo ha scoperto il vero, ed ha fatto vedere in realtà quello che ne aveva pensato questo nostro esimio Antiquario. Scavandosi per prendere alcuni fondamenti nel luogo detto *Borgo dei Vergini* si sono rinvenuti irrefragabili monumenti che contestano l'esistenza ivi degli *Eunosi*. Eccone la vera, e genuina storia.

Nel borgo de' Vergini, e propriamente nel vicolo della Lava, che sorge all'Ospizio de' Camaldoli, e più precisamente nelle case di *Pietro di Filippo* da paratore si scavò, tre anni sono, un pozzo alla profondità di palmi 74., de' quali 66. erano di terrapieno, ed otto di monte. Quivi si ruppe a caso dal lato sinistro; ove spiato col lume, si osservò una scalinata cavata tutta nel monte. Data di ciò parte alla Corte, fu stabilita una Deputazione nelle persone degnissime del Signor *D. Niccolò Ignarra*, e del Signor *Cavalier Venuti*. Non potendo calarvi essi stessi a cagione della strettezza e profondità del pozzo, ne commisero l'incarico a persone atte, ed intelligenti. Calate queste abbasso, trovarono, che portandosi dalla scalinata in su, veniva avanti una porta ferrata a secco di quadroni di pietra di monte: portandosi giù trovavasi un Antrone, o sia corridojo, che introduceva in un gran spazio cavato, e posto in direzione obliqua al monte, e propriamente verso l'oriente di esso. Questo spazio, osservato, e misurato esattamente si rinvenne lungo palmi 32, largo 24., alto da sotto il se-

sto

to della presente antiquaria è floridissimo . Quanto
sten-

sto della volta palmi 13. , e compresi il fusto palmi 18.
Sopra la porta dell' antrone si osservò un lume ingrediente
quadrato , e tagliato nello stesso monte . Nel piano si vi-
dono undici urne incavate nel monte , ed ornate di riqua-
drature del monte medesimo . Quella che veniva di fronte
aveva de' pilastri con cimosa sopra , e base sotto , anche
dello stesso monte . Le pareti si osservarono intonacate a cal-
cina , tutte bianche con tonachino sottilissimo , dove si scor-
gevano dipinte quattro ghirlande di rosso , attaccate con fet-
tucce a certi chiodi anche dipinti , e con de' nomi diversi
in esse frapposti . Nella parete di fronte si trovò

Η ΔΕΥΝΟC ΤΙΔC ΩΝ ΘΗΚΗC C ΝΕΥΡΡΟΝΑ
ΚΡΥΠΤΕ-ΙΚΑΗC ΤΟΝΟC C ΝΖΩΟΙC ΗΠΙ ΑΕΚΕ
ΥΘC ΝΩΟΙ ΚΑΙ ΧΕC ΕΘΚΥΛC C ΙΜΟΧΟΝ
ΡΙΚΤΗΝ ΧΠΟΛC ΚΤΙΟΙΝ
..... ΠΟΝΤΙΧΟΙ*

La migliore versione che dai Maestri della lingua si è
potuta avere è questa .

Hoc Eunostidarum sepulchrum in quo () annos ab-
sconduntur praestantes-viri , inter viros*

(*) Si avverta , che attesa l' antichità de' caratteri ,
il traslatore n' è poco soddisfatto ; tanto più che nell' ori-
ginale è mancata parte della quarta e quinta riga per il
tonachino mancante nel muro , cui si è supplito come si
vede , coi punti interruttivi .

stender si dovrebbe questo articolo , se si volesse dettagliare in tutte le parti il gran tesoro delle antichità? Accostiamoci per poco a mirare vieppiù le cose nostre, poichè *quod solo nascitur frustra ab astris petimus* , e dimentichiamoci di tutto il restante .

L'Ercolano , il Pompejano , Stabia , mercè la cura dell'immortale Cattolico Monarca CARLO III. che pensò dissotterrare queste antiche Città , ed istituire un'accademia di Eruditi per metterle in lume , come ancora del nostro felice Regnante FERDINANDO IV. protettore delle scienze e delle belle arti , che fa con fervore continuare gli scavi e le fatiche per levar dalle tenebre tant' insigni monumenti , presentan' oggi un prezioso tesoro alla cupidigia degli antiquarj . Colonne , statue , medaglie , che danno nuove ed originali cognizioni non solo rinvenгонfi , ma ben anche teatri e tempj di nuova forma : strade , case , botteghe , quartiere de' soldati , case di campagna , scuola , libreria , in somma una Città intiera di nuova antica architettura , di cui non si avea neppur l'idea si scorre . Quello che merita la maggior considerazione degl'intendenti si è la pittura Greca , la quale non avendo avuto fin ora , che pochissimi monumenti , congetturata si era da quello che se ne leggeva ne' libri ; ma ora che l'Ercolano , ed il Pompejano presentano agli occhi degli eruditi tan-

ta

ta varietà di pitture , si comincia ad aver de' lumi full' arte tanto celebrata dagli antichi , quanto meno intesa da' moderni . La scoltura , la scoltura istessa , benchè più conosciuta , ricevè dall' Ercolano uno schiarimento maggiore . Le statue di bronzo che si vanno ritrovando, ci mettono a giorno su questa parte del valor degli antichi , e fiam lecito di quì servirmi di una espressione fatta da *Andres* a tal proposito . „ Sembra caduto un velo dagli „ occhi degli eruditi al comparire dell' Ercolano „ no (236) „ . Menfe votive, selle curull, utensili, vesti, ornamenti, i cibi medesimi sono oramai conosciuti, e maneggiati . Non è punto attaccamento il mio, se oso dire essere la interessante scoperta delle succennate Città un Perù di ricchezze antiquarie , ed una fortuna del nostro secolo , come anche immensa specialissima gloria de' clementissimi nostri Monarchi che cominciato, e proseguito hanno una sì bella intrapresa .

§. VII.

(236) Prima delle scoperte dell' Ercolano che mai sapevasi de' rotoli , o volumi degli antichi?

§. VIII.

Istoria Politica.

LA storia detta da *Tullio* maestra della vita (237), da *Dionigi d' Alicarnasso* filosofia d' esempj (238), e creduta da *Agathia* nelle guerre de' Goti, quanto la filosofia de' costumi, o più di quella necessaria (239), mi pare, che debba qui giustamente aver luogo. Non essendo questa facoltà, come dice *Gellio*, che la cognizione delle cose presenti (240), o come vuole il Romano Oratore, che gli avvenimenti dell'età remote (241), è senza alcun dubbio dal fisico, e dal sensibile, originata; per la qual cosa ragion vuole, che qui in questa prima parte più che nella seconda registrata venisse. Comunque però sia, entrando di lancio nell'argomento, ravviso una infinità di storie, che da eleganti

(237) V. 2. de Or.

(238) V. arr. Agr. lib. 1. hist. Tuc. lib. 1.

(239) V. Foxio de instit. hist.

(240) V. lib. 3. cap. 18.

(241) V. lib. 1. de invent.

ti maestrevoli penne distese, fanno ben chiaro vedere lo stato in cui si ritrova la medesima.

Dando primamente una occhiata alla storia politica, scorgo nel trattato di *Westfalia*, e nelle guerre e negoziazioni che precederono quel trattato delle animate pitture, e delle interessanti narrazioni (242). La storia della *Francia*, dandoci guerre, conquiste, cambiamenti di stati, e successioni di Principi: principj di giurisprudenza, istituzione de' tribunali, origine delle dignità, ci dà un quadro il migliore, che avessimo dello stato civile, morale, e letterario della *Francia* (243). La storia della vita de' *Francesi* dall'origine della nazione fino a' nostri dì ci fa vedere l'eleganza, il criterio, che nello scrivere simili cose richiedonfi (244). Si lagnava *Bolingbroke*, che l'*Inghilterra* sì piena di materiale per una storia, non ne avesse ancora una, che eguagliar potesse quella delle altre nazioni (245), ma le voci di questo insigne politico furono prestamente ascoltate. La storia di *Hume*

fa

(242) *Bougeant* n'è l'autore.

(243) Questa storia fu cominciata dal *Vely*, e continuata da *Villaret*, e *Carnier*.

(244) Fu scritta dal *le Grande*.

(245) *V. Of the Study &c. lett. vi.*

fa vedere il vero gusto storico : quivi puro ed elegante è lo stile ; senza sentenze e riflessioni ricercate , senza studiata politica prende maestrevolmente il suo corso , e mostra quella politica sola , e quella filosofia che alla storia medesima conviene . Passa con rapidezza i barbari , ed antichi tempi perchè sterili , e meno interessanti , e si ferma nei più gloriosi e fecondi . Quella di *Adamo Ferguson* sopra i progressi e la caduta della Repubblica Romana è singolare per il nuovo piano , e per la profondità delle idee che vi s'incontrano a differenza del *Montesquieu* che suppone i fatti , dove questo Autore li riferisce , ed introduce i lettori a cose interessanti . Quella della Scozia , e quella di Carlo V. Scritte da *Robertson* fermano l'attenzione del politico , e danno un modello vero della storia . Tutto è qui espresso con nobiltà e vivezza , e senza offender la verità in minima parte si rilevano i grandi avvenimenti , le importanti azioni con scelta di notizie , e profondità di sapere . Passando rapidamente le più rinomate istorie di *Spagna* , come quella di *Mignana* ordita con gravità e criterio , quella delle *Californie* , fatta dal *Buriel* , ripiena di curiose interessanti notizie , quella di *Gibilterra* ultimamente stesa dall'*Ayala* , creduta tra le più erudite , e giudiziose , *Le memorie storiche della marina , del commercio , e delle arti dell' antica Città*
di

di *Barcellona* di *D. Antonio Campmany* anteposta alle altre scritte sullo stesso argomento, con ispecialità a quelle della Francia, e dell'Inghilterra (246). Tralasciando le più conosciute di Germania, come quella dell'anonimo scrittore, che abbraccia la navigazione, il commercio, le arti, le finanze, di tutta la Germania, e di tutte l'erà (247): quella del *Masovio* che benchè riputata molto dal *Federico* dir si può meno imperfetta tra quelle della Germania: quella dell'*Haberlin* che molti tomi, e tutti stimati ci appresta: quella del celebre *Schmidt* di cui si può gloriare la Germania pei veri e sodi lumi, per il maschile criterio, e pel puro, e grave stile, che vi si ravvisa. Passando le più stimate della *Russia*, come quella del consigliere *Tatitscheff*, opera d'immensa fatica (248): quella del *Ritschoff* (249), quella del *Bratitscheff* (250). E senza fermarci nelle più cospicue della Svezia, come quella del *Dahlin*, del Vescovo *Celsio*, ed ultimamente del *Lager-*

(246) *V. Andr. princ. progr. s. e stato att. d' ogni lea. ser. part. 11. lib. 3. pag. 291. Venezia 1790.*

(247) Pochi tomi usciti su questo importante articolo fanno desiderare che lo proseguisse.

(248) Intitolata *storia della Russia*.

(249) Intitolata *storia del Cazan*.

(250) *Storia dell' ucciso Nadir di Persia Schac*.

Lagerbring, e del *Magno Celfio* fratello del *Vescovo*; contempliamo per poco quelle della nostra Italia, e più quelle del nostro Regno che affai più c'interessano.

Bisogna confessare il vero: la parte di Europa più sprovvista d'istorie politiche è stata certamente l'Italia; facendo epoca da alcuni anni, a questa parte, pochissime istorie rinveno, che gli affari politici preso avesser di mira. E qui o io m'inganno, o risponder tutto si deve alla schiavitù nella quale ha sempre giaciuta questa parte del globo, per cui non si è osato mai di mover parola su questo interessantissimo articolo. Il *Muratori* pieno di solidi lumi ruppe il ghiaccio in cui si era, e ci diede il primo gli annali d'Italia, che abbracciando tutte le provincie, e tutte l'età ci forniscon di molte notizie de' bassi tempi. Qui, passando dal generale al particolare, offervo, che la *Verona illustrata* del *Maffei*, la quale merita d'esser creduta originale, ed il *Risorgimento* del *Bettinelli*, più inclinate sono a descriverci i letterati, che i politici avvenimenti. La storia poi dello *stato della Toscana* sotto il governo della casa Medici fatta dal *Galluzzi* ha interaffato, per il concatenamento che ha saputo darle di tutti gli avvenimenti di Europa, fino l'estere nazioni. Quella di Bologna fatta dal *Savioli* ha del brio e dell'eleganza. Sopra

pra tutto è da considerarsi la storia delle rivoluzioni dell'Italia dell'incomparabile Denina che ha fatto prendere nuovo aspetto alla storia d'Italia: tanta e tale è l'arte, e la leggiadria colla quale è stata scritta. Avvicinandoci poi più alle cose nostre, non credo trasporto di amor proprio se dico, che i commentarj delle guerre di *Velletri e d'Italia* dell'elegantissimo nostro *Bonamici* formino epoca particolare in questo genere d'istoria. La storia del Regno di Napoli dell'immortale nostro *Giannone*, fa vedere il genio sublime de' nostri concittadini anche in questo genere di difficilissima scienza, e dà autenticità a quanto poco prima io dissi per tacere di quella del *Grimaldi*, la storia delle vicende della coltura delle due Sicilie. Una narrazione corta, rapida, continuata sgombra d'inutili cose, e piena di memorabili avvenimenti esposti con ordine, e filosofico lume distingue sommamente la medesima. Divisa questa in tre generali parti, 1. la coltura delle Sicilie sotto i Greci e Romani, 2. quella de' tempi bassi, 3. quella de' tre secoli e mezzo residui, ci dà le notizie più importanti, ed esatte. Vuolli certamente quì notare, che su di un nuovo piano con maraviglioso sopraffino gusto ha saputo l'Autore accoppiare lettere, arti, spettacoli, Teatri, commercio, legislazione, polizia, e quanto interessar poteva questi due fertilissimi regni. Fa quindi vede-

Tom. II.

I

re

re dalle vicende del governo quelle della polizia, e da quelle della polizia quelle del foro; or con tale accorgimento questa corrispondenza dimostra, che costringe i lettori ad accordargli un posto distinto dagli altri istorici, che o traditi dall'immaginazione, o superati dalle difficoltà della materia hanno spesso veduto negli specchi, o hanno battuto le tenebre (251).

E qui credo che ognuno accorto siasi del metodo da me tenuto nell'enunciare le istorie per additare lo stato in cui questa scienza si trova. Mi ho lasciato dietro un *Rollin*, il quale benchè pieno fosse di ottimi sentimenti, e nella sua *antica e Romana*

(251) Ora che trattengo la penna su di sì segnalata istoria mi giunge nelle mani la prima parte del supplemento alle vicende medesime or ora uscita da' torchi. Qui vi l'Autore con fluidità, e purezza di stile, eguale alla già ravvisata nell'altre di lui opere, ci dà un quadro in cui delineate si vedono le rivoluzioni degli stati, gli avvenimenti fisici e morali, le scienze, le arti, i costumi che molto animaeistrano l'uomo; attendiamo con impazienza la seconda e terza parte di questo supplemento medesimo, che ci promette tra breve. Della prima parte, di cui or ora parlayamo, ne abbiamo fatta l'analisi, e con più precisione abbiamo ivi esternato il nostro sentimento. [V. *Anal. rag. vol. di Febr. 1792.*]

mana Storia rinvenuto avesse l'antico stile , tuttavia perchè troppo vago nelle riflessioni , e poco accorto nella critica , non ho creduto doverlo qui riportare . Ho passato sotto silenzio un *Voltaire* , il quale benchè dato avesse un modello dell' universale storia , pure trasportato dalla immaginazione , e dall' empietà , conduce i lettori con rapidità e piacevolezza allo sviamento , ed agli errori . Non ho curato un *Condillac* , perchè quantunque nel suo celebrato *corso di studj* ci desse un compendio dell' universale storia tanto antica , che moderna , pure perchè evidente dimostra le mire cui ha diretto il discorso , e tirar vuole i lettori al proprio partito con impiegare molte pagine dei pochi volumi circa le scomuniche e circa le differenze del Sacerdozio , coll' impero con cader anche in ripetizioni continue , mi hanno distolto dal rappresentarvelo . Non ho stimato far parola di *Millot* , perchè ne' suoi *elementi di storia generale* mostra della parzialità per l'argomento medesimo testè notato a *Condillac* ; facendosi vedere sprovvisto di quegli interni lumi , e di quella eloquenza tanto opportuna alla generale istoria , procede meschinamente nel racconto de' fatti . Non ho parlato dell' *Histoire des Hommes* di cui abbiamo già una moltitudine di volu-

mi (152), perchè non ho potuto fin'ora leggerne, che il primo; l'idea è di far conoscere gli uomini, e comincia dal mondo primitivo in cui più volumi consuma, ma il non esserne io pienamente informato ha fatto sì, che non ne movessi parola. Non ho fatta menzione della cotanto celebrata *storia degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie* dell'illustre Ab. Raynal, perchè divisi in due partiti gl'intendenti, chi ce la dà per opera originale, per storia di nuovo gusto, per una produzione incomparabile, chi all'opposto per un tessuto filosofico, e politico biasimevole per le massime, e riprensibile per la prodigalità filosofica, come anche per le digressioni lunghissime, per le superficiali ed accessorie notizie, che non lasciano all'opera, che il solo nome di *storia*. Ho ometta la *storia della decadenza e rovina dell'impero Romano* del Gibbon, perchè quantunque ci desse delle interessanti notizie, e ci si vedessero delle filosofiche viste, pure perchè priva del buon metodo, e della chiarezza, e facilità che anima le narrazioni, mi ha consigliato a non averla per modello. Ho

tra-

(252) Se non m'inganno arrivano a 34. in 8. ben grossi.

tralasciato la celebre *storia Fiorentina di Niccolò Macchiavello*, perchè m'è sembrata più trattato politico, che istorico, e più scuola di soverchieria, che di politica. Non ho fatto motto Ma qual pericoloso dettaglio farebbe mai questo? Facciamo dunque alto, e volgiamoci per poco a contemplare la letteraria Istoria.

§. VIII.

Istoria Letteraria.

LA storia letteraria da informe qual'era ha in questi ultimi tempi preso molto ripulimento e vantaggio. Quelli che prima buttato avessero i fondamenti a questa storia, sembrano che statì fossero il *Niceron*, ed il *Marchand*, il primo colle *memorie degli uomini illustri nella lettere*, il secondo col *dizionario istorico*, opere ambedue lette tuttavia, e consultate dagli eruditi. Quelli poi che stabilirono il gusto in questo genere di storia, furono certamente i dotti *Maurini*, *Rivet*, e *Clemencet*, che scrissero la *storia letteraria della Francia*, facendoci vedere ordinati successivamente i progressi, la decadenza, le vicende della letteratura. La *storia della Medicina scritta dall'erudito Clerc*, dandoci i progressi fatti da questa scienza nelle diverse na-

zioni, e quella della *Giurisprudenza* stesa da *Terafon*, ambe piene di erudizione e criterio, ci diedero primamente il modello di una storia che avesse dello scientifico, e dello storico ad un tempo. *Montucla* facendoci vedere i progressi fatti dalla matematica ne' varj suoi rami, con stile puro ed elegante, con giusta critica, e sobria erudizione in due volumi, avendoci del terzo privati, ci dà l'esatta istoria della medesima. La *storia dell'Astronomia del Bailly*, quella della *Notomia del Pottal*, quella della *Chirurgia del Perilhe*, scritte tutte con metodo, dimostrano quanto felicemente avanzato siasi verso la perfezione questo ramo di storia. Ma senza andar vagando per l'estere nazioni diamo uno sguardo all'Italia, e troveremo in questo genere de' più limati modelli. Passando rapidamente l'esatte notizie letterarie dateci dall'*Apostolo Zeno*, la *storia della poesia italiana* scritta diligentemente dal *Crescimbeni*, quella della *letteratura Veneziana* fatta dal *Foscarini*, la *vita di Ambrogio Camaldolense* del *Mehus*, l'*origine, e progressi dello stato attuale d'ogni letteratura di Andres* (253);

fer-

(253) Questa abbraccia la storia letteraria di tutte le nazioni in tutti i tempi. Passa con somma rapidità a Gre-

fermiamoci a contemplare per poco il *Fabbroni*, ed il *Tiraboschi*. Il primo di questi due famosi istorici letterarj ci dà le *vite degl' illustri letterati Italiani* che negli ultimi passati secoli fiorirono. Qui vi dandoci una serie di osservazioni, e di giudiziosse riprove dell' idee, opere, e vita scientifica menata da' medesimi, ci fa vedere la grande rivoluzione che ebbero le scienze, ed il crollo che ne riportarono le imposture scolastiche, stabilendo il regno del gusto e della ragione. Esatto egli nel presentare a' letterati gli ostacoli che incontrar doveano, le difficoltà che forza fu di superare, c'individua i progressi che fecero, e i segni in cui giunsero. Le piccole ricerche degli antiquarj non fermano i di lui sguardi, nè le sciocche esagerazioni degli Elogisti trattengono la di lui penna. Qui, pompeggia lo scrittore filosofo, e il diligente istorico. Il *Tiraboschi* critico giudizioso, storico imparziale, filosofo perspicace, ed elegante scrit-

Greci, i Latini, gli Arabi, gl' Italiani, gli Spagnoli, i Francesi, gl' Inglese, i Tedeschi &c. l' imparzialità, ed il criterio che mostra in tutto questo lavoro lo renderanno immortale alle generazioni future. Qui vi noi abbiamo azziunti de' lumi, e lo crediamo grande in tutti i suoi pensieri e decisioni, benchè alquanto superficiale ne' racconti.

tore ha lasciato un monumento all'Italia nella sua storia della letteratura Italiana da fare invidia a Francesi, ed agli Spagnoli che vantano le loro storie in questo genere: scuole, biblioteche, musei, viaggi, imprese, stabilimenti, protettori, autori, artisti, e tutto quanto può all'argomento appartenere, tutto nel proprio luogo trattato con eloquenza, erudizione, e criterio si osserva. Ecco dunque lo stato vero della storia letteraria (254). Due modelli uno delle vite, l'altro degli avvenimenti queste due storie ci presentano, e pare che dar non

(254) Ci si permetta una digressione istorica interessante all'articolo che trattiamo. Gli Spagnoli certi, che la storia della letteratura Italiana del Signor Cavaliere e Bibliotecario della Ducale libreria di Modena avrebbe oscurato tutto quanto in questo genere di letteratura avea fatto con lode la Spagna, si scagliarono fieramente contro questo ammirabile monumento de' fasti Italiani. L'*ex-gesuita* Signor Ab. Lampillas Spagnolo fece la causa comune, ma fu ben conosciuta l'animosità e lo spirito di partito che animava la sua penna. In tale occasione il Signor Ab. Tarabochi si portò con tutta la moderazione di un filosofo, e fu generalmente ammirato, e lodato. Il Padre Mareschi, avvezzo al trono di despota letterario, si arrogò il dritto di correggere questa storia letteraria, ed il Signor Cavaliere con stile lepido e vivace rispose senza offenderlo.

non possano miglior perfezione a un disegno di tal natura. Si aggiungano i ritratti degli uomini illustri del *Faba*. Questo famoso autore nascosto sotto un anagramma su diverso piano con isquisiti e vivi tratti di fantasia ci dà in poco delineate le vite di 24. uomini illustri. Qui ci si vede il poeta, l'istorico, il politico, oltre l'ameno che vi si trova, coranto necessario alla storia; vi è anche quel contrapposto mirabile, che rapisce, e sorprende.

Ma che dovremo poi dire della storia de' Teatri del chiar. Segretario perpetuo di questa nostra R. Accademia, Signor D. *Pietro Napoli-Signorelli*? Un' opera di un nuovo genere che fa tanto onore alla nazione, e all'Italia, ove la collocheremo? Attaccheremo essa alla storia Politica, o alla Letteraria? Io leggendo la medesima fui sorpreso, non dico già dalla fluidità ed eleganza dello stile, posciachè quantunque desse questa motivo sempre di ammirazione, non sorprende però la mente già prevenuta a vantaggio delle solite grazie del celebratissimo scrittore, ma sibbene dalla moltitudine degli oggetti, dalla precisione delle narrazioni, dai profondi e ponderati giudizj, dalle grandi e singolari vedute, dall'ordine e ligamento d'idee, dal buon criterio con cui analizza i testi, rapporta gli Autori che ne han parlato, e confuta, o difende i medesimi. Quivi dili-

delicatamente descrive l'origine della poesia drammatica, e quella de' Teatri : fa elegante storia del Teatro Orientale, ed Americano, e fermandosi nel Teatro Greco, esamina le tragedie di Eschilo, quelle di Sofocle, di Euripide : non trascura d'individuare i tentativi di Platone in questo genere, d'Isocrate, di Melito, di Teodotte, di Senoche, e di molti altri che formano l'ultima epoca della Greca Tragedia. Rapporta i passi primi dell'antica commedia, e con vivi colori presenta le commedie di Aristofane, che crede oltre il numero di cinquanta. Rileva come in Atene si cangiò di portamento la commedia all'alterarsi del governo, per cui ne venne la commedia *mezzana*, e come di qui si passò alla commedia detta *nuova*, e ne seguirono altre specie di drammi, cui entravano i *Satiri*, l'*Harodia*, la *Magodia*, la *Parodia*, i *Mimi*, i *Pantomimi*, i *Neurospasti*; e come finalmente furono in uso le maschere. Passa rapidamente per le antichità Etrusche che fa vedere fondamento delle Romane : dà l'idea primitiva del Latino teatro, e de' primi Latini scrittori scenici; ne scorre la prima epoca, rapporta le commedie di Plauto : individua i tragici latini della seconda epoca, e M. Pacuvio, e L. Accio, e C. Tizio, e C. Lucilio, coi comici dell'epoca medesima che riduce alla seconda guerra Punica, e Q. Trabea, e Tur-

Turpilio, e C. Licinio Imbrice, e Lucio, e Titinio, e Aquilio, e Ofilio, e Pomponio, e Dor-
senno, con ispezialità si ferma poi a Cecilio Tere-
zio, ed Afranio; fa la storia delle di loro opere,
è quella delle critiche ricevute coi rispettivi Auto-
ri, che hanno scritto su di esse. Viene all' ultima
epoca drammatica (255), rammemora gl' illustri
drammatici che a quest' epoca appartengono. Ana-
lizza le Tragedie che sono state attribuite a Sene-
ca: e facendo poscia la continuazione del Latino
Teatro, parla dei Mimi, Pantomimi, dei vuoti della
storia Teatrale, della magnificenza degli spettacoli
scenici, della decadenza della poesia drammatica,
e di tutto quanto avea relazione con quel Teatro.
Ravvisa quindi la barbarie de' tempi in cui le pic-
cole signorie distraendo l' Italia, la Spagna, e l'In-
ghilterra rovesciarono sino all' XI. secolo le scien-
ze, le arti, le maniere, ed il gusto. Nota egli,
che fatta libera l' Italia circa il XII. secolo prin-
cipiò a ripigliare i propri costumi, e da alcune
feste istituire ad oggetto di solennizzare alcune epo-
che della Chiesa, adottate anche dalla Francia, e
dall' Inghilterra, si cominciarono a recitare nelle
Chie-

(255). Costituisce questa, dal finire della Repubblica,
e sotto i primi Imperatori.

Chiese o ne' simiterj in dialogo, le vite de' Santi; fa qui vedere, come ne vennero nel XIII. secolo in Alemagna i *Minnesoenger* ossiaq cantori d'amore, ed in Italia alcune spirituali rappresentazioni, donde finalmente le azioni drammatiche medesime nel XIV. e XV. secolo mirabilmente rinacquero. Rammenta qui Mussato, compositore delle due latine tragedie l'*Achilleis*, e l'*Eccerinis*, dando dell'ultima una giudiziosissima analisi. Volgendo poscia la penna agli oltramontani, fa menzione di Battista *Parafols* Limosino, di Luca di Grimaud Genovese (256): e ritornando a noi, parla delle tragedie Latine, di quella di Gregorio Corraro intitolata *Progne*, di Bernardino Campagna sulla passione, di Laudivio Cavaliere Gerolimitano detta *de captivitate Ducis Jacobi*, de' drammi di Carlo Verardo da Cesena, intitolato uno *Tragicommedia*, l'altro *Historia Poetica*; della commedia di Leonardo Bruni d'Arezzo intitolata *Palixena*, di quella di Leon Battista Alberti, detta *Philodoxeos*, di quelle di Ugolino Pisani Parmigiano; e qui rammenta con-

tro

(256) Il primo compose cinque dialoghi chiamati Tragedie contro *Giovanna I.* Contessa di Provenza e Regina di Napoli; il secondo satireggiò ne' suoi Drammi scritti in lingua Provenzale *Benifacio VIII.*

tro i *Lampigliani* , 12. altrè commedie composte dagl' Italiani nella volgare favella . Rileva finalmente, che la Drammatica oltra le Alpi non eccedè in questo XV. secolo le *farse* e i *misteri* . Avvicinandosi più a' tempi nostri scorre il XVI. secolo , e vede in Italia il gusto delle Greche tragedie , ed il materiale del Teatro degli antichi rinnovato . In Roma governando Leone X. si fecero delle rappresentazioni delle antiche favole , come il *Penulo* , e *Bacchidi* di Plauto , il *Formione* di Terenzio , e l' *Ippolito* di Seneca : si composero nuove tragedie , e commedie , come l' *Ergastus* e *Philotimus* di Francesco Benzi : la *Dolotechnè* di Bartolommeo Zamberti Veneziano , la *Stephanium* di Gio: Antonio Marso , la *Protagonos* di Giovanni Anisio Napoletano , con ispecialità analizza poi le pregevoli che uscirono da Cosenza , come l' *Imber aureus* di Antonio Tilefio . Rammenta le Italiane tragedie , e la *Sofonisba* , e il *Palazzo* , e *tempio d' amore* di Galeotto del Carretto , e il *Filolauro* di Bernardo Filostrato : con ispecialità parla aggiustatamente della *Sofonisba* di Giovan-Giorgio Trissino Patrizio Vicentino , e di quell' altra tragedia di Ludovico Martelli , ove si presenta l' eccetto di *Tullia* , e senza tralasciare l' elegantemente tradotte da Luigi Alamanni , da Andrea Anguillara , da Giustiniano da Venezia , accenna la *Dalida* , e l' *Adria-*

e l'*Adriana* di Luigi Groto, la *Canace* di Sperone Speroni degli Alvarotti Padovano, quelle di Giambattista Giraldi Cintio Ferrarese (257), la *Orazia* di Pietro Aretino, le dotte fatiche fatte in questo genere da Ludovico Dolce, da Girolamo Parabosco, da Angelo Leonico, colle quattro Tragedie di Antonio Cavallerino Modanese (258), con quella dell'immortale Torquato Tasso (259). Non tras lascia quell'altra intitolata il *Tancredi* di Federico Asinari nobile Astigiano, e l'*Altea*, la *Polissena*, l'*Astianatte* di Bongianni Grattarolo di Salò sul lago di Garda, l'*Irene*, l'*Ermite*, l'*Almeone*, l'*Arianna* del Giusti, l'*Elisa* del Giosso, l'*Acripanda* di Anton Decio da Orta, la *Ghismonda* del Razzi, il *Principe Tigrodoro* del Miari, la *Tullia feroce* di Pietro Cresci, la *Semiramide* di Muzio Manfredi da Cesena, la *Merope*, il *Tancredi*, la *Galatea*, la *Vittoria*, il *Polidoro* del Conte Pomponio Torelli. Si ferma su le più interessanti e clamorose, dan-

(257) Al numero di nove, i di cui titoli sono l'*Orbecche*, l'*Alsibe*, *Didano*, *Antivalamenti*, *Cleopatra*, *Arenopia*, *Eufimia*, *Selenus*, *Episia*.

(258) Sono *Telefonte*, *Rosmonda*, *Ino*, ed il *Conte di Modena*.

(259) I *Torrismonda*.

dandone una speciosa analisi ed un esatto giudizio. Parla quindi de' materiali Teatri, ed entra a individuare con precisione ed ordine i progressi fatti nel medesimo secolo dalla Comica Poesia.

E qui parla della *Cassaria*, de' *Suppositi*, della *Lena*, del *Negromante*, e della *Scolastica* dell'Aristo: della *Calandra* del Cardinal Bernardo da Bibbiena: della *Mandragola*, della *Clizia*, e dell'*Andria* di Niccolò Macchiavelli Fiorentino: del *Genio*, de' *Fantasma*, de' *Requiti*, e dell'*Arianna* di Ercole Bentivoglio: del *Marescalco*, dell'*Ippocrius*, del *Filosofo*, della *Cortigiana*, e della *Talante*, oscenissime, e mordacissime commedie di Pietro Aretino: dell'*Amor costante*, dell'*Alessandro*, dell'*Ortenzio* dell'Arcivescovo di Patras Alessandro Piccolomini: del *Capitano*, del *Marito*, del *Ragazzo*, del *Ruffiano*, e della *Fabrizia* di Ludovico Dolce: dei *Similli* del Vicentino Trissino: dell'*Aridosio* di Lorenzino de' Medici: della *Sparta* di Giambattista Gelli: della *Filena* di Antonio Mariconda Cavaliere Napoletano: della *Pescara*, *Cesarea Confusa*, e della *Trinuzia* di Luca Conzile: dei *Lucidi*, e della *Trinuzia* del Firenzuola: della *Gelosia*, della *Spiritata*, della *Sibilla* del Lasca: de' *Disfingili*, dell' *Assuolo*, della *Moglie*, degl' *Incantesimi*, della *Dote*, della *Stiva*, del *Donzello*, del *Corredo*, dello *Spirito*, e del *Servigiale*.

vigiale del Cecchi. Passa quindi l'eccellente Storico de' Teatri a rammentare la *Floria* del Vignali: il *Capitano bizzarro* di Secondo Tarantino: il *Candelajo* di Giordano Bruno di Nola: l'*Eustachia* del Guidani Lecceſe: il *Trappa* di Maſſimo Cameli Aquilano: la *Virginia* del ſecondo Bernardo Accolti: la *Flora* di Luigi Alamanni: la *Sbratta*, l'*Evangria*, i *Falſi Spoſi* di Bernardino Pino. E ſeguendo ſempre le pedate del ſecolo, accenna i *Bernardi*, la *Cofanaria*, ed il *Furto* di Francesco d' Ambra Fiorentino: il *Pellegrino*, l'*Ermaſrodito*, il *Ladro*, il *Marinajo*, la *Notte*, i *Contenti*, il *Viluppo*, e la *Fanteſca* di Girolamo Parabosco: gl' *Inganni*, l'*Interreſſe*, la *Cameriera*, il *Beffa* di Niccolò Secchi: la *Spina*, ed il *Granchio* di Lionardo Saviati: la *Suocera* di Benedetto Varchi: la *Balia*, la *Cecca*, la *Coſtanza* di Girolamo Rozzi: il *Pellegrino*, ed il *Ladro* del Comparini: il *Furbo* di Criſtoforo Caſtelletti, la *Cingana*, la *Capraria* di Gian-Carlo Rodigino: l'*Amore Scolaſtico* del Martini: il *Medico* del Caſtellini; il *Comodo* di Antonio Landi: la *Vedova* di Giambattiſta Cini: la *Teodora* di Maſaguzzi: il *Capriccio* di Francesco Antonio Roſſi Coſentino: i *Furari* di Niccolò degli Angeli; ed al ſuo ſolito ſi ferma ſugli *Stracioni*, commedia del Commendatore Annibale Caro Marchigiano, paſſando il *Teſorio*, l'*Alteria*, e l'*Emi-*

e l' *Emilia* di Luigi Groto : la *Mastola* , la *Ruchetta* , la *Scrocca* , il *Vespa* , l' *Olivetta* , la *Pimpinella* , la *Niccolosa* di Cornelio Lanci : si trattiene a rilevare i difetti , e le bellezze della *Donna Costante* di Raffaello Borghini Fiorentino (260), e ad accennare il *Vellettajo* del Masucci ; l' *Amico fido* del Bardi , la *Prigione* di Borso Argenti , la *Vedova* di Niccolò Buonaparte , il *Fortunio de Giusti* ; l' *Erofilomacchia* , la *Prigione d'amore* , i *Morti vivi* del Perugino Sforza degli Oddi , e finalmente si trattiene ad indovinare l'Autore della commedia intitolata gl' *Intrichi d'amore*, che si rappresentò in Caprarola il primo di Settembre 1598. Dopo d'aver qui individuate le commedie del Loredano (261), e l'inedite o perdute, che nulla contribuir poterono all'avanzamento della Comica poesia , dà l'Istoria delle comiche produzioni de' commedianti di professione , delle moderne maschere , delle favole pastorali del cinquecento , e finalmente de' primi passi del Dramma musicale . Qui il chiarissimo Autore dagl'italiani Teatri sbalza la pen-

K

na

(260) Compose quest' Autore un'altra commedia intitolata l' *Amante furioso* .

(261) Sono i *vani amori* , la *Malandrina* , la *Turca* , l' *Incendio* , la *Berenice* , la *Madrigna* , il *Bigonzio* .

na agli Oltramontani, e ci presenta una esatta storia dello stato della Poesia scenica in Francia, dei teatrali spettacoli d'Alemagna, degli spettacoli scenici d'Inghilterra, e finalmente di quei della Penisola di Spagna.

Entra coraggiosamente nel XVII. secolo, e cominciando dal Teatro tragico Italiano, dopo di avere individuate tragedie, pastorali, commedie, opere in musica; attori Accademici, istrioni, rappresentazioni Regie, e materiali teatri, passa al teatro Spagnolo: dà ragguaglio delle tragedie latine d'Oltremonti, individua i tragici Olandesi, descrive il teatro Alemanno, mette nelle debite vedute quello d'Inghilterra, e si spazia eruditamente in rapportare lo stato del teatro Francese. Passa finalmente al XVIII. secolo, e ci fa rilevare il principio della buona Tragedia, il *Gatone* dell'Addisson seguito poi dalla *Suocera ambiziosa*, e dal *Tamerlano* di Niccolo Rowe, e da molte altre scritte da rinomati Autori. Qui dà distinta notizia della tragedia *Erfa*, o *Cottica*, della *Cittadina*, de' teatri materiali, del teatro Alemanno, dell'Olandese, del Danese, dello Svedese, del Polacco, degli spettacoli scenici della Russia, della commedia Turca, e finalmente delle tragedie, commedie, tramezzi, opere musicali, materiali teatri della Spagna; delle tragedie Reali, e Cittadine, delle commedie lagri-

man-

manti , e pastorali , de' materiali teatri , de' Melodrammi , delle favole Liriche dell' opera eroica , e buffa d' Italia , Conchiude questa dotta aurea , laboratissima storia collo stato presente degli spettacoli teatrali , e con una giudiziosa general conclusione dell' Opera medesima .

Ognuno qui vede l' acerrima fatica del nostro chiarissimo Autore , i lumi grandi sparsi su d' uno articolo quanto interessante , altrettanto , fiammi concesso il dirlo , per lo innanzi trascuratto , e l' elattezza , e la moltitudine delle cose che abbiamo ora in questo mirabile trattato di storia su *de' Teatri* , del celebre Signor *D. Pietro Napoli-Signorelli* .

La storia letteraria dunque , dietro sì gran modelli non può , che svolgorare leggiadramente nel vasto campo delle scienze , e sono anzi inclinato a credere , che questo genere di storia forpassato avesse nella proprietà e perfezione le altre . Ma se considerato abbiamo fin' ora lo stato della storia politica , e letteraria , diamo adesso uno sguardo a quello della storia Ecclesiastica .

L. K.

Istoria Ecclesiastica.

DA che uscì per la prima volta alla luce la famosa opera intitolata *Centurie magdeburgenses* scritta ad oggetto di confirmare negli errori gli eretici, quando prima non v'era in questo genere di storia che delle ricerche staccate, e delle notizie volanti, per nulla dire dell'inesattezza e credulità colla quale si scrivevano le vite de' Santi, cominciò a ripulirsi la storia della Chiesa, e a darsi de' corpi intieri, e continuati di essa. La maliziosa franchezza, e l'erudite menzogne, onde conspersa e compilata venne la testè citata opera, eccitarono lo zelo degli Ortodossi a scoprire l'ingegnosa malvagità, e l'erronea sposizione de' fatti che confermando gli eretici, toglieva alla Cattolica Chiesa i seguaci. Armate le penne de' fedeli, vennero tutte al cimento, e prendendo le misure ree cercarono di abbattere con contrapposte opere l'orgoglio ereticale, che timido e indispettosito ne giva. Quello però che a guisa di precipitoso torrente allagò tutte le pendenti campagne, inaffiandole di salutevoli acque, e i temerarj insetti affogò in un punto e conquistò; egli fu certamente il

Car-

Cardinal Baronio, che rovesciando la fabbrica di quelle frodolente centurie, la storia vera ci espone, e l'erudita opera degli *Annali Ecclesiastici* compilò e difese. Ecco data dunque nuova forma alla storia, ecco dato allora un nuovo piano alle penne. Quando prima languiva la critica, ed il buon senso non osava neppure affacciarsi di lontano, introdotto quivi con erudizione e giudizio, fe vedere il modello vero dell'Ecclesiastica storia. Vero egli è, che il *Baronio* con aver per oggetto il contrapporsi all'Opera citata, eccedè alquanto ne' limiti di ben compilati annali, come accrementè il *Bene* riprender lo volle (162); ma è vero altresì, che dietro la scorta di *Tacito*, e di *Tucidide*, e col consiglio del Padre della Chiesa e filosofo *S. Agostino*, come egli stesso ci dice (163), si determinò a formarli, e che non avrebbe altrimenti il fine ottenuto di confutare gli eretici. Comunque però fosse, egli fu il primo che vittoriosamente aprì la

K 3

via

(162) Il *Bene* riduce la lettura degli *Annali* all'antica seccaggine ricordata da *Tullio* [*de Orat.*]; perciò conchiude, che il *Baronio* avrebbe dovuto eleggere materia proporzionata agli annali, o stenderli diversamente. [*lib. 2. de hist.*]

(163) *V. Ann. s. 1. pref.*

via all' ecclesiastiche istorie, e tutto inteso alla distinzione, ed all' ordine de' tempi, conduce felicemente per dodici secoli la sua memorabile impresa. In seguito, *Natale Alessandro*, *Racine*, *Fleury*, gloriosamente batterono la carriera medesima, benchè con direzione diversa. L' ultimo di questi due, avvedendosi di aver difettato in molti articoli nelle riflessioni, o per isfuggire la critica de' recenti uomini che dicono di gusto, supplir volle con dissertazioni diverse. Ultimamente l' Ab. *Berault Bercastel* ha voluto stendere una nuova Istoria Ecclesiastica, e lungi di seguitar *Fleury* nella semplice esposizione de' fatti si è spaziato nelle riflessioni, e si è trattenuto in ragionare su de' medesimi. E qui presentato come in iscorcio lo stato in cui si rattrova la storia politica, letteraria, ed Ecclesiastica, facciamo una scorsa sulle opinioni de' moderni, circa il modo di scriverla.

Regna una somma contrarietà negli Eruditi circa la *storia discursiva*. E' la storia, questi dicono, un racconto di avvenimenti; tutto quanto può staccare dunque la serie de' fatti, o alienare da fatti medesimi, la mente de' Lettori, è tutto estrinseco, mostruoso, mal fatto. Le riflessioni appartengono a tutt' altro che alla storia; incombenza di questa è d' individuare i tempi, di stabilire i luoghi, di fissar le persone, di toglier gli equi-

equivoci , di narrare i fatti , con sveltezza di stile e leggiadria , non già di ragionare , entrando in avvertimenti e discussioni . Cade presso costoro *Livio* per la prolissità de' racconti , *Dionigi d'Alicarnasso* per un intero libro occupato nella sola causa di Coriolano , *Dione* per gl' introdotti discorsi di militare materia , *Polibio* per gl' interi libri di digressione , *Tucidide* per le dicerie , ed in particolare per l' orazion funebre di *Pericle* fatta pei cittadini d' Atene mort' in battaglia , *Tacito* per le digressioni ardite e poetiche , *Plutarco* per le cagioni , che si pose a rintracciare nelle vite , il Cardinal *Bentivoglio* per le opposizioni fatte dai popoli de' Paesi bassi al Tribunale dell' Inquisizione , introducendo a parlare *Enrico di Brederode* , il Cardinal *Baronio* per le tante dottrine ed erudizioni , per lasciarm' indietro un' altra infinità di storici che non vanno immuni di tal riprensione . Gli Atti degli Apostoli , dicono alcuni eruditi di peso , sono i soli che dir si ponno modelli veri d' istoria : quivi senza profusion di parole , senza attaccamento a partiti , senza circullocuzioni , ed inutili dicerie si vedono gli avvenimenti semplici e nudi , esposti con quella decenza e proprietà che costituisce il carattere vero della storia . Credendo altri , che sia un fuggitivo racconto , alimento piuttosto di fatua curiosità che di sapere , ove non si fer-

mi lo storico a bilanciare i motivi , le cagioni , le occasioni , i fini delle azioni che si mette a descrivere , poco curandosi dell' interrotto filo della narrazione , vogliono , che si desti l' animo con qualche cosa di grande , e giocar facendo la più sana filosofia , si svelino i pregiudizj , e si combattino gli errori per la felicità delle nazioni . Gli annali di *Linguet* , la storia politico-fisica di *Raynal* , quella del basso Impero del *le Beau* , la storia universale di *Voltaire* , e per tacere di molte altre scritte con filosofico lume , quella delle vicende della coltura delle due Sicilie del dotto *Pietro Napoli-Signorelli* sono certamente di tal tinta . Or contemplando un poco il punto agitato dagli eruditi , circa il modo di scrivere le istorie , pare , che preponderato avesse il partito degli storici filosofi , che lungi di darci un semplice racconto di fatti , cercato hanno , e cercano tuttavia a tempo ed a luogo istruirci nel politico e nel morale dell' uomo . Dato uno sguardo alle storie recenti , quelle disgiunte io vedo dalla comune massa che con penetrazione di pensieri , e con aggiustatezza d' idee ci presentano eruditamente e con maestrevol pennello descritte l' origine , le conseguenze , i fini , i risultati degli avvenimenti . Ciò mi fa dare uno slancio ne' giudizj , e mi fa risolutamente dire , che prevalendo il gusto filosofico , ceduto avesse quello delle semplici nar-

narrative in fatto di storia, e lo stato vero di questa sia oggidì luminoso, sfolgorante, decisivo, utile, ordinato'. Tuttavia se diamo poi un'occhiata al fine della storia, agevole cosa è rilevare, che dovendosi raccontar de' fatti che non meritano l'oblivione degli uomini, e che hanno per oggetto la posterità, soffrir potrebbe di appartarsi per allora la filosofia, e lasciar luogo alla semplice, e nuda verità di spaziarfi: tutto all'opposto se la storia ordinata fosse al miglioramento de' costumi, ed al regolamento delle nazioni. Ivi le riflessioni ai vengenti secoli esser potrebbero di ostacolo nella cognizione de' fatti, quivi esser possono di rischiaramento, e di utilità a chi legge. Ivi non essendo l'oggetto che quello di tenere a parte delle nostre azioni ed avvenimenti chi dovrà a noi succedere, e non già di dar norma, e sistema, posciachè non corrispondendo sempre ai diversi tempi le idee e i bisogni, superfluo sarebbe il voler dettagliare i medesimi, come di più il trattenervisi co' raziocinj e riflessioni; quivi ove l'oggetto, dirò così, è duplicato, se pure non si debba dire uno solo, perchè la curiosità de' fatti antichi staccata affatto dal pensiero d'istruirci è tutta inutile e fuor di tempo, v'abbisogna, a mio credere, un lume continuo che ci guidi leggendo, e ci arrechi profitto. Ecco dunque la filosofia degli esempj, come la definì

Cice-

Cicerone, ed ecco la storia come vantaggia i costumi per cui Agathia più necessaria la disse dell' Etica medesima. Ristringo dunque i miei pensieri esternati per lo miglioramento della storia. Vediamo, che viene questa diversamente definita da Gellio da quello che faccia Cicerone. Questo la vuole una cognizione degli avvenimenti dell'età remote, quello una cognizione delle cose presenti. Perchè dunque non dare qui una natural divisione alla medesima? Perchè non dirla *contemporanea*, e non *contemporanea*. Se ciò valer potesse presso gli eruditi, forma diversa prender dovrebbe allora la storia dalla diversa corrispondenza de' tempi. Chi accinger si volesse a tramandare ai futuri secoli i nostri avvenimenti, dovrebbe con chiarezza, e semplicità estrema esporli; chi disegnasse poi di tirar dal bujo le remote cose, non potendo isfuggire le congetture, i raziocinj, la critica per istabilire con certezza le medesime, far dovrebbe un altro passo, cavare utili conseguenze, e toccando di volo pesate ragioni, illustrare i fatti, ed istruire il lettore. Questo farebbe accoppiare la filosofia alla storia, purchè fatto fosse con sobrietà, ed accorgimento; altrimenti se gli potrebbe dire con Orazio.

In vitium ducit culpæ fuga si caret arte.

In

In quanto poi alla storia *contemporanea*, dovrebbe dividerfi dalle discursive maniere, e trattenerfi sempre nelle pure e semplici narrative per le poco prima rapportate ragioni. Ecco tirata in tal modo la linea etèrna di divisione, ecco dato il punto in cui coincider dovrebbero la filosofia, e la storia. Ma dove l'innato desiderio di giovare a miei simili ed alla posterità mi ha tirato? Sento, pur troppo, la debolezza de' miei talenti per non alzarmi a volo, progettando sulle difficili scienze coll'evidente pericolo di rinnovare in me la favola d'Icaro. Ragion vuole dunque, che rimettendo tutto alla considerazione de' dotti e scienziati uomini, chiuda questo articolo, e con questo la prima parte dell'Opera.

Fine della I. Parte.

IN-

I N D I C E

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN
QUESTO SECONDO VOLUME.

§. I. M edicina .	Pag. 3
§. II. Medicina Dianoetica .	6
§. III. Medicina Intuitiva .	33
§. IV. Medicina efecutiva .	90
§. V. Cronologia .	102
§. VI. Diplomatica .	110
§. VII. Antiquaria .	112
§. VIII. Istoria Politica .	124
§. IX. Istoria Letteraria .	133
§. X. Istoria Ecclesiastica .	148

ERRORI

CORREZIONI

Fig. 13	alle parti dal cerebro	dalle parti al cerebro
21	Accurate	accurate
50	istituito,	istruito.
65	melinconico	melancolico
78	effo	effa
82	pingerne	fingerne
93	falsa-parglia	falsa-parilla

VA1

1550220

